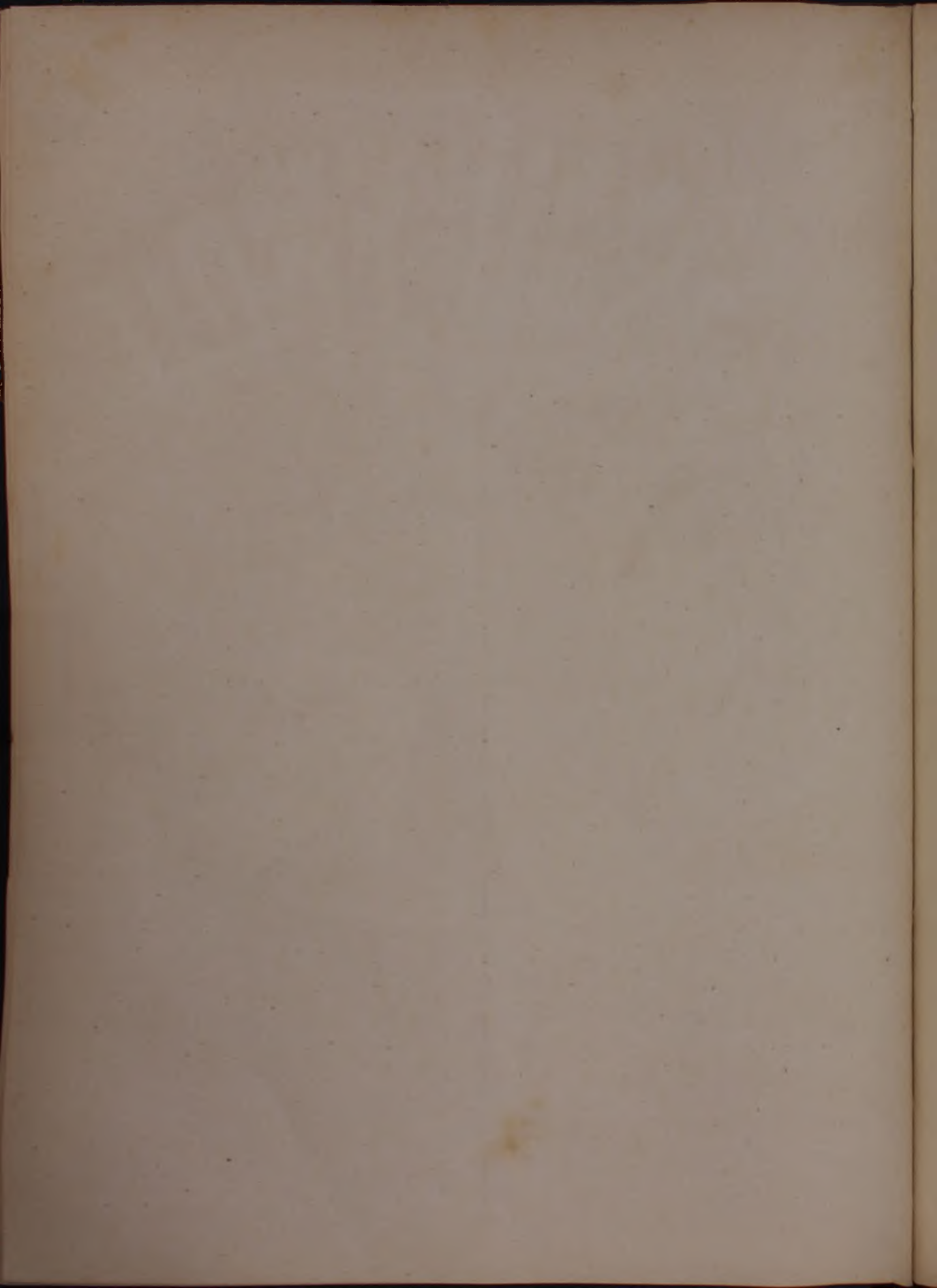






FROU - FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO Per l'Italia L. 10 » l'Estero » 12 Un numero separato L. o. 80	SI PUBBLICA TRE VOLTE AL MESE	Direzione ed Amministrazione GENOVA ACQUASOLA - 22
--	---	---

A ciascuno il suo giro

j'è tante p'atole
Ch'as fan goi d'rompe le scatole,
Ch'ai romprio per carità
Fina al Tor d'palass d'sità

BROFFERIO

Io vengo di leggere il programma delle regate di Torino e lo trovo magnifico. E ben del tempo che alle nostre regate si vedevano ben delle corse, che imprestavano nomi, onorifici senza dubbio, ma strani.

Alle prossime di Torino non si vede questa cosa: poche regate secondo l'abitudine degli inglesi. E questo, io lo confesso francamente, è un veritabile progresso.

Regata reale di canottieri italiani, regata internazionale del solitario, regata di sandolini, appresso la gran regata internazionale dell'Esposizione e la regata dell'Eridano. Hanno giustamente stabilito che alla prima regata al luogo dei premi in specie vi sia il dono reale (1.^o premio) ed un oggetto d'arte (2.^o premio).

Si è così evitato ai nostri canottieri se volessero correre in Inghilterra di vedersi mettere fuori concorso perchè un recente arresto dei clubs inglesi stabilisce che chi prende parte in una regata con premio in argento non può presentarsi alle corse di Henley. In quale affrosa posizione si sarebbero trovati i canottieri italiani! O astenersi dal correre alla regata reale di Torino o rinunziare per giammai alle regate del Tamigi.

È dunque ben pensato ed io ne faccio le mie sincere complimentazioni ai signori membri della Commissione, come è anche ben pensato per appellare Società d'altri paesi mettere un premio di cinque mila franchi. Noi attendiamo che con questo premio avremo una gran regata internazionale fuori linea.

Vediamo al presente le disposizioni generali e diciamone qualche motto.

ART. 6. « Le iscrizioni per ogni gara devono essere comunicate in buste suggellate redatte sopra apposito modulo al Presidente della Commissione delle regate (Esposizione Generale Italiana Commissione Festeggiamenti) e ciò prima del 15 maggio p. v. nel qual giorno aperte ed esaminate le domande di iscrizione verrà comunicato ai richiedenti la loro ammissione in gara. Ogni iscrizione domandata dopo detto termine potrà venir ammessa; ma senza alcun impegno di annunzio al richiedente per parte della Commissione. »

Io credo bene che le iscrizioni saranno comunicate al Presidente in buste suggellate secondo stabiliscono

le disposizioni generali; ma, mio Dio! se queste buste non fossero suggellate sopra l'apposito modulo basterebbe ciò per escludere i richiedenti alla ammissione in gara? Trovo troppo severa la disposizione.

È giusto, va senza dire, che ogni iscrizione domandata dopo il termine prefisso possa venir ammessa ma senza alcun impegno di annunzio al richiedente, il quale se vorrà avere novelle della sua ammissione in gara anderà a domandarle al Presidente.

Proviamo qualche critica al regolamento.

Art. 1. « Il piano del percorso, la distribuzione delle singole gare, le ultime disposizioni e variazioni relative saranno comunicate per iscritto ad ogni imbarcazione concorrente nel giorno avanti la prima giornata di corse. »

Bene, tre volte bene, che il giorno avanti la prima giornata di corsa si comunichino per iscritto le ultime disposizioni e variazioni relative. Era forse conveniente che se non il piano di percorso almeno la distanza della corsa fosse fatta conoscere un po' prima del giorno avanti la prima giornata di corse. Ma questa disposizione della Commissione deve avere un plausibile motivo se pure l'oblio non è dovuto alla vitessa colla quale è stato fatto il programma.

2. « La Commissione non sarà responsabile di disposizioni od ordini che potranno essere impartiti da persone estranee a questa. »

Ciò non è chiaro: o vi sono persone estranee alla Commissione che possono dare disposizioni in contrasto colle disposizioni delle Commissioni, ed allora l'attuale regolamento può essere modificato dal basso al colmo, o non vi sono queste persone ed era inutile avvisare che solamente la Commissione dispone ed ordina.

Avrei più cose da osservare ma mi contenterò di un derniero motto, per la buona bocca. Tra le cose lodabili c'è la disposizione (II) che difende al timoniere di mettere la mano sul remo del capovoga aiutandolo, cioè doppiare il colpo di remo.

Il programma poi va largamente approvato pel modo chiaro e per la buona lingua in cui è scritto.

FRANCO FRANCESINI

E per copia conforme

Nanni Sagola

IL GIORNO DELLA SCADENZA

COMMEDIA IN 3 ATTI
di
LANFRANCO TARTARO

INTERLOCUTORI

Il Marchese di Prato.	Contessa Corradi.
Il Barone Delmonti.	Signora Laura.
La Baronessa.	Cavaliere.
Il signor Arturo Demetri.	Avvocato.
Il signor Curzio Curzi.	Un Servo.

Continuazione.

ATTO SECONDO

Un salottino come quello dell'Atto Primo. In un'angolo un tavolo con vassoio e chicchere pel thè.

SCENA PRIMA

ARTURO ed il BARONE.

ART. Tu qui? Non ti aspettavo proprio.... che buon vento?

BARONE (*Preoccupato*). Che vuoi? Non ho potuto resistere al desiderio di rivederti.... E.... mia moglie è venuta?

ART. Certo.... sarà ormai un'ora... col Marchese di Prato.

BARONE. Ah! Col Marchese!.... E che fa ora?

ART. Che vuoi che faccia? Non so.... non mi hai incaricato della speciale sorveglianza di tua moglie! Ma.... che hai? Sembri preoccupato.

BARONE. Io?... No... Tutt'altro.

ART. Ma sì, hai la tua faccia dei giorni di burrasca... forse l'Amalia...

BARONE. Che Amalia! Che Amalia!

ART. (*ridendo*). Ah! Ah! Ora capisco tutto! Mi ricordo che stassera avevi l'appuntamento.... il primo....

BARONE. (*con stizza*). Che appuntamenti!

ART. Oh! sì, sì, mi ricordo benissimo.... ah! ah!.... e la tua Amalia ha mancato?

BARONE. Ma no, ti sbagli.

ART. Eh! Non me la dai a bere! Ma che vuoi? Convenien rassegnarsi.... una ballerina non è sempre disponibile come una moglie.

BARONE. Ti prego....

ART. Ah! è vero! Ti chiedo scusa: non intendevo far confronti.... Dio me ne guardi.... Ma lasciami ridere.... hai una figura proprio stravolta.... non avrei mai pensato te la prendessi tanto a cuore.... ti credevo più filosofo.

BARONE (*impazientito*). Oh insomma!

ART. Scusami, ma credi, hai torto di affliggerti per così poco.... sai il detto latino: *Quod differtur non aufertur*...

BARONE. Hai finito?

ART. Non ancora.... non puoi figurarti come son grato all'Amalia di aver mancato....

BARONE. Se ti dico che non....

ART. Non ti credo.... ah! ah! m'immagino la scena... tu arrivi impaziente, pieno di speranze e di desideri.... suoni e compare una cameriera più o meno vecchia e sdentata.... (*contraffacendo le voci*) La signora?... È uscita.... Dov'è andata?... A far visita ad una sua zia... E tornerà?... Probabilmente domani.... ripassi dopo mezzogiorno.... e senza aspettare la tua risposta ti sbatacchia la porta sul naso....

BARONE. Ti prego di credere che non mi son mosso di casa che per venir qui.

ART. Proprio?

BARONE. Te lo giuro.

ART. Conven dire allora che la mia predica dell'altra sera ha fatto effetto... non credevo di avere un'eloquenza così persuasiva.... lascia che mi congratuli teo della conversione....

BARONE. Oh m'hai seccato!

ART. Sei intrattabile stassera!.... quasi, quasi direi...

BARONE. Diresti.... che cosa diresti?

ART. Ma sì.... credo d'indovinare.... la tua faccia rannuvolata, il contegno insolito della.... ma sì, credo di aver colto nel segno!... oh! oh! curiosa in fede mia!... ebbene non ne son proprio malcontento, no davvero!... ti sta bene!

BARONE. Faresti il santo piacere di dirmi che cosa hai indovinato?

ART. Ho indovinato che.... ah! ah! lasciami ridere! ti sta bene, benone, benissimo!

BARONE. Le tue risate mi fanno venir la bile.... non son di umore di sopportarle, stassera.

ART. (*ridendo*). Oh! lo credo! lo credo! Ma bene.... ma brava Baronessa! Così va fatto!

BARONE. Che c'entra mia moglie?

ART. Ho parlato di tua moglie? Non mi pare.... sai che ho notato una cosa?

BARONE. Che cosa?

ART. Quasi, quasi direi... ma no, è impossibile!.... eppure.... debbo farti dei complimenti, caro mio.

BARONE. Ouff!

ART. Parlo sul serio.... poco fa mi rallegravo della mia eloquenza persuasiva, ma ora che ci penso, vedo che non son solo.... che anche tu.... eh! non si scherza!

BARONE. Finiamola una volta!

ART. Credevo di essere solo a convertire ed ora mi accorgo che siamo in due.... io ho convertito te e tu...

BARONE. Io?....

ART. Hai convertito tua moglie.

BARONE (*inquieto*). Mia moglie!.... Come.... parla.... dimmi.

ART. Vedi se ho colto nel segno! dunque.... gran burrasca?

BARONE. Burrasca.... fra chi? Perché?

ART. Non c'è stato nulla?

BARONE. No.... che vuoi ci sia stato?

ART. Ma ci sarà!.... oh! se ci sarà!

BARONE. Ci sarà un diavolo che ti porti!... dunque tu hai anche notato....

ART. Perbacco! È visibile ad occhio nudo!

BARONE. Dunque mia moglie....

ART. Chi parla di tua moglie? Io parlo di te.

BARONE. Ma io voglio sapere di mia moglie.

ART. Ebbene, sì... anche tua moglie è...

BARONE. È?

ART. Ho trovato, o m'è parso, qualcosa d'insolito nel suo contegno, stassera.

BARONE. Ah! Anche tu....

ART. Ti confesso che non ne avrei fatto caso senza di te....

BARONE. Che c'entro io?

ART. C'entri benissimo.... senza il tuo malumore non avrei mai pensato a notare....

BARONE. Che hai notato? Per carità, non mi tener sulle spine.

ART. Oh! Non ti spaventare! Nulla di serio.... solamente la Baronessa, questa sera, è più spiritosa, più chiaccherina, più, diremo così, espansiva del solito...

BARONE. Ah! Anche espansiva!...

ART. Dio mio! Ciò non ti deve dar pensiero! L'espansività, passami il termine, che può esservi in un salotto in mezzo ad un crocchio di trenta o quaranta persone delle quali è grazia se si conosce la metà di vista, non ha nulla di grave, di compromettente...

BARONE. Eh! Già, già.... ma intanto dal salotto si può passare....

ART. Nel salottino? Eh.... non nego che il salottino possa essere un po' più pericoloso dal punto di vista delle espansioni... specialmente se il crocchio invece di essere di trenta o di quaranta persone, si riduce....

BARONE. A due! Giuraddio!

ART. (*facendosi serio*). Oh! oh! Questo poi! Che tu sia un po' geloso, un po' seccato della *coquetterie* di tua moglie va benissimo.... anzi, ne godo....

BARONE. Ah! Ne godi?

ART. Sicuro e dovresti goderne anche tu.

BARONE. Questa è curiosa! Io godere che....

ART. Certamente.... non dicevi tu stesso, l'altra sera, che ci vuole un po' di civetteria nelle mogli, un po' d'indifferenza....

BARONE. Sciocchezze che si dicono.

ART. Ma non si pensano.... me lo provi tu col fatto... Ma, ripigliando il discorso che m'hai interrotto, tu non puoi e non devi aver sospetti su tua moglie....

BARONE. Intanto....

ART. Credi tu che se avessi il menomo dubbio, te lo avrei manifestato?

BARONE. Come amico.... mi pare....

ART. Tronchiamo questo discorso.... credo di potermi permettere qualche scherzo nei limiti del giusto e dell'onesto, ma ora mi pare che la burla sia andata tropp'oltre.... io vado di là.... mi son trattenuto anche troppo a scapito dei miei doveri di padron di casa... vieni?

BARONE. No, rimango.

ART. Come ti piace (*guardando tra le quinte*) Oh! per l'appunto tua moglie ed il Marchese di Prato che vengono da questa parte; ti lascio in buona compagnia; arrivederci tra poco (*esce*).

SCENA SECONDA

BARONE, BARONESSA e MARCHESE.

BARONE (*solo*). Vorrei ingannarmi ma questa assiduità del Marchese, specialmente dopo quel che ho saputo l'altra sera, mi dà ombra (*osservando la Baronessa ed il Marchese che entrano scorrendo piano fra di loro*). Guardateli! Non par che se l'intendano a meraviglia?... ma bene, ma benissimo!... le prende la mano.... oh! In fin dei conti! (*va loro incontro*).

MARCH. Buona sera, Barone.

BARONESSA. Non credevo vederti stassera.... mi avevi detto che dovevi partire per la campagna.

BARONE. Già.... un'affar di premura.... ma poi tutto è andato a monte....

BARONESSA. Meglio così (*siede*). Marchese, vorrebbe aver la gentilezza di darmi una tazza di thè?

BARONE. Farò io.

BARONESSA. Ho pregato il signore.... (*al Marchese*) Marchese....

MARCH. Debbo versare anche per lei, Barone?

BARONE. No, grazie, mi fa male (*accostandosi alla Baronessa, le dice sottovoce*) Spiegami....

BARONESSA (*senza dargli retta*). Poco latte sa.... appena una goccia.

BARONE. Così mi dai retta? Grazie....

BARONESSA. Scusa.... non m'ero accorta che mi parlavi (*al Marchese che le porge la tazza*) Grazie mille.

MARCH. Va bene così?

BARONESSA. Benissimo. (*Il Barone fa un'atto di dispetto e si allontana*).

MARCH. Non si accomoda, Barone?

BARONE. No.... vado in sala.... non ho ancor visto nessuno.... a meno che lei...

MARCH. Io rimarrò a tener compagnia alla Baronessa....

BARONE. Non taccia complimenti.... se vuole...

MARCH. No grazie... a meno che la Signora...

BARONESSA. Che! Che! Rimanga pure.... non ho nulla a dire a mio marito.

BARONE. In questo caso, anderò io (*si avvia poi si ferma sul limitare della porta*).

BARONESSA (*al Marchese*). Dunque ritornando al discorso di poco fa, ella crede che le signore russe....

MARCH. Non valgano le nostre signore italiane, specialmente....

BARONESSA (*volgendosi, al Barone*). Come? Sei ancora qui?

BARONE. Mi mandi via?

BARONESSA. To! Non sei tu che hai detto che volevi andartene?

BARONE. Ah! È vero.... ma stavo pensando.... dove potrei andare a fumare un sigaro.

MARCH. Traversi la sala.... in fondo.... la porta a destra... c'è un *fumoir*.... me l'ha additato un momento fa la signora Emma.

BARONE. Mille grazie (*esce*).

MARCH. Pare un po' preoccupato suo marito....

BARONESSA. Avrà qualche affare pel capo.... e.... dica.... conta fermarsi molto in Italia?

MARCH. Dipende....

BARONESSA. Sicuro, con questi Ministeri che cambiano ogni mese....

MARCH. Che! Il Ministero non c'entra per nulla.

BARONESSA. Chi allora?

MARCH. Vuol che glielo dica? Ma mi promette di non gridarmi?

BARONESSA (*esitando*). Ebbene.... sì.... glielo prometto.

MARCH. Dipende da lei.

BARONESSA. E il posto di addetto di ambasciata, la sua carriera?

MARCH. Che m'importa del mio posto, della mia carriera!

BARONESSA. Come! Alla sua età, col suo spirito, col suo ingegno, sarebbe disposto a troncare un'avvenire splendido per....

MARCH. Non v'è cosa a cui non rinunzierei pel piacere di esserle vicino.

BARONESSA. È molto galante, Marchese.

MARCH. Dica sincero e dirà meglio.

BARONESSA. Cosicchè, se volessi prestar fede alle sue parole, ella farebbe anche delle follie....

MARCH. Per lei? Chieda e vedrà.

BARONESSA. Chi non vende, non chiede.

MARCH. Dona.... allora.

BARONESSA. Peggio.... ci son troppo ingrati.

MARCH. Si può rubare almeno?

BARONESSA. Non le consiglio di tentar la prova.... la casa è troppo sicura e troppo ben guardata....

MARCH. Il custode può addormentarsi qualche volta e lasciar aperta la porta....

BARONESSA. Lo spera? (*con fare malizioso*).

MARCH. Non son così ardito.

BARONESSA. Ah! Ha paura?

MARCH. Sì, lo confesso, ho paura del passato.

BARONESSA (*con vivacità*). E che cosa l'autorizza a non averne del presente?

MARCH. Nulla.... ma, sa.... quando si ama.... si hanno talvolta delle illusioni....

BARONESSA. Ah! Lei ha delle illusioni? Badi che non svaniscano.

MARCH. Mi lasci il conforto di non crederlo.

BARONESSA. Veramente.... non so....

MARCH. Oh! sì, Baronessa, sia buona.... che cosa le costa di lasciarmi sperare?

BARONE (*entrando*) (*da sé*). Ancora qui! (*forte*) Dimmi Maria, non hai visto il mio portasigari? Non lo trovo in nessun luogo....

BARONESSA. No, non l'ho veduto.... sarà di là.... su qualche sedia.

BARONE (*cercando*). Eppure mi pare di averlo lasciato quà...

MARCH. Vuole che l'aiuti a cercarlo?

BARONE. Pensi!... Non s'incomodi.... ma, scusi sa.... per caso non ci si fosse seduto sopra?

MARCH. Per bacco! l'avrei sentito (*si alza*). Qui non c'è nulla, come vede.

BARONE. Grazie.... e tu, Maria?

BARONESSA (*alzandosi*). Ecco.... guarda.... non c'è nulla;

ma che vuoi farne del portasigari, a quest'ora? Vuoi forse uscire?

BARONE. Sì.... a prendere una boccata d'aria.... qui si soffoca.

MARCH. Posso offrirle il mio?

BARONE. Grazie, non fumo che virginia.... pazienza! farò senza! (*da sé*) E non si muovono! (*forte*) A rivederla, Marchese! Addio Maria (*esce*).

MARCH. Posso dunque sperare?

BARONESSA (*distratta*). Che cosa?

MARCH. A ciò di cui si parlava poco fa.... alle illusioni....

BARONESSA. Ah! Ci pensa ancora?

MARCH. Non penso che a quello.

BARONESSA. E fa male, vede... le fissazioni son sempre nocive.... possono produrre la pazzia.

MARCH. Non c'è pericolo quanto a questo....

BARONESSA. Come?

MARCH. Perchè pazzo lo son già e da molto tempo.

BARONESSA. Proprio? Non me n'ero accorta.

MARCH. Sì, dal giorno in cui l'ho conosciuta, fino ad oggi, io....

BARONE (*entra ridendo*). Ah! Ah! Curiosa! Curiosissima!

MARCH. Che l'è accaduto, Barone?

BARONE. Un equivoco graziosissimo... ah! ah! rido solo a pensarvi.... Si figuri.... entro nell'anticamera e vedo un tale in abito nero e cravatta bianca che corre qua e là, guardando sotto i mobili, dietro ai cuscini dei sofà.... naturalmente in quel luogo e con quel vestito, lo prendo per un servitore.... Ehi!, gli dico, non avreste per caso veduto il mio portasigari? L'....individuo si rivolge stizzito e rosso come un gambero.... dovrei chiedere piuttosto a lei se ha visto il mio cappello. Oh bella! mi prendete forse pel guardarobbiere? rispondo.... E lei per chi mi prende?.... Non so che cosa facciate, replico un po' irritato, quel che è certo che non sapete fare il vostro mestiere.... Il mio mestiere! Il mio mestiere! urla furibondo il buon'uomo, mi ha preso forse per un servitore?.... Capii soltanto allora il granchio preso e, borbottate due scuse alla meglio, son scappato più che di fretta perchè sentivo che non avrei potuto far a meno di ridergli sul naso.

MARCH. e BARONESSA. Ah! Ah!

BARONE. Me ne rincresce per quel povero diavolo, ma d'altra parte, chi gli insegna di mettersi il *frac* e la cravatta bianca per una riunione quasi di famiglia? (*guardando tra le quinte*) Tò! Eccolo per l'appunto che si dirige da questa parte... *lupus in fabula*.

SCENA TERZA

ARTURO, il Signor CURZI e detti.

(Il sig. Curzi sarà vestito in nero con un po' di caricatura).

ART. (*entrando col signor Curzi*) (al Barone) Ho saputo che cercavi il tuo portasigari.... Un servitore l'ha trovato nella sala su una sedia.... eccolo....

BARONE. Grazie.

ART. Ti presento mio zio, il signor Curzio Curzi, millionario ed economista a tempo perso... il Barone Delmonti.

CUR. Fortunatissimo.

BARONE (*inchinandosi*). Debbo rinnovarle le mie scuse pel malinteso.

CUR. Si figuri!... Anzi... (*si ritirano in fondo della sala e discorrono tra loro*).

BARONESSA (*dice sottovoce in questo frattempo al March.*) È davvero una figura originale....

MARCH. (*guardando il Curzi coll'occhialino*). Qualche negoziante di pipe di gesso o di tela incerata...

ART. (*appena ha presentato il Barone*). Baronessa... Marchese (*s'avvia per uscire*).

BARONESSA (*alzandosi*). Vengo anch'io.... favorisca.... (*prende il braccio di Arturo ed esce seguita dal Marchese*).

BARONE (*da sé*). Se ne vanno! (*fa per seguirli*).

CUR. (*rattenendolo per un bottone dell'abito*). Che ne dice, signor Barone? Non è una cosa che salta agli occhi? che colpisce di primo acchito?

BARONE. Eh! sicuro... sicuramente! (*da sé*) Come fare a liberarmi di questo importuno?

CUR. 180 milioni d'imposta di ricchezza mobile! quindi 600 milioni o giù di lì d'imponibile! Le pare possibile! 600 milioni soltanto! la cifra stessa lo dice, lo canta chiaro, che l'imposta non arriva a colpire il terzo della materia su cui dovrebbe gravare.... che dico il terzo! nemmeno il quarto! Ora.... e lei mi comprenderà benissimo, riducendo l'aliquota e diminuendo quindi la resistenza che incontra l'attuale aliquota, si esigerebbe altrettanto e... non le pare che dica bene?

BARONE. Benissimo (*guardando fra le quinte*). E sempre col Marchese!

CUR. E questo, creda, è ancora il minimo inconveniente.... ma dica.... non le pare una vera assurdità, una mostruosità senza nome questa mobilità dell'imposta, questa variabilità degli oneri tributari lasciata in balia di agenti subalterni, e se dico in balia di agenti subalterni lo dico con cognizione di causa, perchè....

BARONE. Ouff!

CUR. Ma lasciamo andare questo discorso.

BARONE. Sì, sì, lasciamolo andare, per carità.

CUR. Non è vero infatti che è cosa da muovere la bile a Giobbe in persona?

BARONE (*con vivacità*). Oh! verissimo! è una cosa che vi renderebbe idrofobi.

CUR. Pur troppo! tutto il sistema tributario al di d'oggi...

BARONE. Per carità.... lasciamo da parte il sistema tributario.

CUR. Come vuole.... e.... che ne dice del nuovo attentato contro lo Czar?

BARONE (*distratto*). Io?

CUR. Sì, lei... che cosa ne pensa?

BARONE (*c. s.*) Mah!... non saprei.

CUR. Come? Lei approverebbe forse?

BARONESSA (*con forza*). No, no.... non approvo niente affatto.

CUR. Ah! Volevo dire! E.... sa nulla di questi nichilisti?

BARONE (*distratto*). Io? Nulla.... non li conosco neppur di vista.

CUR. Ah! Ah! Non ne dubito.... ma, non so se mi

spieghi.... ella che è persona influente, che ha delle conoscenze a Roma, dovrebbe....

BARONE (*vedendo il Marchese che entra, gli corre incontro*). Cerca qualcosa?

MARCH. Il ventaglio della signora Baronessa.

BARONE. Eccolo qua (*prende il ventaglio*). Non s'incomodi.... lo porterò io.... oh! per l'appunto!.... Il signor Curzi mi stava chiedendo informazioni sui nichilisti.... Ella che è stato in Russia....

CUR. (*accostandosi con premura*). Il signore è stato in Russia?

BARONE. Il Marchese di Prato, addetto di ambasciata a Pietroburgo.... Il signor Curzi.

CUR. Fortunatissimo.

BARONE (*da sé*). Te l'ho appiccicato! godilo un po' anche tu! (*esce fregandosi le mani*).

SCENA ULTIMA

Il MARCHESE, CURZI, poi il BARONE, la BARONESSA ed ARTURO.

MARCH. (*fra sé*). Ho capito.... ma so io come liberarmene....

CUR. Ella dunque, signor Marchese, fa parte dell'ambasciata italiana a Pietroburgo?

MARCH. (*accenna di sì col capo*).

CUR. Naturalmente, grazie alla sua posizione, conoscerà tutti i particolari dell'attentato contro lo Czar, e saprà se debba veramente attribuirsi ai nichilisti...

MARCH. Uhm (*con sussiego*).

CUR. Ecco.... senta.... io sarei curioso di sapere da V. S. che scopo abbiano questi settarii, a che cosa tendano.... le notizie che ci giungono di laggiù sono così contraddittorie, così incomplete.... Esiste veramente quel famoso Tribunale occulto di cui hanno tanto parlato i giornali tempo fa?

MARCH. (*c. s.*) Eh! Eh!

CUR. Sì, nevvvero?

MARCH. Può darsi....

CUR. Non sa dirmi nulla di preciso?

MARCH. Di preciso?... nulla....

CUR. Eh via! non lo posso credere!.... un diplomatico che può conoscere tutti i segreti, veder chiaro nelle cose le più occulte, trovare il bandolo delle matasse le più arruffate, deve....

MARCH. Saper tacere, signor Curzi.

CUR. Capisco benissimo, ma in certi casi....

MARCH. Conosce la massima: La parola è d'argento ed il silenzio è d'oro?

CUR. La massima è buona.... talvolta.... ma nelle cose di nessun rilievo...

MARCH. Sa lei, dove comincia e dove finisca l'importanza d'una cosa?

CUR. Mi pare.... nel mio caso per esempio....

MARCH. Eh caro mio signore! non v'è cosa che non possa esser importante per un diplomatico....

CUR. Anche le bagatelle? Cosicchè, se le chiedessi quanti cavalli ha lo Czar.

MARCH. Non potrei dirglielo....

CUR. Come sta la Czarina....

MARCH. Peggio.

CUR. Se lo Czarevith è un bel giovane.

MARCH. Peggio ancora.

CUR. Se a Pietroburgo si soffre più il freddo che a Napoli?

MARCH. Chi sa?

CUR. Anche questo è un segreto d'importanza?

MARCH. Perché no?

CUR. Mi dica allora lei... qualcosa.... quel che può dire senza compromettersi....

MARCH. Non saprei....

CUR. Un diplomatico deve dunque tacer sempre?

MARCH. Certo.... che cosa sarebbe un diplomatico senza il silenzio? Signore (*fa per andarsene*).

CUR. (*rattenendolo*) Ebbene.... lasciamo la Russia.... senta...

MARCH. Ma io.... scusi....

CUR. Una parola sola.

MARCH. Ouff!

CUR. Vorrei sapere il suo parere.

MARCH. Un diplomatico non ha opinioni....

CUR. Ebbene.... senta lo stesso.... e poi mi dirà....

MARCH. Non posso.

CUR. Oh assolutamente! non lo lascio andare prima di averle letto quest'articolo di fondo (*trae di tasca un giornale*). Ma se vuole.... possiamo sederci.... là vicino al tavolo, ci si vede meglio e ci si starà più comodi....

MARCH. (*da sé*) Pazienza! convien rassegnarsi. (*Si ritraggono nell'angolo del salottino ove si trova il tavolo*). (*Entrano il Barone, la Baronessa ed Arturo*).

BARONE (*ridendo*). Un vero mulino a vento! Credo che avrei finito per morire asfissiato sotto quel diluvio di parole se per fortuna il Marchese non fosse giunto in tempo a liberarmi.

BARONESSA (*sorridendo maliziosamente*). Sarà dunque tempo che liberiamo anche lui.

BARONE (*confuso*). Ma.... esageravo poi.... non credere....

BARONESSA (*senza dargli retta*). Marchese....

MARCH. (*s'alza e corre incontro alla Baronessa*). Mi ha chiamato?

BARONESSA. Sì, mio marito mi diceva (*vedendo che il Curzi si avvicina, si mette a discorrer sottovoce col Marchese che fa atti di approvazione e ride*).

CUR. Oh signor Barone....

BARONE. Signor Curzi.... buona sera....

CUR. Esce? Gli è che....

BARONE. Sì.... mia moglie è un po' stanca.... lietissimo di aver fatto la sua conoscenza.

MARCH. (*piano alla Baronessa*) Così presto?

BARONESSA. Che vuole? Un po' d'emicrania e poi.... (*continua il resto della frase sottovoce mentre s'avvia verso la porta*).

BARONE (*piano ad Arturo*). Sei libero domani?

ART. Liberissimo....

BARONE. Fammi allora un favore.... vieni a trovarmi....

ART. Volentierissimo.... ma perchè....

BARONE. Oh! nulla.... è tanto tempo che non vieni più da noi....

MARCH. (*sottovoce alla Baronessa stringendole la mano*). Quando potrò rivederla?

BARONESSA (*c. s.*) Domani alle 3.... mio marito va alla Borsa.

FINE DELL'ATTO SECONDO

Egesippo Moreau

Fuis, âme blanche, un corps malade et nu;
Fuis en chantant vers un monde inconnu.

A dix-huit ans je n'enviais pas, certes,
Le froid bandeau qui presse les yeux morts;
Dans les grands bois, dans les campagnes vertes
Je me plongeais avec délices alors;
Alors les vents, le soleil et la pluie
Faisaient rêver mes yeux toujours ouverts...
Pleurs et sueurs depuis les ont couverts,
Je connais trop ce monde et je m'ennuie.

Las et poudreux d'une route orageuse,
Je chancelais sur un sable flottant;
Repose-toi, pauvre âme voyageuse,
Une oasis, là-haut, s'ouvre et t'attend.
Le ciel qui roule, étoilé, sans nuage,
Parmi des lis semble des flots d'azur:
Pour te baigner dans un lac frais et pur,
Jette en plongeant tes haillons au rivage.

Fuis, âme blanche, un corps malade et nu,
Fuis en chantant vers le monde inconnu.

Fuis sans trembler: veuf d'une sainte amie,
Quand du plaisir j'ai senti le besoin,
De mes erreurs, toi, colombe endormie,
Tu n'as été complice ni témoin.
Ne trouvant pas la manne qu'elle implore,
Ma faim mordit la poussière (insensé!);
Mais toi, mon âme, à Dieu, ton fiancé,
Tu peux demain te dire vierge encore.

Tu veilleras sur tes sœurs de ce monde
De l'autre monde où Dieu nous tend les bras;
Quand des enfants à tête fraîche et blonde
Après des morts jouiront, tu souriras:
Tu souriras lorsque sur ma poussière
Ils cueilleront les saints pavots tremblants,
Tu souriras lorsque avec mes os blancs
Ils abattront les noix du cimetière.

Fuis, âme blanche, un corps malade et nu,
Fuis, en chantant, vers le monde inconnu.

Non è questa la chiusa d'un romanzo poetico sul gusto di *Joseph Delorme* e di *Lorenzo Stecchetti*; tre giorni dopo che questi versi erano scritti e davano l'addio alla vita, sinceri come quelli di Gilbert, l'anima del poeta fuggiva dall'abisso di dolore dove aveva trascinato gli anni più belli e si rifugiava nel paese mistico sognato in fanciullezza.

Quasi da mezzo secolo Egesippo Moreau dorme nel cimitero Montparnasse, e la modesta epigrafe scolpita sulla sua pietra funeraria è cancellata e rosa dal tempo; deriso sempre dalla fortuna, soggiacque a ventott'anni nella lotta terribile, incessante che giorno per giorno ebbe a sostenere collo sconforto e colla miseria, dopo di avere fino dall'infanzia vagheggiato l'avvenire in una visione luminosa:

« J'ai dix-huit ans: tout change, et l'esperance
Vers l'horizon me conduit par la main.
Encore un jour à trainer ma souffrance,
Et le bonheur me sourira demain. »

Così cantava, illuso, il giovinetto, ma quel domani ch'egli con tanta sicurezza aspettava, non venne mai e dieci anni dopo nella sala S. Luigi dell'ospedale della *Charité* spirava in una notte di dicembre il N. 12. E la fortuna allora, per la prima volta gli sorrise, forse per schernirlo. Un corteggio di tremila persone, fra le quali Felice Pyat e Béranger, accompagnò al cimitero il cadavere non più dell'oscuro N. 12, ma di Egesippo Moreau diventato celebre in un momento per un articolo del *National* che annunziava ai Parigini la morte d'un poeta, ucciso dalla miseria come Malfilâtre, come Gilbert, come Chatterton.

La poesia ha i suoi martiri. Moreau, entrato tifico all'ospedale senza speranza di guarigione, non fu vittima della tubercolosi, ma della poesia, poichè quella non fu se non una conseguenza di questa. Se invece di scrivere

dei versi e di cercare nella letteratura quella gloria che non potè ottenere che morto, si fosse contentato di rimanere nella stamperia dov'era correttore, non sarebbe stato costretto a mendicare la vita a frusto a frusto camminando nella via dolorosa dei disinganni colla povertà al fianco e lo sgomento nell'anima, flagellato da tutti i mali che inevitabilmente ricadono sopra il corpo estenuato di chi al mattino non sa dove andrà a dormire la notte seguente e non possiede in tasca tanti soldi da pagarsi il lusso d'un medico; coll'andare del tempo sarebbe diventato principale, e forse vivrebbe ancora in una lieta vecchiaia, a Provins, sulle rive della sua Voulzie. Non lo volle e non lo potè; la poesia gli si era avviticchiata al cuore con tutte le blandizie feroci della donna che uccide il giovinetto a forza d'amore e preferisce vederselo morto ai piedi piuttosto che sapersi da lui abbandonata, ed egli, certo di soccombere, ma soggiogato, maggiormente se la strinse tra le braccia, succhiandone il veleno dei baci. Che importa? quei baci gli davano l'immortalità: « *périssè le poète, pourvu que le poème vive!* ».

È inutile che io ne racconti la vita e le vicende fortunate, la storia sarebbe omai fuori di luogo, chè in tanti anni troppi la scrissero ed io non saprei se non ricalcare le notizie che si possono leggere in tutti i dizionari biografici. Esaminiamo piuttosto l'opera del poeta; credo che non siano molti in Italia quelli che la conoscono, ma ad ogni modo, certo è che venuto fuori sui primordi del risorgimento letterario e sparito quasi subito, allorchè la falange di Hugo riempiva di sè il mondo, il nome di Egesippo Moreau, per noi non francesi, restò assorbito dalla luce degli astri maggiori e che ben altri personaggi ci splendono davanti agli occhi quando vogliamo risalire verso quell'epoca gloriosa.

Egli non ha lasciato che un volume di versi e cinque o sei novelle. Povero fardello per chi giudica gli ingegni misurando col metro le opere loro, ma di gran valore per chi in una goccia d'acqua sa vedere tutto un mondo. Nel *Myosotis* si trovano incastonate pietre preziose le quali, benchè legate soventi a scheggie di rupe, ci fanno testimonianza di quanto si sarebbe innalzato l'artista che muovendo i primi passi nella sua carriera, seppe trarle fuori e farle scintillare alla luce del sole. I versi del *Myosotis* lo seguono passo a passo, ne narrano le speranze e le disillusioni, ne noverano le cadute e i risorgimenti: patriottici e liberali sotto Carlo X, tacciono nelle famose giornate di luglio perchè Egesippo era corso alle barricate, diventano satirici sotto la monarchia degli Orléans, interpolati sempre da un grido doloroso che prorompe spontaneo dall'anima e nel quale l'io del poeta mendico, che più volte è ricoverato all'ospedale, scatta all'improvviso e spinto da una forza invincibile. Proudhon chiamò il *Myosotis* una lamentazione funebre e disse bene: dalla prima pagina all'ultima ci si sente il soffio della morte; lo stesso titolo — il *vergiss-mein-nicht* tedesco, il nostro *non ti scordar di me* — suona come una specie di testamento, come una preghiera ultima. Raccogliendo il suo mazzolino di fiori e gettandolo agli amici colle parole: non vi scordate di me, sembra che Moreau presentisse che dopo quel mazzolino non gli sarebbe più stato concesso di raccoglierne un secondo.

La vita letteraria di Egesippo Moreau si può dividere in due epoche, diciamo meglio, in due stagioni: primavera e inverno. Era nella primavera quando, cullandosi in un sogno color di speranza, scriveva:

Je vois déjà croître pour ma couronne
Quelques lauriers dans les fleurs du printemps,
C'est un délire... ah! qu'on me le pardonne,
J'ai dix-huit ans!

Era nella primavera illuminata dal sole dell'amore

quando, apprendista compositore in una tipografia, trovò nella figlia del principale, Luisa Lebeau, la sua casta musa, il suo genio tutelare, quella ch'egli, povero trovatello, non chiamò mai se non col nome dolcissimo di sorella, quella a cui, venuto il terribile inverno, scriveva da Parigi: « *ma chambre est petite et froide, ma soeur, mais la nuit j'enveloppe mon cœur d'un mouchoir qui a touché le votre et je n'ai plus froid* ». Era ancora nella sua bella stagione quando negli ultimi anni della monarchia assoluta, al grido di « *viva il re* » contrapponeva quello di « *viva la libertà* » e di questa libertà già proclamava il trionfo:

Liberté, c'est en vain qu'on cherche à te flétrir,
Tu ne peux maintenant t'égarer ni mourir.

Ma la bella stagione fu breve, troppo breve, e senza passare per l'estate, Moreau si trovò ad un tratto nel gelo dell'inverno. Svanirono gli incanti della gioventù, si spense la scintilla della fede e dell'entusiasmo, e delle poche gioie provate non gli restò più che una triste reminiscenza, ma fu appunto nell'inverno che la musa, forse non chiamata, gli scese accanto e gli ispirò le sue strofe più belle. Finchè era durato il lieto periodo, egli non aveva dato che pochi saggi del suo ingegno e come una promessa di cose maggiori, ma si rivelò vero poeta quando la sventura lo toccò colla sua verga infocata. Qualche volta pianse, più soventi atteggiò le labbra a una smorfia che voleva essere un sorriso e la satira gli cadde spontanea dalla penna. Nel *Diogène* — giornale in versi ad imitazione della *Némésis* di Barthélemy — riverbero fedele d'un'anima ulcerata che cerca uno sfogo nella politica, si contengono, a mio avviso, alcune delle più splendide ispirazioni di Egesippo Moreau. Il componimento a *Henri V*, il *Merlin de Thionville*, l'*Apparition* non tradiscono certo i ventitre anni dell'autore al quale Chateaubriand scriveva salutandolo poeta: « *vous avez été touché de la langue de feu* » sebbene non potesse non sentirsi ferito dai canti della rivoluzione.

E fra una satira e l'altra, tra le collere e gli sgomenti, salta fuori, biricchina e un po' scollacciata, la canzonetta dal gaio ritornello che pare un trillo d'usignuolo nella tempesta. Quando si leggono le strofette *grivoises* dell'*Amant timide*, delle *Danseuses de l'Opéra*, delle *Modistes hospitalières*, e quelle altre, leggermente volteriane, delle *Noces de Cana*, si stenta a credere che esse siano state scritte in giorni negri e fra i tormenti della fame, che l'autore di esse così gioviale e libertino, fosse uomo da cacciarsi a bella posta tra i lenzuoli ancor caldi d'un coleroso, nella speranza di finirla colla vita. Libertinaggio platonico, come la divozione di Barbey d'Aurevilly, giovialità simulata come la tetraggine di Rollinat! Spossato dalle diuturne battaglie che gli procacciavano solo lacrime e cenere, il poeta mentiva, non tanto pel pubblico quanto per ingannare sè stesso e sottrarsi un momento ai colpi d'un'idea fissa che lo martellava; figurandosi d'essere quello che non era, atteggiandosi a fanfarone dello scetticismo e del vizio, sognava ad occhi aperti e gli pareva di gustare le delizie della vita, come quel *bohème*, del quale parla Champtheury, che quando era l'ora di pranzo e per lui le trattorie erano chiuse, leggeva ad alta voce nella *Cuisinière bourgeoise* le ricette dei piatti più succulenti, immaginandosi d'essere a tavola! — Ingiustamente Moreau fu accusato di imitare nelle sue canzoni il genere e lo stile di Béranger, e di imitarlo tanto da ridursi a non esserne che una copia; l'imitazione è innegabile, con Béranger egli ha nella forma molti punti di contatto, ma ne differisce essenzialmente nella sostanza e qualche volta lo supera per grazia e novità di concetti, mantenendo sempre un carattere spiccato e tutto suo. Béranger nelle canzonette salaci lusinga gli istinti bassi del pubblico per ottenerne il favore, come diffatti l'ottenne, non ha mai o quasi mai la foga della passione, l'ardore

del desiderio, e calmo, tranquillo, spiffera l'oscenità sul tono d'un vecchio vizioso che si consola coi ricordi di un tempo che fu, godendo di eccitare i sensi di chi l'ascolta, mentre invece Moreau ha l'impeto della giovinezza, la febbre assetata di Tantalò, che se non lo giustifica, certamente lo scusa, almeno in nome dell'arte.

Ma dove Egesippo Moreau si manifesta in tutta la sua luce, egli è nelle poesie nelle quali, messe da banda la politica e la sensualità, parla il cuore che ama e che soffre. Leggete la *Fermière*, romanza tutta affetto e gentilezza, dedicata alla nuora della sua madre adottiva, ritorno malinconico a un autunno passato in campagna, canto di riconoscenza per colei che gli aveva dato ospitalità, togliendolo per poco alle convulsioni d'un'esistenza così bersagliata com'era la sua.

C'est là qu'un jour je vins m'asseoir,
Les pieds blancs de poussière;
Un jour.... puis en marche! et bonsoir
La ferme et la fermière!
Mon seul beau jour a dû finir,
Finir dès son aurore;
Mais pour moi ce doux souvenir
Est du bonheur encore;
En fermant les yeux, je revois
L'enclos plein de lumière.
La haie en fleur, le petit bois,
La ferme et la fermière.

Leggete la *Voulzie*, soave elegia al fiumicello del villaggio che l'aveva raccolto bambino; è un sospiro tra le piante di rosa:

S'il est un nom bien doux fait pour la poésie,
Oh dites, n'est-ce pas le nom de la Voulzie?

Pauvre écolier rêveur, et qu'on disait sauvage,
Quand j'émiettait mon pain à l'oiseau du rivage,
L'onde semblait me dire: « Espère! aux mauvais jours
Dieu te rendra ton pain... » Dieu me le doit toujours!

O io m'inganno forte, o in quest'ultimo verso c'è il grido desolato di Musset e di Leopardi.

Pourtant je te pardonne, ô ma Voulzie, et même,
Triste, j'ai tant besoin d'un confident qui m'aime,
Me parle avec douceur et me trompe, qu'avant
De clore au jour les yeux battus d'un si long vent,
Je veux faire à tes bords un saint pèlerinage.

Perdonate al povero Moreau le sue canzonette, custodi inflessibili della morale, perdonategli in grazia della *Fermière* e della *Voulzie*, perdonategli come Cristo alla Maddalena: *quoniam dilexit multum*.

Amò molto e pregò. Nel *Quart d'heure de devotion*, componimento che Sainte-Beuve giudica il migliore del *Myosotis*, entra in una chiesa, va col pensiero ai cari luoghi dove passò l'infanzia, ricorda le messe che serviva vestito da chierico, le gioie profonde di quei tempi non tanto lontani, e si sente crescere nell'anima una marea di commozione: mentendo alle loro promesse, i falsi profeti che se l'erano trascinato dietro, l'abbandonarono nel deserto dopo avergli rubata la sua fede, ora è solo, oppresso da uno sconcerto infinito, dagli uomini non attende più nulla e alza gli occhi lassù, dove c'è forse qualcheduno che l'ascolta; non-forse, c'è, egli lo sente, e ritorna cristiano, e s'inginocchia e prega. Perdonategli, anime pie; un quarto d'ora di divozione ha redento tutta una vita d'errori; il poeta morrà fra poco, ma fedele ai suoi proponimenti, morrà col Crocifisso tra le mani.

Amò molto. Nella *Soeur du Tasse* Egesippo pensa alla sorella del suo cuore, a Luisa Lebeau, e a questo amore castissimo si aggrappa con tutte le sue forze, come a una tavola di salvezza, per non restare sommerso nella burrasca. Con felice finzione fa parlare il Tasso a una sorella immaginaria, ma il Tasso non è che un pretesto: è lui, Egesippo, che esclama:

Loïsa, soeur chérie,
Mes premiers amours, que faites-vous là-bas?

e riandando l'opera sua giovanile, benedetta da un sorriso di donna, alla sorella ne attribuisce tutto il merito, e come i re della Bibbia promettevano metà del loro regno, così egli le promette metà di quella gloria postuma che è sicuro d'ottenere; è lui sotto il nome di Torquato, che rimpiange amaramente di non averla più al fianco, musa ispiratrice, fata pietosa, sorella! e la chiama e le tende le braccia dall'ospedale che non è purtroppo l'asilo di Sant'Onofrio, ma senza speranza! Non invettive in questa poesia, non collere bieche, è la poesia della rassegnazione; a che pro' adirarsi ancora contro il destino, quando la morte è imminente?

Le poche novelle sono dedicate « à ma soeur. » È sempre Beatrice che appare nella penombra e lascia quasi ogni pagina profumata del suo passaggio. Dal 1832 al 1838, Moreau pubblicò molte novelle e fantasie che andarono disperse o perché non si curò di firmarle, ovvero perché i piccoli giornali che le avevano accolte, morirono sconosciuti dopo qualche mese di vita stentata, ma quelle che ci rimasero sono miracoli di grazia infantile e di squisita delicatezza. Volerle analizzare sarebbe sciuparle, in esse l'invenzione è nulla e il loro gran pregio consiste tutto in una soavità di forma e di sentimento, impossibile a tradursi; le direi scritte in un'ora d'abbandono, apposta per fanciulli e per le anime candide. *Macaria ou le gui de chêne*, racconto greco nel quale alla compassione per deboli contro i forti si congiunge l'amore fraterno spinto fino al sacrificio, la *Souris blanche*, storia fantastica dei tempi di Luigi XI, la quale più d'uno scrittore moderno, maniaco per titoli latini e chiesastici, intitolerebbe « Consolatrix afflictorum », non si possono leggere senza restarne commossi, anche da chi non è più fanciullo o ha perduto il candore dell'anima.

Nell'una e nell'altra novella, Moreau incarna sé medesimo nell'oppresso che soffre, incarna la sua Beatrice nella donna che mormora soavemente al derelitto: « non morrai, io ti darò rifugio nel mio cuore »; e in una visione luminosa, attraverso un velo di lacrime, gli comparisce la *fata del pianto*, la fata benedetta che noi tutti imploriamo nella solitudine di vedove giornate, e gli sgorga dal cuore l'ineffabile canzone d'Ixus, del fanciullo pellegrino che sebbene figlio d'Ercole, si confessa debole tanto che un soffio di vento basterebbe a farlo morire, e domanda asilo in nome di Macaria, la dolce sorella. Il poeta può pigliare a prestito altri nomi, trasportarsi in altre età e in altri luoghi, ma racconta sempre la sua povera vita.

Quante volte gliel'hanno rinfacciata a Egesippo Moreau la sua vita! Quante volte sulla sua fossa ancora cocente si è detto che se egli morì così giovine, ne furono causa il vagabondaggio, la pigrizia, la crapula, e che non meritava in niun modo le simpatie onde fu circondata la sua memoria! Quante volte gli si volle rubare l'unica ricchezza che possedeva, l'ingegno, e farne un poeta da trivio, plagiatore e petulante, senz'altro merito tranne quello d'essersi saputo cattivare la popolarità in grazia di una morte prematura in un ospizio, dopo aver cantato fino all'esagerazione le sue miserie! In uno studio critico, che non saprei qualificare se più ingiusto o crudele, Baudelaire lo chiamò « idolo dei fannulloni, Dio delle bettole », lo canzonò per le sue aspirazioni democratiche, lo ridusse, come poeta, a meno che niente, rimproverandogli di non aver capito mai « l'aristocratica bellezza del dolore » tacciandolo di scolamaio pedante, servile imitatore ora di questo ora di quello, concedendogli appena, proprio per somma indulgenza, d'aver qualche volta « la souplesse et l'imprévu de l'enfance », di possedere qualche volta « la grâce, lui si sottement impie. »

In quasi mezzo secolo il perdono non è ancora venuto e nemmeno l'oblio per quegli errori di gio-

ventù, dai quali, per tacere d'altri, non andò immune lo stesso Baudelaire in età più matura, così rigido censore della moralità altrui; di tempo in tempo gli attacchi si ripetono ancora con violenza, e or non è guarì, Egesippo Moreau era dinuovo vituperato e come uomo e come poeta in una rassegna letteraria francese. Si direbbe ch'egli abbia rubato a qualcuno un seggio nell'Accademia immortale di Richelieu! Non difendo l'uomo e non lo scuso, ma se il poeta, non fornito di sufficienti studi, vissuto sempre, volontario o no, nell'orgasmo di una vita tristamente nomade, morto troppo presto perchè le sue attitudini potessero giungere al loro completo sviluppo, si è conquistato quel seggio col *Myosotis*, ad onta di tutti i suoi difetti letterari, non l'ha rubato a nessuno; è quello che porta il numero 41 e che fu occupato un tempo dall'Abbé Prévost.

Arrigoro
Genova

Dall'Album di una Signorina

Vive pensoso chi la tua ghirlanda
D'una viola infiora.

PRATI.

O mesti trovieri, che in vaghe canzoni
Dei forti narrate gli amor, le tenzoni,
Qui corte è bandita! Recate il tributo
Del vostro liuto!

Su armonica corda di facil mandola,
O voi che tessete romantica fola,
Lasciate i castelli vetusti, romiti
Pei liguri liti!

Qui splende una reggia di luce e di fiori,
Sacrata alla diva dei liguri cuori!
Qui splendon perenni le rose, le viole,
Ai raggi del sole!

È argento qui l'acqua, son fiori le sponde,
Tal vita lo sguardo di Lei qui diffonde,
La rosa germoglia, germoglia qui il giglio
Ai rai del suo ciglio.

Altiera regina di fulgido regno
Vi chiama all'asilo più splendido e degno,
O biondi trovieri, di Lei che v'invita
La corte è bandita!

L'ebbrezza cantate del ciglio suo nero,
Splendente d'orgoglio, di luce e mistero,
Dell'agil persona narrate i tesori
O bei trovatori.

Sian dolci le note di vostre mandole,
Siccome del labbro di Lei le parole;
Gli armonici accordi tramandino all'onde,
Le liguri sponde!

È immensa, o cantori, la posta mercede;
Del bardo prescelto al canto, alla fede,
Fia premio condegno un magico riso
Del vago suo viso!

Genova 4 Giugno 1882.

X...

e per copia conforme

H. Guglielmotti

Pubblicazioni Nautiche

Il Padre Guglielmotti dà opera a correggere le bozze di stampa del nono ed ultimo volume della Storia della Marina Pontificia; cioè, per esprimerci con un concetto

suo, dà gli ultimi tocchi al quadro che compisce la serie dei ritratti dei personaggi principali e dei fatti più degni di una sola famiglia. L'inflessibile lavoro (vi si applica da più di un ventennio) sta per avere compimento. E noi anche a rischio di peccare d'indiscrezione non sappiamo tenerci dall'ammannire ai nostri lettori buona parte delle parole proemiali che apriranno il volume sopra *Gli ultimi fatti della Squadra Romana da Corsù all'Egitto*. Parole che servono a chiaramente spiegare l'intendimento del valentissimo scrittore.

« Giusta il termine fisso del primo consiglio, mandai alle stampe il volume di Lepanto innanzi a tutti gli altri volumi dello stesso sesto, senza dirne ragione, e senza scrivervi proemio. Ma ora, pubblicata la Storia del Medio Evo, la Guerra dei pirati, e la fortificazione della spiaggia pel tempo precedente, e pel successivo messi fuori altrettanti trattati della Squadra Permanente, della Ausiliaria, e della Finale; in somma, svolta oggi-mai dal principio alla fine tutta la tela del mio lavoro, avanti di chiudere il corso degli ultimi Fatti, riguardo indietro ai primi; ed entro sicuro a proemiarli di tutti insieme. Tanti anni fa non sarebbe parso dicevole ai miei lettori ciò che adesso a ciascuno facilmente sarà già manifesto da sè, aver io voluto mettere alla prima fronte Marcantonio Colonna e la battaglia di Lepanto per iniziare a miglior luce tutto il resto della Storia marinaresca intorno alla Romana. Quella stupenda giornata navale, cui niun'altra, da Azio in giù, potrebbe essere comparata, parvemi precipuo fondamento da stare a capo saldo tra le fila degli altri libri, tanto verso il tempo anteriore, quanto verso il susseguente: perchè a buona ragione le cause e gli effetti, onde è stata preceduta e seguita, per molti secoli, così tra loro essi si connettono a Lepanto, che niuno mai potrà presumere di penetrare a fondo nell'assunto storico e tecnico, civile e politico, degli amici e dei nemici, per la triplice alleanza triennale, se prima non abbia presa contezza piena di tutto il lungo svolgimento della perpetua questione Orientale, il cui maneggio sempre è tornato al mare, e sempre ha fatto capo a Roma.

« L'arcana armonia della sintetica composizione ormai sentita da ogni parte, e già prima ribattuta nell'interno dell'animo mio, condusse dal centro alla periferia, ove sono pur giunti a raccogliere intorno a Roma, il miglior lume dell'arte, della scienza, e della storia navale, seguendo i fatti come essi furono, lieti o tristi, dall'ottavo secolo al decimonono. Sempre nel lungo discorso ho trovato del buono, perchè mi sono tenuto sempre nel vero. »

Ma licenziato alla stampa l'accennato volume, non ristà pertanto l'attività del Padre Guglielmotti. Egli ha in ordine un'altra opera non meno pregevole e non meno desiderata: il *Vocabolario marino e militare*, del quale vi sono saggi sparsi qua e là nella sua storia; e degno riscontro, a settant'anni di distanza, a quello dello Stratico.

Ma donde tanto amore a cose marinaresche in un pio fraticello? Lo accenna egli stesso nella Guerra dei Pirati. Dalle parole di un povero marinaio bombardiere, Carlo Viola, più che ottuagenario, ma vegeto e rubizzo vecchio, cui noi fanciulli col maestro facevamo corona nelle ore del passeggio vespertino sul molo del Bicchiere per udirne i racconti; e dalle bandiere barbaresche, che a trofeo di vittoria pendevano aggruppate dai finestrini nella chiesa di Santa Matia. Dalle bandiere della chiesa, e dai racconti del molo sono forse derivati nella mente ancor tenera dello scrittore civitavecchiese i primi semi degli eruditi volumi.

Arrigoro

Galleria del FROU-FROU

BOZZETTI E MODELLI



MARIA

Cutter del Barone ROGGIERI di Genova.

Galleria del FROU-FROU

BOZZETTI E MODELLI

MARIA

Cutter del Barone ALBERTO ROGGERI di Genova

Lungh. estrema in linea di galleggiamento m. 16, 10
Larghezza massima presa fuori fasciame. » 4, 28
Tonnellate » 40, 097
Classificato nella 1^a serie della grande categoria.

Questo nuovo yacht che viene a mettersi a fianco ai nostri più valenti, e che porta un nome così bello, *Maria*, meriterebbe una lunga descrizione, che non mi posso permettere, avuto riguardo al tempo ed allo spazio.

Fu varato a Viareggio, Domenica 30 marzo, con grande concorso di pubblico, invitato alla solenne cerimonia. Intervenne pure la Banda cittadina. Scese in mare alle ore 3 precise, fra entusiastici applausi, e disponeva quindi tutto l'occorrente per la prossima partenza per Nizza, dove assisterà alle regate.

Dovrei parlare delle qualità nautiche del *Maria*, ma finora non posso fare che dei prognostici, — posso però dire che è bellissimo di forme ed elegantissimo nello interno, per merito speciale del tappezziere Giulino e del fuochista Terzetti.

Sii la benvenuta, o *Maria*, nello sciame irrequieto dei nostri *Rigoletti*, *Fansulla*, *Ondine*, *Sfingi* e simili gai personaggi; il tuo nome melanconico e la tua qualità di signora ti faranno rendere certamente gli onori i più cortesi, in attesa di quelli dovuti alla tua bravura.

Madrina fu la figlia del Barone Roggeri, e padrino il giovane nonchè sempre avvenente G. Coltelletti.

Il Rowing in Francia nel 1883

Rivista della stagione delle corse.

Avrei dovuto cominciare queste riviste con quella delle corse d'Italia, disgraziatamente qui da noi non franca la spesa; tolta la Regata Nazionale promossa dal R. Y. C. I. nella quale concorsero le sole Società Alfredo Cappellini e Canottieri Genovesi e poche riunioni particolari, non trovo altre corse degne di nota: mi è quindi giocoforza rivolgermi all'estero. Nutro però lusinga che coll'andar degli anni anche qui da noi, si potrà trovare quello che si trova fuori di casa nostra, e metto pegno in allora di stampare a caratteri cubitali, quello che ora stampo a caratteri regolari. E questo è quanto, ora in Francia.

L'apertura della stagione ebbe luogo a Nizza il 29 marzo come negli anni precedenti tre corse di gentelman, erano portate nel programma a remi. L'importanza dei premi faceva sperare in un successo. Infatti le più forti Società Francesi avevano risposto all'appello del Comitato Nizzardo, e gli Alfredo Cappellini rappresentavano il Rowing estero. Disgraziatamente lo stato del mare agitato, non permise a molte imbarcazioni di presentarsi in lizza. Sopra 20 imbarcazioni iscritte nelle tre corse della giornata, 10 sole si presentavano in linea, e sole 6 hanno potuto fare il percorso.

La corsa a 4 rematori (Premio Monaco) doveva essere concorsa da 5 concorrenti, ma in seguito ad una avaria avuta al timone, la lancia dei Cappellini dovette ritirarsi e non si presentarono alla partenza sole 4 imbarcazioni, ridotte poi a tre, giacchè appena cominciata la regata la lancia del Club Nautique di Libourne si sfasciò completamente.

Il risultato di detta corsa fu il seguente:

Arrière Garde, Cercle de l'Aviron, Paris, 1.^o Premio.
Haute-Seine, Société Nautique de la Marne, Paris, 2.^o
La Gareune, Rowing-Club de Paris, 3.^o

Però è da notarsi che uno dei rematori del *Haute-Seine*, si trovava indisposto, e che l'imbarcazione del Rowing-Club, era piena d'acqua alla partenza, quindi riuscì facile la vittoria al Cercle de l'Aviron.

Sette imbarcazioni erano iscritte per la corsa a 2 rematori (premio del Mediterraneo), lo stato del mare sempre più agitato non permise a nessuna di dette imbarcazioni di potere uscire, quindi non si presentarono che due soli concorrenti, con vole a 4 rematori arrivando *Kokoriko*, Cercle de l'Aviron di Parigi primo; *L'Avventurière* Société Nautique de la Marne secondo.

Tre concorrenti si presentarono per correre il Premio du Paillon imbarcazioni ad un solo rematore. Il primo Premio fu vinto da *Cosaque* (sig. A. Lein), Cercle de l'Aviron de Paris. Secondo Premio *Remember-Nomade* (sig. Schwab) Società Regate Saintaises. *Tolosa* (signor Lacoste) Emulation Nautique di Tolosa andò a picco.

Ci fu poi organizzata dal Comitato, il 30 marzo, come *fiche de consolation* ai Canottieri Italiani, una nuova regata, onde potersi misurare con i concorrenti francesi. Decisamente l'jettatura perseguitava la *Filès* dei Cappellini che dovette abbandonare la corsa in causa d'avaria: arrivò primo *l'Arrière Garde*, secondo *La Gareune*.

Tralascierò di notare le regate particolari organizzate in Aprile a Asnières, dal Rowing Club di Parigi, e a Nogent dalla Société Nautique della Marne, per arrivare al match annuale a 8 rematori, corso da 4 anni fra queste due Società.

Il 13 maggio, fra Billancourte ed il ponte di Suresnes, sopra un percorso di 7,200 metri ebbe luogo il match. Un'affluenza straordinaria di persone e d'amatori assistevano a questa corsa, interessantissima dappoichè dopo l'istituzione del match, era questa la prima volta che le due imbarcazioni si presentavano in lizza a parità di condizioni, formate da migliori rematori, intrenati con due outrigger costrutti da Luigi Dossunet di Joinville-le-Pont. La corsa riuscì animatissima, la Société Nautique de la Marne giunse 1.^o come nel 1882, facendo il percorso in 24 minuti 52 secondi, seguita a 20 secondi d'intervallo dal Rowing Club.

Lo stesso giorno ebbero luogo le regate annuali del Club Nautique di Libourne, precedute (3 e 6 maggio) da regate particolari, bandite, la prima dal Cercle de l'Aviron d'Amiens, la seconda dalla Société Nautique di Cadillac.

Il 20 dello stesso mese, la Société Nautique de Loiret inaugurò la sua stagione di corse, ed il 27 sotto la Direzione del Rowing-Club di Parigi, ebbero luogo le regate di Sèvres, dove si ritrovarono quasi tutti gli equipaggi delle Società Parigine. Eccone i risultati.

1 rematore (juniors) *Jannelon* (sig. Werblin) Société d'encouragement.

2 rematori (juniors) *L'Avventurière* Société Nautique de la Marne.

2 rematori (seniors) *Le Trac* au Cercle de l'Aviron
4 rematori (juniors) *Résolue* R. C. di Parigi.

Lo stesso giorno ebbero luogo le regate dell'Union Nautique di Lyon.

Il 3 giugno regate della Société Nautique di Compiègne.

Lo stesso giorno regate annuali dell'Jole Club Rouennais et Joinville i primi premi furono vinti *Fausan* (sig. J. Louis) S. N. de la Marne (1 rematore juniors) *Cosaque* (sig. A. Lein) du C. de l'Aviron (1 rematore seniors) *Avventurière* S. N. de la Marne a 2 e 4 rematori juniors, *Le Trac* Au C. de l'Aviron a 2 rematori seniors: *Pompon* S. N. de la Marne.

La Società Nautique de la Baisse-Seine organizzava regate a Maison-Laffitte, ed a Mâcon e Epernay avevano pur luogo nella stessa epoca altre regate. In quelle d'Epernay. *Fausan* (sig. Louis) *Cosaque* (sig. Lein) *Avventurière*, *Kokoriko* e *Craintive* guadagnarono i primi premi nelle singole corse.

Le regate del mese di giugno ebbero termine con quelle organizzate dal Sport Nautique d'Amiens a Longpré les Corps Saints.

Il 1.^o luglio regate a Trentemoult date dalla Società Regate nantesi. Regate a Créteil, dalla Società Nautique de la Marne.

Riunioni a Augers, Neuilly Saint-James (R. C.) Orléans e Rouen.

Il 5 luglio, il *champion* de France, signor A. Lein, prese parte alla corsa « Diamond-Sculls » nelle regate inglesi di Henley. Nelle prove regatò con il sig. Willd il quale arrivò primo, avendo il sig. Lein abbandonato la corsa. La regata definitiva fu vinta dal signor Lowondes, con 10 lunghezze di vantaggio.

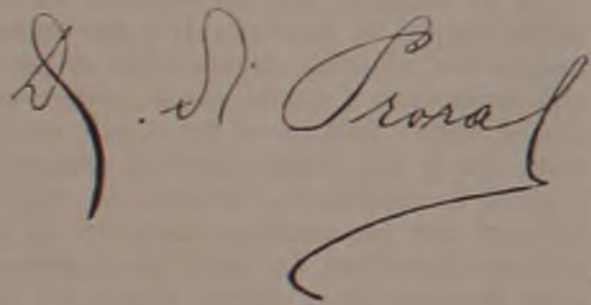
Alle regate d'Amsterdam il 6 luglio, la *Résolue* del R. C. di Parigi guadagnò il primo premio a 2 rematori, e la *Joinville* della stessa Società arrivò 1.^a a 2 seniors e a 6.

Il giorno 8, regate a Calais, Cambes, Meaux e Villevert-Neuville.

14 luglio regate a Libourne, Limoges, Lyon e Rennes.

Le regate di Lione bandite dalla Società di Regate Lionesi. 15 luglio Regate promosse dalla Società Nautica di Tours. Regate promosse dal Rowing Club, Sport Nautique, Sporting-Nautique di Lilla. Il 22 regate a Cayonne, La Bouille, Sainte. 29, regate a Lormous.

(Continua)



Nostre Corrispondenze

Palermo, 25 Marzo 1884.

Dall'egregio signor Direttore ho avuto il permesso di tenere informati i lettori del Frou-Frou di quanto succede in genere Sport in quest'angolo d'Italia. Ho accettato, sicuro che i cortesi lettori di questo Giornale sapranno compatire gli eccessi di una mente vulcanica, e di un frenetico amante del proprio paese.

Sin oggi ho passata la mia vita in mare con la scotta del mio Cutter in mano o sul mio Faeton guidando i miei cavalli; son poco adatto a scrivere ed a contentare lettori... e lettrici, le quali abituate a divorare le corrispondenze dei migliori scrittori italiani ed esteri non potranno perdonarmi l'audacia. Pure cominciando col chiedere la loro clemenza spero andare avanti e così ottenere quel compatimento che altrimenti non avrei potuto sperare.

Nella scorsa settimana circolava in Palermo un foglio, sottoscritto dai migliori nomi dell'aristocrazia per la ricostituzione della Società delle Corse. Fu impossibile riunire duecento firme quindi si pensò contentarsi di pochi, quadruplicando la contribuzione. Con queste idee si ottennero facilmente cinquanta soci. Domenica fummo convocati regolarmente dal Duca di S. Carlo (Presidente provvisorio) in sua casa.

Vent'uno eravamo presenti. Eccovi il risultato della votazione:

Nome — Società delle Corse di Palermo: *Presidente* Marchese Giuseppe della Cerda di S. Stefano eletto con 19 voti su 21 votanti.

Direttori — Varvaro comm. Roberto, 20 voti; Gardner Beaumont, 18; Castelreale principe Filippo, 18; San Carlo duca Blasco, 16; Florio comm. Ignazio, 15; Ganzaria march. Giovanni, 11.

Direttori supplenti in caso di rinuncia — Fici Amasi duca Luigi, 10; Fitalia principe Girolamo, 6; Moxharta barone Stefano, 4. *Segretario* — Lo Presti Ignazio.

Oggi o domani si scriverà al J. C. I. per l'analogo riconoscimento. Si spera che questo ci venga accordato e così ci metteremo all'opera per dare delle buone Corse in primavera 1885.

Anche qui abbiamo una Società pel Tiro al Piccione col nome *Società della Favorita*. Domenica avremo il *Tiro di Gara detto delle Patronesse*. Cioè una Gara presenziata e premiata dalle Signore Palermitane. Andrò ad assistervi, quantunque confesso non capirne nulla; così potrò informare del risultato i lettori appassionati.

Adesso senza toccare le suscettibilità, debbo rivolgere una parola al confratello Colro in Tempo. Nella pubblicazione del 10 marzo lessi un articolo riportato dal Giornale di Sicilia del 12 febbraio.

Prego modificare le idee sui schermitori palermitani. Il Cipolla ottimo individuo in tutti i sensi, come maestro non ha per il momento allievi che possano presentarsi ad una Gara internazionale come quella di Torino. Invece la *fine-fleur* schermistica si riunisce nella sala dei fratelli Pinto e di questi, molti andranno a Torino. Non faccio nomi per amor di brovità. Solo dirò che il cav. Antonio Palizzolo farà parte del Giuri a Torino restando così tolta la più bella spada siciliana dalla Gara. Però è sperabile che tirerà con qualche celebrità oltramontana e così potremo giudicare che posto occupa la Sicilia nell'atmosfera schermistica italiana ed europea.

Credo per una prima corrispondenza, aver noiato abbastanza i lettori e le lettrici del Frou-Frou. Compatite il povero

ORRETO

Napoli, 3 Aprile 1884.

Faccio grazia alle belle lettrici, del cielo di zaffiro, del mare glauco e di tutti i dettagli meteorologici ed atmosferici, quasi indispensabili per una corrispondenza che parte dalle Sebezic rive. Esse in compenso schiuderanno una volta di meno le loro labbra coralline ad uno sbadiglio nel leggere questi pochi appunti buttati giù in fretta.

NB. Non a caso ho detto *belle lettrici*. Tutte le Signore abbonate al Frou-Frou posseggono in grado eminente la dote della bellezza; — chiedetelo all'Amministratore.

Cronaca teatrale semi-retrospettiva.

Il nostro Massimo dopo avere attraversato una crisi che gli valse segni non dubbi di sfiducia per parte degli abbonati e del pubblico ha trovata un'ancora di salvezza nel *Melstofele*.

La stupenda opera di Boito (nuova per Napoli) ha destato un vero furore nel mondo artistico.

Dell'esecuzione non vi parlerò; i nomi della Turolla, del Maini, del Barbacini sono abbastanza eloquenti.

Per sabato è annunziato il *Poliuto* con Tamagno.

La compagnia Emmanuel ci ha fatto gustare la *Fedora*.

Gustare per modo di dire, perchè anzi per conto mio particolare, mi sono disgustato non poco vedendo il lavoro del brillante commediografo francese interpretato in un modo abbastanza discutibile.

La Boetti ebbe dei momenti felicissimi ma gli altri...

Tra due spettatori:

— Chi è l'autore della *Fedora*?...

— Che domanda!... quell'istesso che fe'... *Dora*!...

Sulle istesse scene e dalla stessa compagnia *Il Conte di Ruvo* del Duca Proto di Maddaloni.

(Tra parentesi questo *Conte di Ruvo* è quel medesimo che fu trattato poco cristianamente e con tanta ruvinità dalla Compagnia Nazionale.)

È un lavoro ricco di progi e di bei versi, ma povero d'interesse. Concludo quindi che il successo clamoroso che ha ottenuto può definirsi di carattere locale.

Arrivederci all'epoca delle corse.

GAZZILOR

Livorno.

Carissimo Frou-Frou

Il Programma delle regate di Torino comincia a dare quegli effetti che erano da prevedersi. Da un amico mio, degno della massima stima, mi viene data comunicazione di una deliberazione presa in questi giorni dalla Società Canottieri *Alfredo Cappellini*; io la trascrivo tal quale la ricevo, senza aggiungerci nemmeno una parola di commento.

« I canottieri *Cappellini* in conseguenza del Programma delle regate torinesi in cui vengono escluse le canoe dalla gara internazionale, deliberano non parteciparvi. »

Quest'ordine del giorno fu votato quasi all'unanimità; e fu partecipato al Comitato delle Regate di Torino.

Mi assicurano che altre Società stanno per prendere analoghe deliberazioni.

O che bel programma!

O che bel programma!

Tutto tuo
MEZZO MARINARO

Su e Giù per la Superba

— Ben venuto, signor G. ROVAGO!... Sedetevi qui accanto a noi e raccontateci qualche cosa. Quest'oggi — non sappiamo neppur noi per qual motivo — abbiamo lo *spleen* ed è necessario, indispensabile che ce lo togliate. Fate ogni sforzo per tenerci allegre, per divertirci.... Avrete certo qualche notiziuccia da darci.... provatevi, se lo potete, di essere spiritoso, di farci passare una mezzoretta gaia....

— Ah, ah.... vi raccomandate male assai!... il mio spirito — se mai ne ho posseduto un briciolo — è completamente esaurito, pur troppo!...

— Oh! allora, andatevene pei fatti vostri.... o perchè siete venuto?

— Ma... per vedervi, Signore mie belle, per passare un quarto d'ora con voi, creature elette... per bearmi...

— Zitto, zitto per carità! Non vogliamo sentirle queste frasi scipite che ci vengono ripetute, quasi ad ogni istante, da tutti coloro che, incontrandoci, si credono in dovere di sciorinarci una filza di complimenti.

— Ben m'accorgo che oggi siete in preda a quel terribile malanno che ci fu importato dalle bionde figlie d'Albione.... il meglio ch'io possa fare in questo frangente, è di prendere congedo.... quest'oggi siete nervose.... e io li temo i vostri nervi.... oh! se li temo!

— No, rimanete signor.... permaloso! Non vi accorgete che vi abbiamo detto ciò per farvi un dispettuccio? Rimanete e diteci.... tutto quello che è accaduto, di più o meno interessante, in questo frattempo, dacchè non ci siamo più veduti.... Gli è un mesetto che il signorino non si lascia più vedere! che cosa ha fatto? Che c'è di nuovo?

— La ricostituzione del Ministero finalmente....

— Ma no, no... questo non c'interessa affatto, non sapete che non vogliamo saperne di politica? Abbastanza ne sentiamo a discorrere ogni mattina da nostro marito, dal suo amico il deputato e dal nostro adoratore il generale....

— Ah! fortunato generale! quanto lo invidio!...

— Daccapo coi madrigali? La volete finire sì o no?

— Per compiacervi, non fiato più.

— Metteteci al corrente delle novità dell'High-life....

Voi certamente avrete girovagato pei saloni della Superba, avrete girato i vostri occhietti più o meno intelligenti....

— Meno intelligenti dei vostri occhioni assassini!...

— Ma sapete che siete insopportabile!

— Che colpa ce ne ho io se mi stuzzicate? Da dieci minuti non fate che provocarmi! E alla provocazione io rispondo....

— Colle armi cavalleresche.... s'intende.

— Le mie armi non possono offendervi, siete, signore mie, munite d'una corazza Muratori contro la quale ogni lancia si spezzerebbe...

— Tregua, per carità, altrimenti chissà dove andiamo a finire! Diteci se, dopochè ci siamo lasciati, avete ancora ballato...

— Sicuramente.... ho ballato e parecchio.

— Dove?

— Al Circolo Artistico la sera del 1° marzo. E fu un ballo che, ad onta dello scarso numero di signore, pure riuscì brillantissimo, animato dal principio alla fine — una specie di festa di famiglia nella quale tutte le intervenute, gareggiarono di spirito, *entrain* e buonumore.... Oh! se vi ci foste trovate!... son certo che avreste fatto provvista di buon sangue.... ed oggi non avreste addosso....

— Non ne parliamo più.... è quasi passato!

— Alla buon'ora!... Fosse per causa mia!... ma

non oso crederlo! Non sono, pur troppo! un Esculapio di così grande fama da poter guarire simili malanni!

— Chi lo sa? Potrebbe anche darsi.... ma noi non ve lo diremo certo.... ve n'accorgerete forse....

— Dopo il ballo del Circolo, si ballò ancora tre volte — tre mercoledì — in casa Pignone, dove si ascoltò pure dell'eccellente musica, ed artisti di canto specialmente del gentil sesso....

— Ah! le signore pure cantarono.... e chi sono esse?

— Debbo dirvelo? Ma... se vi nomino queste Patti in diciottesimo.... io manco a' patti da voi stesse impostimi....

— Avete ragione — non vogliamo saperlo.... da voi..., ma già ce lo immaginiamo chi possono essere! le signore che cantano non sono poi in numero sterminato....

— Vi furono poi alcuni ricevimenti — i venerdì di casa Carrega — dove, la *fine-fleur* della nostra *High-life* si dette convegno: e colà pure vi furono serate musicali, ma intime e non per questo meno divertenti — poi una *Soirée dansante* in casa Gavotti, dove le gentili nipoti del padrone di casa avevano saputo radunare i più belli e profumati fiori della nostra Superba per far loro passare ore gaie e serene, che facevano strano contrasto col cielo corrucciato e minaccioso di quella notte burrascosa.

— E in teatro nessuna novità?

— Sì.... finalmente la *Gioconda* è venuta ad esilararci un poco dopo il mezzo capitombolo della *Favorita*. E che bel teatro, signore mie! Tutte le nostre conoscenze vecchie e nuove che, fedeli alla lodevolissima usanza, non mancano mai ad una *première* del nostro massimo teatro, che par ringiovanisca dopo tanti anni di letargico sopore.

Al Doria i voli icariani di Miss Zæo — la dea dell'aria — e i sorprendenti giuochi di agilità di Wilson — l'uomo scoiattolo — chiamano ogni sera un pubblico numeroso e un nugolo di bambini che, naturalmente, vanno in visibilio.

Al Politeama....

— Basta, basta... non vogliamo saperne più di teatri.

— Allora parliamo del Concerto che ebbe luogo al Circolo Artistico domenica 23 p. p. Una piena da non si dire, una raccolta di belle ed eleganti signore, una miriade di signorine....

— E la parte musicale?

— Delle più scelte.... non posso presentarvi il programma per 32 ragioni — la prima, perchè l'ho smarrito — ma vi basti sapere che vi presero parte Basevi, La Rosa, D'Imporzano, tutti artisti di cartello, che ci fecero gustare le melodiose bellezze di quei divini maestri che rispondono ai nomi di Beethoven, Mendelssohn e Bazzini.

— Avete sentito a dir nulla di una certa recita che si doveva dare in questi giorni? Ci avevano detto che era andata a monte. E vero?

— Oh! appunto, posso darvene notizie fresche fresche, o calde calde come meglio v'aggrada, giacchè essa ebbe luogo non più tardi di ieri sera.

— E dove? alla Sala Sivori?

— Che!... in casa Braschi.... e fu un'improvvisata per tutti, pei padroni di casa e pei loro ospiti abituali del giovedì sera.

— E... si potrebbe sapere qualche particolare? Che commedia fu data, chi ne furono gli attori, come fu rappresentata....

— Qualche particolare ve lo darò.... ma in quanto poi al dirvi i nomi degli attori e specialmente delle attrici, non so se posso autorizzarmi....

— Ve ne autorizziamo noi....

— O allora dove se ne vanno quei tali patti?

— I patti li abbiamo stabiliti noi, non è vero? A noi dunque è lecito, farvi un piccolo strappo....

— Quand'è così.... non esito punto... del resto, vi

confesso che avevo una voglia matta di rompere questa volta i trattati....

— Suvvia dunque.... meno chiacchiere.... e più fatti....

— La *pièce* che fu data dunque ier sera è quel grazioso lavoretto di O. Feuillet intitolata « *Le Voyageur* » una vera *pièce de salon* che, se non conoscete ancora, vi suggerisco di leggere: la troverete in calce al nuovo romanzo « *La Veuve* » del sovraddetto autore — I personaggi sono cinque — due signore, la padrona e la *soubrette*....

— Chi faceva la parte di padrona?

— Adagio, adagio.... non tanta furia.... ve lo dirò... non dubitate.... e tre personaggi maschi... e un cameriere ..

— Che appartiene forse al genere neutro il cameriere?

— La parte del cameriere fu soppressa, cioè a dire fu attribuita alla *soubrette*.... La scena ha luogo in un castello....

— Ma voi ci descrivete ora la commedia.... e ciò c'interessa fino a un certo punto.... non ci avete detto che comprassimo il libro.... non vi confondete dunque in così sottili descrizioni.... la commedia la leggeremo stasera.... ditemi i nomi.... fuori i nomi....

— Che impazienza!... oh! benedetta curiosità.... tu sei proprio femmina!... Ecco dunque questi sospirati nomi.... La padrona — la giovane vedova — era rappresentata dalla Contessa Morelli di Popolo, una graziosa signora, simpatica, *charmante* in una parola....

— La conosciamo.... la conosciamo, è carina assai!....

— E sostenne la sua parte con molta disinvoltura, con garbo, con eleganza, con quella *verve* e quell'*entrain* che le sono particolari, parlando un francese purissimo e recitando, da principio alla fine, con un *possession* di scena da farsi credere un'*habituée* del *plancher*, mentre so positivo che questa è la sua prima comparsa, il suo *debut* sulla scena — Brava Contessa, coraggio e avanti sempre!

La *Soubrette* — una graziosissima macchietta — fu benissimo interpretata da Miss Bowlden la gentile nipote di una elegantissima *Lady* della colonia inglese. Meritarono pure elogi per disinvoltura e naturalezza i tre personaggi maschili, cioè il march. Lomellini protagonista, il march. Invrea grave e sostenuto nella sua parte seria di magistrato, il sig. C. Granet un vero tipo elegante e inappuntabile nella sua parte di *think* parigino. Insomma fu proprio una bella serata, della quale dobbiamo vera riconoscenza ai padroni di casa che, come sempre, furono gentilissimi e affabili con tutti i loro ospiti.

— Assisteva molta gente allo spettacolo?

— I soliti *habitués* dei giovedì sera di casa Braschi, una quindicina di signore e una ventina di uomini circa.

— Ma si ripeterà la commediola? Vogliamo sentirla anche noi!....

— Si spera.... sarebbe un vero peccato che non la poteste sentire!.... Rivolgetevi al direttore della *troupe* e incoraggiatelo a fare una replica in proporzioni un poco più vaste.... francamente ne vale la pena.

— V'incarichiamo di fare le nostre parti presso di lui....

— Non credo sarebbe la miglior via... se vi rivolgeste voi stesse direttamente sarebbe più facile ottenere....

« a tanto intercessor nulla si nega »

— Adulatore!.... avete però ragione....

— Ed ora, signore mie belle e carine, venite meco a fare un giro per la città... andiamo in via di Circonvallazione, andiamo a respirare un poco d'aria primaverile.... vedete che bel sole splende di fuori?... Andiamo ad aspirare il profumo delle viole, dei giacinti, delle cardenie.... vi garantisco che il vostro *spleen* sparirà come per incanto.... e me ne sarete riconoscenti.

4 Aprile.

G. ROVAGO

TEATRI

Festa o pane! la Repubblica
Domerà lo schiavo umano,
Finchè avran le turbe e i popoli
Festa o pane.

L'allegria disarma i fulmini
Ed infrange le ritorsie!
Noi ridiam — chi ride è libero!
Noi cantiam — chi canta è forte!

È un'allegria schietta e spensierata che erompe dal petto dei variopinti popolani di Venezia, che ci prova, primo: che sotto le tiranne Repubbliche di quei tempi bisognava stordire la plebe per usarne a proprio senno; secondo: che nei *circenses* dei Veneziani c'entravano anche le regate, not zia che stuzzica certamente l'orecchio di Arrigo; terzo: che Boito e Ponchielli non potevano incontrarsi meglio per rendere così efficacemente un concetto tanto classico e robusto.

La musica ha qui qualche cosa che rallegra intensamente, che scuote le fibre le più calme, benché *Barnaba* tenti guastarci il buon sangue che ci facciamo colla sua frase lugubre

E danzan su lor tombe
E la morte li guata.

Tipo di spione il più perverso ed il più ributtante, *Barnaba* ha pure qualche cosa di poetico, una certa aureola di luce, che probabilmente si sprigiona dal forsennato amore di lui per *Gioconda* che non l'ama, e di cui egli vuol trionfare a tutti i costi, mettendo alla prova il suo carattere perverso, il suo genio brutalmente sublime.

Il baritono Sante Athos ha afferrato appunto questo concetto poetico di *Barnaba* ed a momenti ce la fa quasi una figura simpatica. Bisogna confessar che *Barnaba* oltre che un carattere di ferro è pure uno spirito d'artista se si ha da credere all'apostrofe stupenda

O monumento!

in cui il poeta lo fa parlare da vero poeta con un lusso non comune di immagini belle e robuste. La storia della bella patrizia genovese, rapita agli incanti del cielo ligure ed all'amore di *Enzo* e seppellita nel palazzo dei dogi, fra lo squallido splendore di una reggia ed il gelo mortal del proprio cuore, è commovente assai, e perfino *Barnaba*, il truce meditatore di delitti, diventa soave al soffio di quell'aura d'amore, e la musica che lo ispira si fa patetica e dolce, quando canta

Amasti un dì una vergine — là sul tuo mar beato!
A estranio imene vittima — la condannava il fato.

Al Carlo Felice, fu forse questa l'idea dell'opera che più siasi gustata, come quella che è resa ad evidenza, con tutte le sfumature della grazia e de l'espressione dalla signora Savelli, un'artista eccezionale.

E che differenza, che diversità di sentimento, quale abisso corre tra l'amore lene, soave, e pur salissimo di *Laura*, e quello impetuoso, tempestoso di *Gioconda*, che lotta invano contro il sentimento di pietà, comandato dall'amor materno!

E, bisogna dirlo, la signora Conti Foroni e la signora Savelli, quando *Laura* trovasi di fronte a *Gioconda*, disimpegnano molto bene la loro parte. Chi non afferra infatti allora il concetto dell'autore e del maestro, i differenti caratteri delle due donne, nel canto soavissimo e mesto

L'amo come il fulgor del creato
Come l'aura che avviva il respir,

e nell'altro tutto a sbalzi, che prorompe come un fragore di tempesta

Ed io l'amo siccome il leone
Anni il sangue ed il turbine il vol!

Vorrei porre ad una delle molte belle signore che vedo qu'attro volte per settimana al Carlo Felice, una questione che potrebbe formularsi così: Qual sia dei due amori il più simpatico? Ne nascerebbero delle discussioni bellissime, e probabilmente se ne udrebbero delle carine.

Ad ogni modo però, per conto mio, io prediligo l'amore, o per dir meglio... prediligerei l'amore di *Laura*.

L'ultimo att' dell'opera è reso assai bene dalla signora Foroni, ma troppo freddamente dal tenore Bresciani, che non sembra sotto l'impero di una passione ardente, selvaggia al punto da fargli impugnare il pugnale contro la sua ex passione, ma che pare invece venuto lì per far quattro ciarle in famiglia. Benedetta flemma, di quanti guai non sei tu causa! È vero però che la fretta guasta pure, e ne abbiamo un esempio nell'atto terzo in cui i coristi e le coriste scappano dalla ribalta prima che *Alvise* tuoni il suo

Or tutti a me;

in altri termini vanno a vedere cosa vuole prima di essere chiamati. Se non fossero stati già pubblicati dei veri bellissimi sullo stesso soggetto dall'egregio neo-poeta D. PICRATES, (il quale per lo sforzo mentale è ora affetto da rammollimento cerebrale) direi che il finale dell'atto terzo è dove si danno la mano il poeta, il maestro e gli artisti tutti, onde rapire, è la parola, il pubblico in un'onda sonora di vibrazioni melodiose.

Non posso dimenticare una parola sincera d'encomio alla simpatica signora Borlinetto che non è inferiore a nessun'altra nella parte della *Cleca*.

Lo spazio qui mi ferma, per cui due domande sull'*Excelsior*, ma molto brevi.

Perché l'esecuzione di questo ballo va sempre peggiorando? Perché gli artisti diminuiscono a vista d'occhio?

Mah!

Si spera nei *Puritani* collo Sparapani.

—

Al Politeama Genovese la Compagnia di Varietà che vi ha posto le tende è riuscita finalmente ad attirare su di sé l'attenzione del pubblico, che finora accorreva in numero insignificante; infatti Domenica scorsa vi fu una pienona memorabile.

Il complesso della Compagnia è assai buono — Per la parte musicale si distinguono sopra tutti il maestro concertatore signor Mugnone, ed il tenore signor Negrini. — Il primo benché abbia un elemento d'orchestra non molto scelto, riesce tuttavia a ricavarne una buona esecuzione. — Il secondo sa strappare alle volte degli applausi meritati con un buon metodo di canto e una voce simpatica. — La musica del maestro Sarria, l'autore della *Campana dell'Eremitaggio*, è briosa e di buon gusto.

Pare che adesso stiano provando il *Don Pasquale* con una nuova prima donna, che promette molto. La parte mimo-danzante, il lato forte della Compagnia, è buonissima, per opera specialmente del *Pierrot Montefusco*, e della signora Cristina Destasio, un'artista piena d'*entrain*, di grazia, e di molte altre cose.

Riuscitissimi i giuochi d'illusione che entrano nel ballo; messa in scena decorosa; salti e *tours de force* veramente prodigiosi.

Tutto sommato uno spettacolo attraente e che lo diverrà ancor più col *Don Pasquale* e colla *Rosa Magica*.

F. Carlo

L'Esposizione di Torino

CORRISPONDENZA

Con questo articolo incomincio una serie di corrispondenze su questo grande avvenimento nazionale del quale i lettori del *Frou-Frou* hanno ben diritto di essere informati.

E per cominciare degnamente entro nel vivo della questione.

All'epoca della solenne apertura fissata per il 26 Aprile, oltre la festa ufficiale che avrà luogo nei locali dell'Esposizione e ove interverranno le LL. MM., Principi, Ministri e Notabilità Italiane, nello stesso giorno per cura del Municipio avrà luogo una illuminazione generale della Città; venne già diramata una circolare ove viene espressa una viva preghiera a tutti noi buoni Torinesi di imbandierare le finestre. Chi non vorrà in questa lieta circostanza attestare in questo modo i sensi di gioia di un paese che se pochi anni fa era diviso e poco considerato saprà in questa circostanza dimostrarsi grande, unito, e sulla via del progresso?

Al mese di Maggio comincerà il periodo delle Feste, col giorno 12, 13 e 14. L'orchestra Milanese aprirà la serie dei Concerti che avranno luogo nel Gran Salone Centrale delle Feste nel locale dell'Esposizione. Troppo è conosciuta la valentia di quella eletta schiera di maestri per che io mi permetta una sola parola di *réclame* e sino da ora sono certo del successo meritato di questi concerti.

Dal 18 al 25 Congresso schermistico; e di questo anche l'esito è assicurato, poiché le adesioni sono numerosissime. Si parlava di più di 100 domande fra Maestri e dilettanti; e se vi è già il numero non vi manca la qualità, perché a chi fu dato di vedere la lista degli iscritti ha potuto accertare quanti nomi importanti in quel genere di sport ci si trovano, e quanti ancor ne verranno. Questa importante festa di uno sport nobilissimo avrà probabili mente luogo nel nuovo Politeama che si è costruito ultimamente.

Al 25 e 27 corse dei cavalli per cura della Società Torinese delle Corse. Non ne parlo poiché è uscito il programma e si può giudicare la cosa nel vederne i premi, così i concorrenti sono già numerosissimi. Queste corse poi sono favorite dalla posizione del Campo in un sito incantevole come sono i prati degli Amoretto, a breve distanza dalla città.

Venendo al 1 e 3 di Giugno abbiamo le regate Nazionali ed Internazionali sul Po. Anche di queste è uscito il programma. Ve n'è per tutti. Se la Commissione ebbe qualche ritardo ora però non perde tempo e tutto viene preparato bene e con precisione. Sono pure bandite delle gare per barcaioli del Po che

avranno luogo al 6 di Luglio. Come dicevo agli schermitori, a voi Signori Canottieri tocca ora rispondere a questo invito nell'accorrere numerosi a queste gare ed il vecchio Eridano sarà felice di sostenervi in questa lotta cortese. Si può quasi esser certi del concorso di sette Società nella gara Internazionale, ma più numerosa ancora avrà da essere quella nostra Nazionale.

La Beneficenza avrà anche la sua parte e così anche il poverello potrà godere delle nostre feste e tripudio. Col giorno 8, 9 e forse 10 una grande carovana cosmopolita giungerà nella nostra città con numerose tende e comincerà una vendita di Beneficenza. Ma, caro lettore, sapete chi saranno le venditrici? Tutte le nostre bellezze della Società Torinese ed anche di Milano, Genova, ecc., che nascoste sotto i più ruidi costumi paesaneschi sapranno attirarvi nei loro lacci. Chi potrà resistere? nessuno. Intanto chi sarà contento e vi benedirà saranno i poverelli. Si vociferà già di due bellissime brune che col costume Andaluso vi venderanno vere sigarette *de Espana*. Una bionda che col costume dei suoi freddi lidi vi offrirà liquori Russi. Quattro montanine che attaccheranno all'occhiello un fiore delle Alpi. Un padiglione della sesta parte del mondo meraviglia di. Ma vedo che faccio l'indiscreto e termino lì.

Il 12, 14 e 15 l'orchestra Napoletana viene anche lei a raccogliere i suoi trionfi e non mancheranno gli applausi poiché è conosciuta pure la valentia di questa orchestra.

Il giorno 22 sarà poi una giornata interessantissima. Ci troveremo trasportati di botto dalle rive del Po, sulle calme acque della Laguna, poiché verrà fedelmente riprodotta una Regata Veneziana come era in uso anticamente nella Regina dell'Adriatico. Tutto sarà non solamente vero, ma verissimo, poiché i costumi, li arazzi (strasci) ecc. vengono accordati dal Municipio di Venezia, il personale sarà perfettamente veneto, i colori delle bandiere è quello che usavasi allora, ed al quarto premio verrà dato pure il maiale da latte come si faceva in quei tempi; rivedremo dunque i gondolini a due e le bissoni a quattro. Questa sarà una festa veramente riuscita. Si chiuderà la giornata con un concorso di nuovo genere, cioè un concorso pirotecnico diviso in due distinte categorie. Fuochi d'aria e fuochi a macchina fissi con tre premi. 1.º Premio Medaglia d'oro e L. 1000 — 2.º Premio Medaglia d'argento e L. 400 — 3.º Premio Medaglia di bronzo e L. 100; più una medaglia speciale d'oro come premio di merito completo in oltre qualche premio di genere. Questa giornata sarà dunque degnamente chiusa, si brucierà molta polvere, ma Dio volesse che la polvere si bruciasse sempre con esito di divertimento.

Col 6 di Luglio come già dissi, si comincerà colla Regata dei Barcaioli. Al 8 e 10 concerto della Società Orchestrale Bolognese. Ne è direttore una tale individualità che è inutile parlarne, ed a questi pure un applauso anticipato. Chiuderà il mese di Luglio un secondo concorso Pirotecnico per il premio unico fissato per il 27 in Piazza d'Armi, più specialmente sarà per i fuochi così detti d'apparecchio o cartelli.

Il mese d'Agosto ci vuol dare l'armonia la più completa. Al 1, 2 e 3 Grande concorso Internazionale di Musica riservato alle Banle, Fanfare, e Società Corali (Orpheum). Il primo di questo genere in Italia sotto gli auspici del Municipio di Torino. I premi sono importantissimi e numerosi, e quanto è più importante è che numerosissime sono le adesioni. Ve ne sono, senza parlare dell'Italia, dalla Francia, Svizzera, Belgio, Austria ed anche dalla lontana Russia. Si può contare su un concorso di 10,000 artisti. Questa immensa gara armonica terminerà con un gran festival musicale in Piazza Vittorio Emanuele consistente in un concerto ove prenderanno parte 30 musiche militari ed ove l'elettricità avrà anche la sua parte, non dirò musicale, ma interessante.

Al 24 e 26 Gara Internazionale di velocipedisti. Spero presto poter presentare il Programma generale compilato per cura del VELOCE-CLUB TORINESE. So però che le gare sono numerosissime ed i premi importanti, tanto in danaro che in oggetti d'arte. La gran gara internazionale per bicicli è stata fissata per la distanza a m. 12,000 ed i premi in L. 1000, 800, 400, 250 e 100. Buone gambe adunque, e buoni polmoni. Si potrà ammirare una fanfara completamente montata su velocipedi; più avranno luogo manovre ed esercizi su velocipedi. Dunque per anticipazione un bravo al VELOCE-CLUB.

Settembre terminerà nuovamente con una seconda riunione di corse di cavalli sempre per cura della Società delle Corse di Torino, e molto probabilmente in questa riunione vedremo una gara interessantissima.

Credete, caro lettore che con questo sia terminato? Niente affatto. Prendo fiato e continuo.

Al 19 di Aprile si apre colla Compagnia tedesca Woolf il Politeama stato espressamente costruito presso l'antica Piazza d'Armi. Questo teatro benché fatto lì per lì presenta tutte le ultime perfezioni recentemente introdotte, facilissime essendone sia gli accessi che le uscite. Potrà contenere 3,500 persone e la varietà dei posti può così permetterne l'entrata a qualunque borsa. Il Teatro fu costruito dall'impresario Signor Brambilla e socio Signor Cortese sotto i disegni dell'ingegnere Solmi. Della Compagnia se ne dice meraviglia. Giunge qui con cento cavalli e numerosi artisti, promettendo tutte le novità acrobatiche del

mouido. Questi spettacoli avranno luogo durante tutto il periodo in cui rimarrà aperta l'Esposizione.

Presso questo Politeama si sta costruendo un immenso Restaurant sul genere della Tonu-Hall di Zurigo, che tanto ebbe successo l'anno scorso.

Nei giardini della Cittadella è quasi terminato l'edificio del Panorama. Questo genere di esibizione riesce sempre interessantissima quando è fatto con cura ed intelligenza. Tale è quello. Rappresenta la difesa di Roma nel 1849, e vi sono riprodotti tutti i minimi episodi di quella eroica tragedia. Ne è autore il pittore Filipe di Bruxelles e la totalità della tela dipinta giunge alla bella cifra di 1400 m. q.

Per gli amatori di emozioni vi sarà il pallone frenato, diretto dal Sig. Godard. Egli viene a piantare le sue tende sul Corso Massimo d'Azeglio quasi alle porte dell'Esposizione, così tutti vorremo vedere l'Esposizione dall'alto. Il Sig. Godard ci giunge con tre palloni; quello frenato della capacità di 4.000 metri cubi di gas e due altri uno di 1.000 e l'altro di 500. Con questi due farà mensilmente due ascensioni libere, col pallone frenato salirà fino a 300 metri e tutto ciò con poca spesa. Ergo dunque, quest'anno tutti in aria.

Sono come direbbero i Francesi à la bonne bouche. Avremo due stagioni coi fuochi. Al Teatro Regio la prima dal 26 aprile al 5 giugno, la seconda dal 1° settembre a tutto ottobre. Nella stagione di primavera vi sono i seguenti artisti: Gayarre (tenore), Bonhy (baritono), Silvestri (basso), Signore Pasqua e Repetto-Trisolini (Prime donne assolute). Si daranno due opere. *La Favorita* (Sig. Pasqua), ed *I Puritani* (Sig. Repetto-Trisolini). Che ne dite di questa schiera artistica? Per l'autunno avremo anche una primizia, cioè l'opera *Isora di Provenza* del Maestro Luigi Mancinelli, — Tamagno (tenore) e Signora R. Pantaleoni (prima donna assoluta). Ballo *Messalina* del Danesi ampliato e modificato — prima ballerina l'étoile di Vienna, la Cera, nostra concittadina. Le altre opere sono ancora a destinarsi, come pure gli altri cantanti. Si parla di Mierzwinski, di Ravelli, della Coppa, ecc. come artisti: del *Guglielmo Tell* e del *Meisiofele* come opere. Però non vi è ancor nulla di definitivamente stabilito e quanto prima spero avere delle notizie più precise. Per entrambe le stagioni è maestro direttore d'orchestra e concertatore il Cav. Franco Faccio, come pure il Faccio dirigerà i grandi concerti sinfonici nella Rotonda dell'Esposizione che avranno luogo ogni giovedì e saranno essenzialmente gratuiti.

E con questo terminerò la mia lunga cicalata; ora che siete informati, a voi gentili lettrici e garbati lettori il scegliere l'epoca della festa che più vi sorride per combinare la vostra gita a Torino. Venite, che l'esito dell'Esposizione è assicurato e meriterà di essere visitata. Spero potervi essere utile; intanto nel prossimo mio articolo comincerò ad introdurre nei locali e darvi un'idea generale, e col proseguire è intenzione mia poi di guidarvi passo a passo in tutte le varie gallerie, edifi e giardini di cui si compone l'Esposizione. Se riuscirò, non lo so, ma farò del mio meglio e spero nel vostro benigno compatimento. Intanto al *Frou-Frou* grazie per avermi accolto ed ai lettori i migliori saluti del nuovo corrispondente

TAURUS

Il nostro amico e collaboratore, Cav. Salvatore Raineri, noto ai lettori col nomignolo di *Blackrays*, è stato colpito da irreparabile sventura domestica. Gli è morta in Roma, dopo lunghe sofferenze sopportate con santa rassegnazione, la madre amatissima

Signora NUNZIA RAINERI nata SCRIMA

All'amico dolente le nostre sincere condoglianze. S'aggiunga al nostro compianto quello dei lettori del *Frou-Frou* che hanno il culto dei santi affetti.

NOTIZIE VARIE

Yachting.

Alle regate di Mentone prenderanno parte la *fine fleur* degli yachts francesi ed esteri. Notiamo: *Janira*, *Gertrude*, *Ville de Marseille*, *Nautilus*, *Miss Mary*, *Rigoletto*, *Isard*, *Regina*, *Ines*, ecc.

La *Santa Cecilia*, avente a bordo il Conte Enrico di Borbone, è arrivata alle Antille, impiegando nella traversata da S. Vincenzo alle Barbades (2000 mille) 8 giorni e 9 ore.

Rowing.

Gara fra Oxford e Cambridge (7 aprile). — Malgrado la pioggia, una folla immensa accalcavasi sulle rive del Tamigi per assistere alle regate di gara fra' campioni delle Università di Oxford e di Cambridge. Tra Putney e Mortlake, non c'era una yarda di spazio che non fosse occupato.

Le scommesse numerose e per somme ingenti. La ciurma di Cambridge è la favorita, pochi scommettono per Oxford.

Alle undici e mezzo ha luogo la partenza delle due lance. Quella montata dai rematori di Cambridge prende subito il vantaggio e lo conserva. La ciurma di Oxford fa sforzi supremi, ma vani. Cambridge vince di tre lunghezze.

Un formidabile urrà risuona sulle due rive.

Sono state percorse quattro miglia inglesi (1600 metri il miglio) in 21 minuti e 39 secondi.

Turf.

Ecco il risultato delle corse in Palermo:

Il primo giorno delle corse alla Favorita riuscì splendidamente, anche a causa del tempo magnifico.

La prima corsa *Oreto* fu vinta da *Tony* del Barone Greco, secondo *Maleck* del Signor Beaumont-Gardner; il premio del Ministero fu vinto da *Anzola* del Barone Fava secondo *Azzolino* di Rook; il premio del Jockey club fu vinto da *Arthur* del Principe Ottaviano, secondo *Charity boy* del Generale La Marmora; la corsa di consolazione fu vinta da *Maleck* della scuderia Gardner, secondo *Stella* del Sig. De Pace Florio.

La seconda giornata di corse fu favorita da bellissimo tempo. Gran folla alla Favorita; molti equipaggi elegantissimi, compresi parecchi tiri a quattro.

Prima corsa, premio Diana, fu vinta da *Anzola* del barone Fava; arrivò secondo *Azzolino* del signor Rook.

Seconda corsa, premio Aquila, fu vinta da *Agatocle* di Dantoni; arrivò secondo *Bersagliere* di Poiero.

Terza corsa, premio Favorita di lire diecimila, vinse *Partenope* della scuderia Waterproof; secondo arrivò *Arthur* del principe d'Ottaviano; gli altri iscritti vennero ritirati.

Quarta corsa, *gentlemen riders*, primo premio vinto dal principe d'Ottaviano, che montava il suo cavallo *Algol*; giunse secondo Canevaro, che montava *Foreland* del principe di Trabia.

Quinta corsa, di consolazione, vinse *Bersagliere* di Poiero.

Scherma.

Una simpatica festa aveva luogo Domenica 6 aprile nella sala di scherma del maestro Santo Zanetti, posto in Via Giulia, N. 25. Esimii dilettanti e valenti scolari dell'egregio Maestro si erano data la mano onde offrire ai numerosi amici suoi accorsi un'accademia schermistica degna delle tradizioni della scuola italiana. — Non mancava l'elemento gentile, e la musica del 31° Fanteria, rappresentato anche da numerosi ufficiali, rallegrava la *matinée* del Maestro Zanetti.

Fra i vari assalti di spada e di sciabola, noto specialmente l'assalto alla spada fra il Maestro Zanetti e il Signor Vacha ed uno alla sciabola fra il Tenente Solinas, 47° Fanteria, ed il Signor Morgavi, dilettante genovese, tiratore elegante e di prima forza. Entrambi gli assalti degni di più numeroso uditorio.

Non vennero risparmiati gli applausi, e ci separammo col desiderio di vederne spesso di simili accademie.

In Roma la Scuola magistrale di scherma verrà stabilita al Maccaro. Il Cav. Masaniello Parise, che avrà la direzione della scuola, sarà coadiuvato dai valenti maestri Pecoraro, l'avversario fortunato di Merignac a Parigi, e Pestina insegnante a Maddaloni nel battaglione d'istruzione.

Il Parise già da qualche tempo trovavasi in Roma e conta di aprire fra poco la sua scuola.

Veloce-Club.

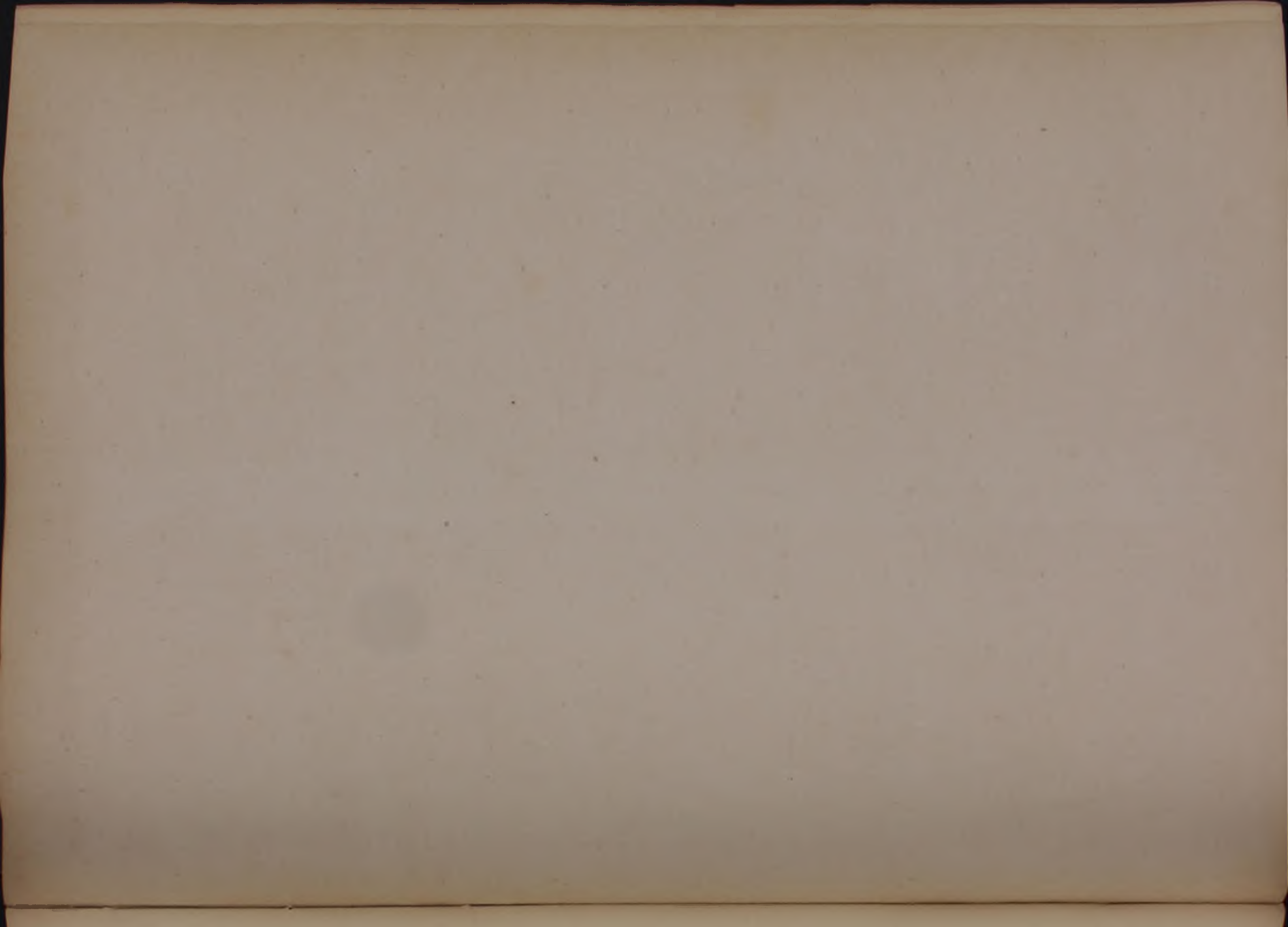
Siamo lietissimi di annunziare la costituzione del *Veloce-Club Ligure* con Sede in Genova. La nuova Società si propone oltre al dare ogni possibile incremento a questo utile esercizio, di promuovere corse, e di occuparsi di quanto riguarda detto ramo dello Sport. La nuova Società ha per Presidente il Sig. Giacomo Maine e per Segretario il Sig. Buttolo Cesare. Speriamo di vedere fra poco la Società alla prova, e facciamo caldi voti per il suo inevitabile progresso.

Riceviamo pure lo Statuto di un'altra nuova Società, il *Veloce-Club di Como*, costituitosi in Como. La presidenza è tenuta da un appassionato *sportsman*, Ernesto Nessi.

Bravi giovanotti! — Peccato che non siate più in tempo per farvi un nome all'Esposizione di Torino, dove il velocipede farà dei veri *tours de force*.

Proprietà Letteraria — Gerente Respons.: DOMENICO MORTOLA

GENOVA — STABILIMENTO FRATELLI ARMANINO





FRATELLI



FROU - FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO <i>Per l'Italia</i> L. 10 <i>» l'Estero</i> » 12 Un numero separato L. o. 80	SI PUBBLICA TRE VOLTE AL MESE	<i>Direzione ed Amministrazione</i> GENOVA ACQUASOLA - 22
--	---	--

All'ultim'ora

Oggi il sole è veramente scintillante, ed ha dei riflessi metallici sulle foglie lisce del *laurus nobilis* che verdeggia e s'innalza fino agli ampi finestroni gotici del *maniero* dell'Acquasola, come lo chiama GAZZILOR. Son solo, e sono quasi stanco di contemplare gli splendidi panorami che si godono dalle finestre della nostra sala di Redazione. — All'interno tutto è queto, ad eccezione del pendolo dell'orologio che produce il suo monotono *tic tac*; un monte di originali e di bozze giace confusamente sul tavolo particolare che vorrebbe essere di PADRON ROB, ma di cui mi sono impossessato io; in una casella fa bella mostra di sè un vaglia postale arrivato in questo punto da Montecchio, il quale mi dice un mondo di cose che suonano dolcemente al mio orecchio di Amministratore. Gli stucchi del soffitto mi sorridono più goffamente del solito, ed io mi caccio le mani nei capelli per la disperazione. — E ne ho ben donde! — Son solo! — Il CUSTODE ha sentito l'auretta di maggio ed è fuggito a Torino, dove ha esposto delle cose... spiritose per lo meno, dicendo che va là anche per *custodire* PADRON ROB, il quale si sa e non si sa dove si trovi, e che ultimamente per la sua smania di vagabondare si trovò sul pallone del signor Godard proprio nel momento in cui questo scoppiava. — Me ne rincresce per la sua barba, giacchè era veramente una bella barba. — Fortuna che il Padre Eridano lo accolse nella sua caduta, e la Commissione per le Regate lo riammise, benchè un po' arrostito, nel suo seno, imponendogli però di dimenticare l'antico nome di Roberto per assumere quello di Rodolfo.

ARRIGO DI CARMANDINO e REMIGIO ZENA, dopo lunghi colloqui col loro sarto, e degli accordi presi con un celebre maestro di ballo della città, partirono per Pompei dove si produrranno nelle prossime feste, AR-

RIGO sotto le spoglie di citaredo, e REMIGIO ZENA sotto quelle molto *leggere* di gladiatore. Ma già lui è un uomo ben fatto e ci guadagna! — Il DUCHINO ho sentito dire che si trovi a Roma molto preoccupato di studi archeologici, e probabilmente allo scopo di scoprire le relazioni che corrono tra le antiche Clelie romane, e quelle dei nostri giorni. Fortunatamente ha lasciato in Redazione il suo liuto, che serve benissimo al fattorino per levare le ragnatele. — MASTIKA DA SCIO e D. DI PRORA, due uomini più che rispettabili, sono intenti a studiare la navigabilità del Bisagno. D. PICRATES è andato a Torino ad istruire il corpo di ballo e di mimica per i prossimi spettacoli del Regio, e lui quando naviga quelle acque lì, non c'è più verso che capisca la ragione. — G. ROVAGO è intento ed occupato a far radere un palafreniere giunto di fresco, ed intanto medita molte belle cose da dire a delle belle signore, che hanno dei bei sorrisi, dei begli occhi, e delle belle *toilettes*! Fortunato G. ROVAGO! — NANNI SAGOLA ed ARRIGOZZO stanno sperimentando un nuovo elice che si muoverà colle mani e coi... piedi, e LANFRANCO TARTARO è andato a far *toilette* giacchè, dice lui, dopo il terzo atto della sua commedia, lo chiameranno certamente al proscenio — Beati gli uomini di buona fede!

Dunque, son tutti via, il che non impedisce al proto di scrivere in Redazione: *Manca l'articolo di fondo!* — Figurarsi, pretendere che un Amministratore sappia fare un articolo di fondo, quando gli abbonamenti arrivano colla vettura Negri, come succede nell'anno 1884!! — O io m'inganno, o non ne facciamo niente! — Lo faccia chi vuole l'articolo di fondo, io non esco dalle mie attribuzioni e mi limito a cantare con una voce intonatissima: Come colombe dal disio chiamate, venite o vaglia postali al dolce nido del *Frou-Frou*, egli vi attende colle casse aperte. E così sia.

L'AMMINISTRATORE

IL GIORNO DELLA SCADENZA

COMEDIA IN 3 ATTI
di
LANFRANCO TARTARO

INTERLOCUTORI

Il Marchese di Prato.	Contessa Corradi.
Il Barone Delmonti.	Signora Laura.
La Baronessa.	Cavaliere.
Il signor Arturo Demetri.	Avvocato.
Il signor Curzio Curzi.	Un Servo.

Continuazione e fine.

ATTO TERZO

Il Boudoir della Baronessa

SCENA PRIMA

BARONE e BARONESSA.

BARONE (*parlando rivolto verso le quinte*). Dite alla signora che l'aspetto qui.... Questa vita non può durare a lungo!.... Con tutti gli altri, gaia, espansiva.... anche troppo espansiva!.... con me solo fredda e contegnosa, o svogliata.... E per giunta, questo Marchese sempre tra' piedi!... Sapevo qualcosa di quanto era avvenuto fra di loro prima del mio matrimonio, ma non credevo fossero giunti a quel punto.... Ma son deciso.... parlerò e parlerò forte.... ho taciuto anche troppo.... in fin dei conti non sono io il padrone?.... mi farò sentire!.... Oh! se mi farò sentire!....

BARONESSA. Mi hai chiamato? (*entrando*).

BARONE (*da sé*). Non vorrei m'avesse sentito.... (*forte*). Io no.... cioè sì.... avevo qualcosa a dirti.

BARONESSA (*siede*). Di' pure.

BARONE (*siede*). (*Da sé*) Aveva ragione Arturo! Si direbbe che da qualche giorno persino la sua fisionomia abbia cambiato d'espressione!

BARONESSA. Ebbene? Che cos'hai a dirmi? Dev'essere qualcosa di serio.... pare non trovi il bandolo per incominciare....

BARONE. Ecco.... volevo.... ma.... come sei pallida Maria!

BARONESSA. Io? non mi pare...

BARONE. Ma sì.... guardati nello specchio; hai gli occhi languidi, infossati... non ti devi sentir bene.

BARONESSA. Chè! anzi, non mi sono mai sentita così bene come ora.

BARONE. Eppure....

BARONESSA. È per dirmi questo che mi hai chiamata?... se non hai altro, vado di là a finire una lettera.

BARONE. Hai gran fretta di lasciarmi, e questa lettera ti deve premer molto....

BARONESSA. Punto... ma poichè non ho che queste ore di cui possa disporre.

BARONE. Eh! già.... grandi affari! le visite.... il passeggio, le *soirées*.

BARONESSA. Ti dispiace forse che mi diverta?

BARONE. Dispiacermi.... e perchè? Non ti ho sposata per tenerti rinchiusa come una monaca.

BARONESSA. E allora....

BARONE. Dirò.... senti.... volevo farti parte d'un mio progetto....

BARONESSA. Ah! hai dei progetti!

BARONE. Ti dispiace?

BARONESSA. Come può dispiacermi se non so di che si tratta?....

BARONE. Ecco.... vorrei.... avrei idea di fare una gita a Firenze.

BARONESSA (*da sé*). Benissimo! vien proprio a proposito! (*forte*) Ah! finalmente.... il gran segreto! E temevi che mi opponessi alla tua gita? Rassicurati.... l'approvo e di tutto cuore! E quando conti di partire?

BARONE. Al più presto.... ma vorrei.... ma temo ti dispiaccia....

BARONESSA. Di pure....

BARONE. Vorrei proporti di accompagnarmi....

BARONESSA. Impossibile.... per ora.... se fosse in altra stagione.... chi sa? ma adesso.... con tutti gli impegni....

BARONE (*con forza*). Già, già.... capisco.... il Marchese....

BARONESSA (*risentita*). Signore!

BARONE. Verrà oggi?

BARONESSA. Può darsi....

BARONE. Dovresti saperlo....

BARONESSA. Che cosa intenderesti di dire?

BARONE. Oh nulla.... ma siccome il Marchese....

BARONESSA. Ebbene?

BARONE. il Marchese pare non ti dispiaccia.

BARONESSA. Sei tu che me l'hai presentato.... che l'hai ricevuto in casa nostra....

BARONE. Non ti ho detto di riceverlo tutti i santi giorni, di trovarti sempre con lui....

BARONESSA (*alzandosi*). Se è per farmi dei rimproveri sulla mia condotta che mi hai chiamata... ti annunzio che non son disposta a sopportarli. Io non ti ho mai domandato dove vai, che cosa fai, ed intendo godere della stessa libertà.... se hai dei sospetti, informati, cerca.... non è a me che devi rivolgerti (*si avvia verso la porta*).

BARONE (*trattenendola*). Ih! ih! che furia! senti....

BARONESSA. Lasciami.... ho sentito abbastanza.

BARONE (*c. s.*) Maria....

SERVO (*entra portando un mazzo*). Da parte del Marchese di Prato....

BARONE (*da sé*). Sempre quel maledettissimo Marchese!

BARONESSA. Benissimo.... posate i fiori sul tavolo e dite al servitore del Marchese che ringrazii da parte mia il suo padrone....

BARONE. Molto galante questo signor Marchese (*prende il mazzo*).

BARONESSA (*sedendo*). Vuoi dir gentile... gli ho detto non so più quando che mi piacevano le viole....

BARONE. Ah gentilissimo, non c'è che dire! questi fiori sono una meraviglia.... specialmente a questa stagione (*comincia a sfogliare con rabbia i fiori*).

BARONESSA. Lasciameli un po' vedere.

BARONE. Eccoli (*c. s.*).

BARONESSA. Ebbene.... questo mazzo!....

BARONE. Eccolo (c. s.).

BARONESSA. Ti sei ostinato a non lasciarmelo godere... in fin dei conti è mio.

BARONE. Eh! che lo godrai anche troppo! (c. s.)

BARONESSA (risentita). Eh! (ricomponendosi) sicuro.... quando non resteranno più che i gambi....

BARONE. Come?

BARONESSA. Mi pare.... hai fatto una strage di fiori.... guarda.

BARONE (confuso). Non me n'ero accorto.... scusami.

BARONESSA. Oh! insomma.... vuoi darmi sì o no questo mazzo!

BARONE. Eccolo (le porge con rabbia il mazzo).

BARONESSA. Oh! peccato! me l'hai tutto rovinato!.... non è quasi più buono che a gettarsi via....

BARONE. Lo metterai nella tua camera....

BARONESSA. L'odor dei fiori mi dà alla testa....

BARONE. Eh! c'è qualcosa di peggio che ti dà alla testa!

BARONESSA (risentita). Barone!

BARONE. Signora...

BARONESSA (continua a guardare ed a fiutare i fiori).

BARONE. Vuoi che lo riponga...?

BARONESSA. No.... sei così sventato... sei capace di guastarmelo del tutto....

BARONE. Ci tieni molto a quanto pare....

BARONESSA. Certo.... è un bel dono....

BARONE. E d'un bel giovane....

BARONESSA (alzandosi). Oh! sono stufo! me ne vado...

BARONE (fa per trattenerla, quando entra un servo e gli porge una lettera, ne legge la soprascritta, fa un atto di sorpresa e cerca di riporre in tasca la lettera).

BARONESSA. Leggi pure.... non ti disturbo....

BARONE. Oh! c'è tempo!... una lettera del fattore. (Da sé) Non credevo conoscesse il mio indirizzo!

BARONESSA. No, no.... fa pure... Chi sa? può esservi qualcosa di più importante di quel che non credi...

BARONE (inquieto). Sai forse che cosa contiene?

BARONESSA. Oh no! ma l'immagino....

BARONE (c. s.). Come puoi....

BARONESSA. Eh! poichè conosco chi scrive.

BARONE. Lo conosci?

BARONESSA. Certamente.

BARONE. Come hai fatto a indovinare?...

BARONESSA (ridendo). To! non l'hai detto tu stesso? il fattore.

BARONE. Ah! già... già... il fattore (apre la lettera e ne cade un ritratto) sicuro... proprio il fattore.

BARONESSA. E il fattore ti manda dei ritratti?

BARONE. Come? dei ritratti? (si volge, vede il ritratto e lo raccoglie) Ma proprio.... un ritratto!.... quello di sua moglie.... guarda che idea curiosa!.... in oggi è una vera mania... come pei biglietti da visita.... figurati.... ier l'altro ricevo un biglietto con tanto di corona reale.... credevo fosse per lo meno di qualche Altezza, del Principe Imperiale.... no... era del mio calzolaio che è fornitore di S. M. il Re di Birmania.... Ah! Ah! Non è curiosa? (mentre dice queste parole cerca di nascondere il ritratto).

BARONESSA. Curiosissima.... e.... fammi vedere il ritratto della fattorella....

BARONE (imbarazzato). Chè! Chè! non posso... il fattore mi prega di non farlo vedere a nessuno.

BARONESSA. Ma a me puoi farlo vedere...

BARONE. A te meno che agli altri.... è un segreto che ti dirò poi. (Da sé) Non so che diavolo mi dica! Maledette le ballerine e la loro sfacciataggine!

BARONESSA. Via.... te ne prego....

BARONE. Non posso assolutamente....

BARONESSA. Lo voglio.

BARONE. Oh! questo poi!

BARONESSA. Incomincio a credere che quel ritratto è tanto della fattorella quanto la lettera è del fattore...

BARONE. Quando ti dico....

BARONESSA. Non ti credo... dammi quel ritratto o....

SERVO (entrando). Il signor Arturo Demetri....

SCENA SECONDA

ARTURO e detti.

BARONESSA (andando incontro ad Arturo). Oh giusto lei!

BARONE (da sé). Sia lodato Iddio! (straccia la lettera e fa per fare altrettanto del ritratto quando la Baronessa si rivolge).

BARONESSA. Signor Arturo lei arriva proprio a tempo.

ART. Ne son lietissimo... segno che sono il benvenuto.

BARONESSA. Ella che è vecchio amico di casa, deve decidere una questione sorta or ora fra me ed il Barone.

ART. Mi dispensi... son un cattivo giudice... sarei troppo parziale...

BARONE. È vero... è vero. (Da sé) Ci mancherebbe altro!

BARONESSA. No... no... non spero cavarsela con delle scuse magre... senta, mio marito...

BARONE (fa dei segni ad Arturo che s'interrompe vedendo che la Baronessa lo guarda).

BARONESSA. Ha ricevuto un momento fa una lettera...

BARONE (c. s.)

BARONESSA. Ma... stia attento, signor Arturo, non guardi da quella parte.

ART. Son tutt'orecchi. (Da sé) Che vorrà dirmi con quei gesti?

BARONESSA. Appena letta la soprascritta il Barone s'è turbato ed ha cercato di nascondere la lettera... non è un cattivo segno?

ART. Cattivissimo (correggendosi) cioè.... no.... secondo i casi....

BARONE. Vedo che mia moglie va un po' per le lunghe... dirò tutto in due parole.... aprendo la lettera del fattore....

BARONESSA. Del fattore?

BARONE. Del fattore.

ART. Sente? era del fattore.

BARONESSA. Già.... e il ritratto?

ART. Ah! c'era un ritratto?

BARONE. Della fattora....

ART. (alla Baronessa). Sente? della fattora..

BARONESSA. Già... della fattora.... lo dice lui....

BARONE. Quando lo dico io.... mi pare....

ART. Sicuro... sicuro... quando lo dice lui! (Da sé) Ho capito tutto! Che imbrogli! Che imbrogli!

BARONESSA. Io non l'ho veduto....

ART. E vorrebbe vederlo? Creda a me.... lasci stare.... può credere a quanto dice suo marito... gliel'accerto....

BARONESSA (*ironica*). Proprio? ho da crederle?

BARONE. Quando lo dice lui....

ART. Certo quando lo dice lui... cioè... quando lo dico io...

BARONESSA. Ebbene, facciamo una cosa.... io rinunzio a vedere il famoso ritratto.... lo vedrà lei, signor Arturo e mi dirà....

ART. Me ne dispensi....

BARONESSA. No.... no.... lo esigo assolutamente se no...

ART. Quand'è così!.... Emilio, dammi il ritratto.

BARONE (*gli porge il ritratto*). (*Piano*) Mi raccomando...

ART. Ah! (*piano al Barone*) Briccone! anche i ritratti!

BARONE. Ti giuro che non ci ho colpa (*piano*).

ART. Sicuro.... sicuro.... proprio della fattora!

BARONESSA. Come lo sa?... La conosce?

ART. (*imbarazzato*). No.... ma capirà.... dai tratti.... dai lineamenti si vede.... non può essere che una contadina.

BARONESSA. Ah!... dunque lei mi assicura che è della fattora?

ART. Gliel'assicuro. (*Piano al Barone*) Vedi che cosa mi fai fare!

BARONESSA. A lei credo.

ART. E fa bene (*rende il ritratto al Barone che lo straccia*).

BARONESSA (*che ha seguito colla coda dell'occhio i movimenti del Barone, sorride*). Ed ora, signor Arturo, mi racconti qualcosa.... come sta sua moglie?

ART. Benissimo... è uscita or ora e l'aspetta in casa Ardenti...

BARONESSA. Davvero? Oh, non voglio farla aspettare (*si alza*) signor Arturo, ella che è così gentile dovrebbe farmi un favore. Vado a mettermi il cappellino e poi lei mi accompagnerà in casa Ardenti.

ART. Sono ai suoi comandi.

BARONESSA. Grazie.... fra un minuto son da lei (*esce*).

SCENA TERZA

BARONE, ARTURO e BARONESSA.

BARONE. Grazie Arturo.

ART. Non mi devi nessun ringraziamento.... ti confesso che se non fosse stato per quella povera signora... quasi.... quasi....

BARONE. Ti giuro....

ART. Eh via! Mantenere una... relazione.... clandestina, quando si ha una moglie, giovane, bella e che vi adora, passi, ma ricevere in casa lettere e ritratti di una... questo poi....

BARONE. Ti assicuro che non me l'aspettavo.... ho mancato all'appuntamento e mi ha scritto.... ma ti prometto che non mi vede più.

ART. Voti da marinaio....

BARONE. No, no, ne ho abbastanza.... specialmente....

ART. Devo crederci?

BARONE. Lo devi.... dimmi.... in casa Ardenti, ci va il Marchese di Prato?

ART. Non credo, non ce l'ho mai veduto.... perchè mi fai questa domanda?

BARONE. Per mera curiosità....

BARONESSA (*entrando*). Mi scusi se l'ho fatta attendere... Vogliamo andare?

ART. Eccomi (*le porge il braccio*).

BARONESSA. Addio, Emilio, a rivederci a pranzo (*escono*).

SCENA QUARTA

BARONE solo.

BARONE (*siede*). Ouff! L'ho scappata bella! ... Avrà poi creduto?... Non mi par naturale! Bah! non dubita di nulla! mi crede un marito affezionato, fedele... distruggiamo intanto ogni avanzo della lettera (*raccoglie i pezzetti di carta e li getta nel camino. Scorgendo il mazzo sopra la mensola del camino*) E questi fiori! La lettera dell'Amalia me li aveva fatti uscir di mente! Maledetta lettera! ho fatto la figura del colpevole, mentre.... Non c'è che dire!.... la sorte l'ha aiutata.... ma non sarà sempre così.... e guai a lei se scopro qualche cosa! (*Fiutando i fiori*) Questi fiori mi sono sospetti... Chi sa?... un bigliettino.... è uno spedito da commedia.... ma per questi signori innamorati tutto è buono.... (*corre al tavolo e cerca qua e là fra le carte ed i libri*) Neppure un paio di forbici! Bah! farò senza! (*strappa il filo che tien legato il mazzo, sparpagliando i fiori*) Nulla! era da supporre! Un mazzo ha da passare in tante mani che affidargli un biglietto è cosa un po' pericolosa.... ed il Marchese la sa lunga!.... (*resta pensoso*) Ma.... e se fosse già in casa?... (*si accosta nuovamente al tavolo e mette sossopra ogni cosa*) Il suo cestello da lavoro (*prende il cestello e fa cadere il refe, ecc.*) Un libro di musica.... un ritratto (*lo guarda*) Ah! della signora Emma.... musica di nuovo.... chi sa? tra i fogli (*sfoglia il libro poi lo getta sul tavolo*). Un album!.... (*lo prende ed incomincia a sfogliarlo*) Fiori appassiti.... uhm!... Alla esimia Baronessa Maria Belmonti in occasione delle sue nozze.... Pensiero lugubre.... Stende la notte (*legge borbottando*) Che roba! Già... queste signore pur d'avere l'album pieno di versi ci ficcherebbero l'addio, mia bella addio, l'armata se ne va ... con quel che segue purchè fosse scritta e firmata da qualche damerino (*gli cade una lettera e la raccoglie*) Ah! ah! l'ho detto io! (*l'apre*) Carissima amica.... Ti do una gradita notizia, il bimbo ha messo il primo dente (*la ripiega e la ripone nell'album e continua a sfogliare*) Ricordi.... Fra le rose.... quanta poesia! c'è da farne una tonnellata d'elzevir.... Ah!.... una poesia di fresca data!... guardiamo la firma... G. P... Gastone-Prato... è lui, non c'è dubbio!.... e vediamo un po' che cosa dice questo signor G. P.... (*legge*) Perchè non sorridi (*con dispetto*) perchè non sorridi! Bella invenzione è la poesia! Se un signore si permettesse di dare del tu a vostra moglie di dirle per esempio.... come sei bella! io ti voglio bene... non sogno giorno e notte che un tuo bacio.... il meno che potreste fargli si è di mandarlo a ruzzoloni giù per le scale.... ma se poi il sullodato signore invece di dirle queste belle cose, ve le

scrive in versi con o senza rima e le condisce con un po' di luna e qualche stella.... oh! allora padronissimo di spiattellar la sua dichiarazione in barba al marito, di scriverla sull'album.... e siete ancora obbligati di dirgli grazie.... ma bravo! che bella poesia! che concetti sublimi!.... se no se l'avrebbe a male il poverino! Ma... sentiamo per qual ragione, secondo il signor G. P. mia moglie dovrebbe sorridere (*legge con caricatura*):

Perchè si dice che nel mondo il pianto
Regna sovrano a contristare il cor?
Perchè si dice che sol dura il canto
Che esagita la corda del dolor!
Per me sorride dell'April l'aurora
Allor che appare sotto il roseo vel
Per me sorride il sol che l'alpi indora
E la luna sorride in mezzo al ciel.

Bella quella luna che sorride.... come nelle insegne delle osterie.... Albergo della Luna.... buon vino e buon ristoro... si alloggia a piedi e a cavallo...

Sorride.....

Quanti sorrisi!

Sorride il mar che scherza colla sponda
Allor che l'aura lo trascorre a vol
Sorride il fior che specchiasi nell'onda
Di puro argento sotto i rai del sol....
E perchè non sorridi al mio sorriso....
Bella gentile cui donato ho il cor!....

Cui donato ho il cor! Evviva la sfacciataggine!
(*Legge borbottando i due ultimi versi*):

E se natura è tutto un dolce riso
Perchè mi guardi e non sorridi ancor?

(*Gettando dispettosamente l'album sul tavolo*) Non c'è male! Questo si chiama parlar chiaro! E m'immagino i commenti.... (*contraffacendo le voci*) Grazie! Come scrive bene!... Mi confonde.... se potessi dir quel che penso.... e cicci.... e cicci.... e gli sguardi languidi.... e le strette di mano.... Ma la finirò io questa storia... questa sera, dica quel che vuole, signora mia, si parte per Firenze.... sissignora, non c'è *ma* che tengano.... si parte.... Anzi, per prevenire ogni contrasto sarà meglio dar gli ordini fin d'ora (*s'accosta al campanello, poi si ferma irresoluto*) Ma con quale pretesto giustificare questa mia risoluzione?... Ragioni, lo so, ne ho, e da vendere, ma come farle valere!.... Il Marchese le fa la corte.... ma è una cosa permessa, pur troppo! in società.... ha scritto questa poesia... ma non c'è dedica.... e poi son parole vaghe.... non provano che mia moglie corrisponda all'affetto del Marchese.... Mi si dirà che sono un tiranno, un mostro.... e finirò, avendo tutte le ragioni del mondo, per aver torto.... Basta.... aspettiamo.... chi sa non nasca un'occasione, un pretesto plausibile.... ci penserò (*guarda l'orologio*) le due e tre quarti!.... l'ora della Borsa!.... camminando chi sa non venga qualche idea! Mettiamo intanto un po' d'ordine, perchè non s'accorga di nulla (*raccoglie i fiori e li getta dalla finestra: mette al loro posto i libri, ecc.*) È fatto! (*s'avvia verso la porta, poi si ferma*) E se mentre son fuori, venisse il Marchese!.... (*corre al campanello e suona*) È meglio premunirsi! (*entra un servo*) Se per caso la signora fosse in casa quando verrà

il Marchese di Prato, venite immediatamente a chiamarmi alla Borsa.... Avete inteso? andate (*servo esce*). Ed eccovi il mestiere del marito! E c'è chi parla delle dolcezze della vita coniugale! Condannati per tutta la vita a far la sentinella ad una polveriera, nel più bello, quando vi credete sicuri, quando pensate a chiudere un occhio e riposarvi.... la polveriera prende fuoco.... e.... vi casca in capo. (*Si mette il cappello ed esce*).

SCENA QUINTA

BARONESSA ed ARTURO.

BARONESSA (*parlando verso le quinte*). M'avete inteso?

Che tutto sia pronto per stassera! (*siede ridendo*)

Che ne dice, sig. Arturo, della nostra passeggiata?

ART. Bella passeggiata! Siamo arrivati in fondo della strada e siamo rientrati per la scala di servizio! E poi.... gli ordini che Ella ha dato.... io non ci comprendo nulla!

BARONESSA (*ridendo*). Capirà a suo tempo.

ART. È un mistero per me inesplicabile.

BARONESSA. Ha studiato il Catechismo?

ART. Che c'entra il Catechismo?

BARONESSA. C'entra moltissimo.... dica.... l'ha studiato?

ART. Certamente, ma l'ho dimenticato da un pezzo.

BARONESSA. Vergogna! Cosicché non saprebbe darmi la definizione d'un mistero?

ART. Le definizioni non sono mai state il mio forte....

BARONESSA. Gliela darò io.... Un mistero è una cosa a cui si crede senza comprenderla e senza cercar di comprenderla....

ART. È buona pei bambini....

BARONESSA. Crede lei? eppure i bambini alle volte hanno più giudizio dei grandi.

ART. Verissimo.... specialmente quando i grandi fanno una figura da bambini.

BARONESSA (*sorridendo maliziosamente*). O quando gliela fanno fare?... Non è così che voleva dire?

ART. Non ho mai inteso di dir questo....

BARONESSA. Ma lo pensava.... via.... lo confessi.... se non altro per compiacenza.

ART. Ebbene....

BARONESSA. Oh! bravo! così mi piace.... Ed ora, poichè lei è tanto compiacente.... oh! sì molto compiacente, convien dirlo a sua lode....

ART. (*da sé*) Mi canzona! (*forte*) Poichè io sono così compiacente....

BARONESSA. Dovrebbe.... ma no.... era una sciocchezza... dica.... sua moglie m'aspetta nevrero?

ART. Certamente.... in casa Ardenti.

BARONESSA. Oh! poverina! come fare adesso! mi rincresce farla aspettare e d'altra parte....

ART. (*da sé*) Ho capito, mi manda via (*forte, alzandosi*) Se desidera, Baronessa, io posso....

BARONESSA. No, non voglio che s'incomodi.

ART. Le dirò.... tanto avevo promesso a mia moglie che dopo la mia solita scappata alla Borsa, sarei andato a prenderla.

BARONESSA. Quando è così, non la trattengo.... dunque siamo intesi.... tante scuse e mille cose affettuose all'Emma e.... se vede mio marito.... (*si ferma*).

ART. Se vedo suo marito?

BARONESSA. Nulla.... me lo saluti.... Arrivederla e grazie della sua gentilezza. (*Arturo esce*).

SCENA SESTA

BARONESSA *ed il* MARCHESE DI PRATO.

BARONESSA (*si alza e guarda la pendola*). Le tre e dieci!... Che abbia incontrato mio marito? Oh! han suonato! è lui di certo.... presto all'opera (*prende uno sgabello, l'accosta ad una biblioteca, vi sale sopra e finge d'essere intenta ad esaminare i libri*).

SERVO (*entrando*). Il Marchese di Prato....

BARONESSA. Passi.... (*al March.*) Oh! buon giorno, marchese.... avevo appunto bisogno di lei.

MARCH. (*sorpreso*). Posso esserle utile in qualcosa?

BARONESSA. Utilissimo.... lei è letterato, mi pare?

MARCH. Oh letterato! mi diletto a leggere e talvolta a scribacchiare qualcosetta....

BARONESSA. Non faccia il modesto.... conosciamo il suo merito.... ebbene, lei è la persona che mi ci vuole.

MARCH. Io?

BARONESSA. Sì lei.... sono in un grande imbarazzo dal quale ella solo può togliermi.

MARCH. Comandi, sarà mia fortuna il servirla... Ella sa ..

BARONESSA (*interrompendolo*). Senta... stassera parto per Firenze.

MARCH (*sorpreso*) Parte?

BARONESSA. Per Firenze! La sorprende forse questa mia risoluzione?

MARCH. Non lo nego, soprattutto dopo....

BARONESSA. Che vuole? un'idea di mio marito...

MARCH. Poco felice, mi permetta il dirlo....

BARONESSA. Che! io la trovo felicissima, invece! non ho mai veduto Firenze.

MARCH. Baronessa! lei vuol prendersi gioco di me.

BARONESSA. Io e perchè? Le par così strano che io vada a Firenze? Ella è ben andato a Pietroburgo....

MARCH. Ma son ritornato....

BARONESSA. Oh bella! un giorno o l'altro ritornerò ancor io... lo spero almeno.... Ma torniamo piuttosto al mio discorso di prima.... Ella mi deve aiutare...

MARCH. A partire? lei mi chiede una cosa superiore alle mie forze.

BARONESSA. No.... semplicemente a sceglier dei libri.... vede? ho qui una biblioteca composta quasi per intero di romanzi che non ho mai letti.... voglio profittare del mio soggiorno a Firenze per far conoscenza con qualcheduno di questi.

MARCH. Oh! Baronessa!

BARONESSA. Oh! Marchese! Ella mi deve aiutare nella scelta....

MARCH. Ma....

BARONESSA. Zitto, non m'interrompa (*comincia a pigliar libri*) Ecco qui la collezione di De Amicis *Alle porte d'Italia — Gli amici — Costantinopoli*. Che ne dice? Ne prenderò due o tre a caso.... questi (*resta coi libri in mano guardando il Marchese*) dovrebbe farmi un'altro piacere....

MARCH. Dica....

BARONESSA. Ma no... non oso.... è troppo! chiamerò la cameriera....

MARCH. Non chiami nessuno.... son qua io....

BARONESSA. Ebbene, guardi come sono indiscreta! lei deve aiutarmi a portar questi libri.... di là.... nella mia camera.

MARCH. Subito.... ma prima....

BARONESSA. Tenga questi intanto.... Oh!.... *La Joie de vivre* di Zola! Che ne dice Marchese?

MARCH. Che vuol che le dica?

BARONESSA. Bell'aiuto che mi dà!.... eh! questo non lo voglio! non l'ho mai letto, ma mi dicono che è un po'.... un po' troppo realista....

MARCH. Infatti.

BARONESSA (*mentre parla continua a prender libri ed a porgerne al Marchese*). Lei che è letterato, mi dica un po' che cosa sono i realisti, io non ci ho mai capito gran fatto.... tenga questo libro.... in tutto questo guazzabuglio di nomi.... idealisti... realisti... veristi.... e questo (*gli porge un altro libro*) non so intendere come nell'arte o nella letteratura vi possano esser delle scuole con dei metodi diversi come se il bello fosse una grammaticchetta ad uso delle scuole elementari.... prenda *Une vie*.... un bel libro nevero?

MARCH. Bellissimo....

BARONESSA. Io che son donna e di queste cose non me ne intendo dico bello a quel che mi piace.... anzi a quel che non m'annoia ma.... (*interrompendosi*) che cosa fa? perchè posa i libri?

MARCH. Io... veramente (*riprende i libri*).

BARONESSA. Scusi.... son stata troppo indiscreta.... ma doveva dirmelo prima... lasci stare (*finge di volerli tor di mano i libri*).

MARCH. Ma no....

BARONESSA. Non faccio complimenti.... Oh! *Verga! Farina! Capuana!* Tenga... tenga... *Barrili*... prenda... e di nuovo Zola.... (*resta dubbiosa*) L'ho da prendere?

MARCH. Faccia come vuole.

BARONESSA. Ebbene, gli farò grazia per farle piacere....

MARCH. Io? non ho detto nulla....

BARONESSA. Non ha detto nulla.... ma le ho letto negli occhi.... lei è partigiano del verismo.

MARCH. Io?

BARONESSA. Via.... lo confessi.... e scommetto che lei è anche avvenirista.... Oh a proposito! non sarà male prenda qualche po' di musica.... chi sà! potrà essermi utile (*scende dallo sgabello; corre al tavolo e porge al Marchese varii libri di musica*).

MARCH. (*fremendo*). Questo è troppo!

BARONESSA. Che cos'ha?

MARCH. Nulla... nulla... ma vede... io era venuto... speravo...

BARONESSA. Che dice? mi par che bastino.... Ora se lei vuol mettere il colmo alla compiacenza.... deve portarli....

MARCH. Anche?

BARONESSA. Nella mia camera.... là.

MARCH. Non viene?

BARONESSA. No è inutile.... non ha che posarli sul tavolo.... la cameriera s'incaricherà di riporli nel baule.... Non va?

MARCH. Vado.... vado (*si avvia verso la porta, e s'incontra col Barone che entra furioso, trattenuto da Arturo*).

SCENA ULTIMA

BARONE, BARONESSA, ARTURO e MARCHESE.

BARONE (*entrando*). No lasciarmi, voglio.... (*sorpreso vedendo il Marchese*) Che significa tutto ciò?

BARONESSA. Significa che loro signori dovrebbero vergognarsi.... mentre lei Arturo.... e tu Emilio stavate a baloccarvi chi sa dove, il Marchese con una gentilezza squisita mi ha aiutato a scegliere alcuni libri che voglio far riporre nel mio baule....

BARONE. Nel baule.... ma come?

BARONESSA. To!.... non si parte per Firenze.... stassera? Che smemorato! l'avrei scommesso che se ne dimenticava!

BARONE. Ma si parte davvero?

BARONESSA. Che dimanda? Non hai dato tu stesso gli ordini?

BARONE. Io? eh.... già, già.... verissimo.... ma....

BARONESSA. Non hai ancora capito? signor Arturo, gli spieghi lei.

ART. Spiegare? io?

BARONESSA. Sì, lei.... non era della congiura... come il Marchese?

BARONE. Una congiura?... Ah!... Tu dunque Arturo.... (*Arturo fa cenno col capo*) ed anche lei.... Marchese.... era della congiura....MARCH. Eh! eh! sicuro.... sicuro... (*da sé*) M'accorgo che mi son lasciato giuocare come un'imbecille...

BARONESSA. Il marchese, specialmente, ha fatto la sua parte a meraviglia.

MARCH. (*piano alla Baronessa*). Per pietà.... mi risparmi.

BARONESSA. Ed io pure... modestia a parte.... credo d'aver fatto benino la mia.... che glie ne pare, Marchese?

MARCH. A perfezione. (*Da sé*) Pur troppo....BARONESSA (*piano al March.*). Un po' per uno non fa male a nessuno.... una volta a me.... ed una a lei... ora può tornare dalla Contessa Dalmati.MARCH. (*forte*). No, torno a Pietroburgo....

BARONE. Parte?

MARCH. Sì domani sera prendo il direttissimo per Vienna.

BARONE. Tutti in viaggio dunque.... e tu Arturo?

ART. Io rimango.... perchè....

BARONESSA. Perchè lei non ha nulla a dimenticare o da farsi perdonare.... perchè a lei non viene a noia il *toujour perdrix, toujour perdrix*, perchè lei si contenta degli amori eterni, sempre gli stessi, all'antica.... e non vi cerca il condimento di un po' di *coquetterie*, di un po' d'indifferenza.... ecco perchè lei rimane....

BARONE. e ART. Ah!

BARONE (*piano ad Arturo*). Hai parlato?ART. (*piano*). Neppure una sillaba....

BARONESSA. Siete sorpresi? Vi spiegherò tutto in due parole.... in quel tal salottino s'era in tre....

BARONE. Oh! (*supplichevole*) perdonami....BARONESSA. Non lo meriteresti.... ma via.... per questa volta.... poichè non c'è stato nulla.... ed anche perchè ho avuto così il destro di levarmi una soddisfazionecella.... lei mi capisce Marchese.... (*si accosta al March. e gli dice sottovoce*) Non se l'abbia a male, Marchese.... doveva aspettarsela.... lei che è un uomo di spirito, e gentiluomo sa che.... quando si fanno dei debiti, si pagano.... il giorno della scadenza è venuto.... e lei ha pagato.

FINE

CHAMPFLEURY

Letteratura contemporanea

Eugenio de Mirecourt nei suoi *Contemporains* comincia la biografia di Champfleury, stampata nel 1856, con una carica a fondo contro due campioni della scuola realista venuta fuori da poco tempo a portare la rivoluzione nel campo dell'arte. E che allora « realismo » fosse parola nuova, lo stesso Mirecourt ce lo fa capire con una nota appiè di pagina, nella quale crede necessario di spiegarci: *réalisme, c'est à dire exactitude absolue, reproduction nette, scrupuleuse et, au besoin, triviale, de tous les types en littérature comme en peinture*. I due contro dei quali la stoccata è diretta, sono Champfleury appunto e Courbet, *deux fiers paladins, morbleu!* il romanziere e il pittore che già da parecchi anni s'erano fatti capi del movimento e avevano inalberata per i primi la bandiera della ribellione contro il romanticismo, uno pubblicando *Chien-Caillon*, l'altro esponendo l'*Enterrement d'Ornans* e i *Casseurs de pierres*. A quei tempi i loro nomi erano inseparabili e i maligni dicevano che la nuova religione aveva due papi egualmente potenti, che d'amore e d'accordo pascevano le pecorelle novizie incensandosi a vicenda e sostenendosi l'un l'altro per non cadere. Era cosa passata in giudicato che amici e nemici, accennando al realismo, non potessero dispensarsi dal tirare subito in ballo Courbet e Champfleury, alzandoli al sesto cielo o mettendoseli addirittura sotto i piedi, tale quale come in oggi, e sempre per la medesima ragione, vediamo glorificato o vituperato il nome di Emilio Zola.

Eppure — lasciamo Courbet nella pace della sua tomba coronata dai fiori imbevuti di petrolio comunardo — eppure di Champfleury capo-scuola non si parla più. Quanto cammino si è fatto, quanta differenza tra la pleiade che nel 1848 cominciava le sue battaglie e quella che nel 1884 le continua! C'è un abisso tra il luogo di partenza e il luogo d'arrivo; da una parte *Chien-Caillon* colla sua semplicità quasi infantile, soavissimo nella sua tristezza, esaltato dal gran maestro stesso del romanticismo, Victor Hugo — dall'altra *Nana* e *Pot-Bouille*! Egli è che il realismo come l'intendeva ai suoi tempi Champfleury non era punto quale l'intende Zola, e la stessa definizione del Mirecourt « riproduzione scrupolosa dei tipi » ce lo mostra troppo esclusivo nei suoi intendimenti e ristretto in un cerchio unicamente *bourgeois*. Così com'era, tentennante e incompleta, quest'arte nuova non poteva durare a lungo, necessariamente doveva o spegnersi o trasformarsi rompendo gli ultimi ritegni, ed ecco perchè, mutato l'indirizzo, il maestro si vide solo e fu costretto a scendere dalla sua cattedra. Forse ne scese senza rimpianto, infastidito degli assalti continui degli avversari, disgustato dei discepoli troppo fanciulli e troppo zelanti, che cercavano di condurlo dove non voleva e non sapeva andare. Questi marciarono avanti e si spinsero a capo fitto nel naturalismo — anche la parola si trasformò — lui rimase dov'era, se pure cheto cheto non tornossene indietro.

In arte la formola « volere è potere » bisogna accettarla con beneficio d'inventario. Non si dipinge, non si scrive come si vuole, ma come si può, ossia come impone il proprio temperamento. L'educazione, gli studi, le convinzioni stesse non bastano in faccia a un determinismo sovrano che ha la sua sede dentro di noi e contro del quale la volontà, per quanto tenace e con tutti i suoi sforzi di ribellione, riesce impotente. Un pittore pasticcione che ho conosciuto, soleva dire per declinare la responsabilità dei suoi delitti ad olio, che all'artista Domineddio ha negato il libero arbitrio, e fino a un certo punto il poveretto aveva ragione. Credete voi che anche volendo, Michetti potrebbe far sua la maniera di Mussini e darci dei quadri accademici, freddi, senza colore, egli che vive nella luce come un pesce nell'acqua, oppure Salvatore Farina, mite, tranquillo, delicato, saprebbe adattarsi alle crudezze di Verga e di Capuana? Così Champfleury; in lui la ferma volontà fu sempre vinta dal temperamento troppo poetico per piegarsi alle esigenze d'una grammatica tiranna. Il poeta, camuffato da verista, era in ballo e doveva ballare per dar buon esempio, ma non capiva quella benedetta musica che gli rompeva le orecchie, andava fuori di tempo, s'inciampava e rotolava per terra.

Forse egli non era nemmeno in buona fede. Nei *Souvenirs de jeunesse* indovino qua e là fra le righe, dei sarcasmi che mi fanno assai dubitare delle sue convinzioni, specie là dove dichiara che a torto si è voluto fare di lui il pontefice massimo del realismo. Perché tanta modestia? Altrove così si esprime: *Le réalisme est un grelot que l'on attache de force à mon cou. Un « grelot » ?* Veramente per essere giusto dovrebbe non accusar gli altri e confessare che il sonaglio se l'appese al collo con le sue mani; ad ogni modo, giacchè si parla di sonaglio, mi si affaccia un dubbio: sarebbe per caso il sonaglio della *réclame*? Da una parte, lo ammetto, la simpatia vera e profonda per Courbet, la sete di novità, l'audacia giovanile del *tentanda via est*, ma dall'altra l'impazienza di tirarsi su, di farsi a tutti i costi guardare e conoscere dalla folla, la quale non va dietro se non a chi scende in piazza gridando forte e facendosi largo a furia di spintoni. Non intendo con questo di muovere un'accusa a Champfleury e dargli una patente di ciarlatano, bensì di indicare le cause probabili che lo spinsero sopra una strada che non era la sua, e in quanto al « grelot » lasciamo correre: è un ornamento troppo di moda e in politica, in letteratura, dovunque, tanti sono quelli che l'hanno al collo, che non potrei dirne male senza guastarmi con mezzo mondo.

Se Champfleury non avesse sempre un pizzico di *goguenarderie*, affermando ora con disinvoltura ciò che un momento prima ha negato, sicchè non sapete se parli in burla o da senno, si potrebbe ammettere la sincerità delle sue convinzioni allorchè narra di un curioso fenomeno che si operò in lui all'epoca dei suoi primordi letterari: « *deux chemins différents se présentent... l'un facile mais aride, l'autre d'apparences plus poétiques et parfumé de l'odeur des plantes d'Outre-Rhin: je me sentais entraîné à la fois dans la contre-danse qu'a fait danser Henri Monnier à la bourgeoisie et dans les rondes des Willis, chantant de LIEDS allemands. La repro-*

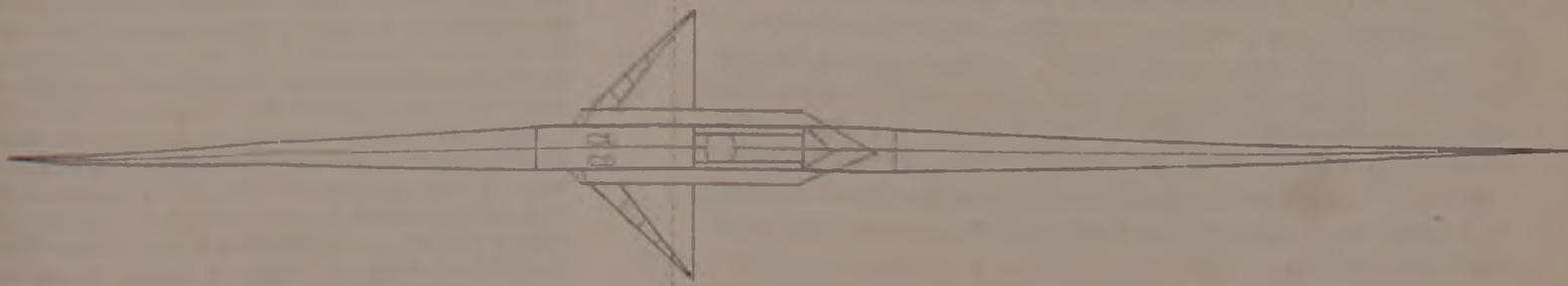
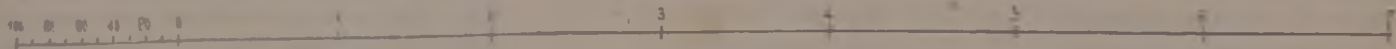
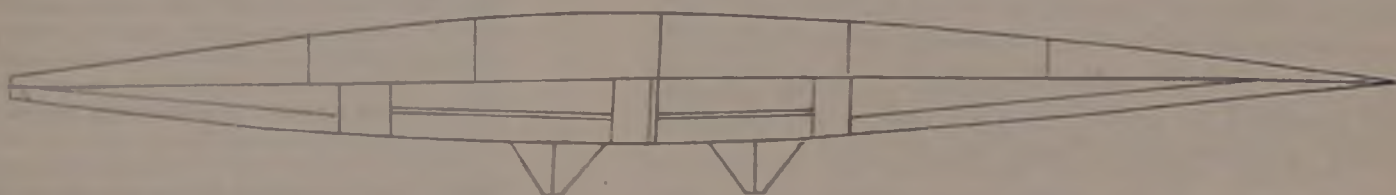
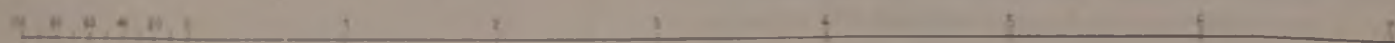
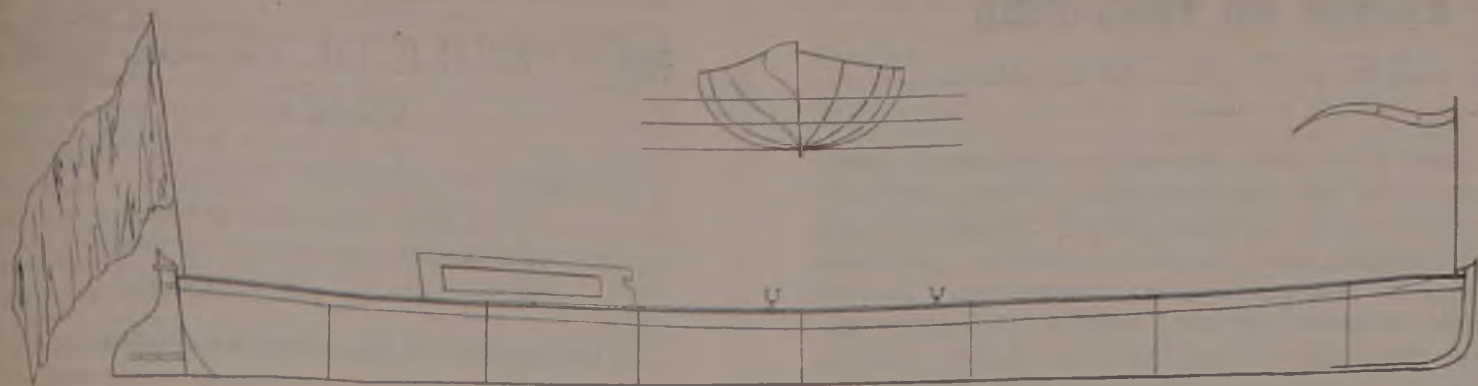
duction presque littérale des conversations de petit bourgeois me plaisant autant que les vagues mélancolies des poètes du Nord ». Benissimo, ma ci credete voi a questo simultaneo amoreggiamento in partita doppia e d'indole così diversa? Non si nega che i romanzi e le novelle di Champfleury recano le due impronte, negli uni la prosa della vita reale, nelle altre la poesia della vita fantastica, ma è vero altresì che mentre le novelle sembrano fatte di getto, spontanee, con una semplicità che innamora, i romanzi invece nascondono malamente l'artificio e lo sforzo. Champfleury romanziere apparisce schiavo d'un sistema; novelliere, libero d'ogni pastoia, lascia correre la fantasia, e non si tarda a ravvisare da quale parte propenda il suo temperamento.

Eccolo dunque per partito preso e contro genio, intento a riprodurre « *les conversations des petits bourgeois* » che, riunite in gruppi distinti, formano, secondo lui, altrettanti romanzi d'osservazione. Per lo più il teatro è in provincia dove i personaggi hanno una fisionomia speciale, dove le singole abitudini di paese e paese possono sempre fornire materia nuova all'analisi, se nonchè in tutti o quasi tutti cotesti romanzi, la favola propriamente detta è una parvenza, un pretesto per collegare insieme un dato numero di studietti, manca il pernio intorno al quale l'azione si svolge, la situazione drammatica che deve dar vita e movimento non si trova, le lungaggini e le minuzie sovrabbondano, dimodochè finiamo per avere tanti romanzi messi in riga, che a un dipresso si somigliano tutti e non sono romanzi. Le varie scene pigliate sul vivo, certamente son riprodotte con grande esattezza; ma, spesso inutili all'andamento dei fatti, si succedono monotone, ed il lettore presto s'infastidisce d'un soverchio studio d'osservazione che non conclude mai nulla.

D'accordo che lo scrittore coscienzioso ha ben altro scopo che ricreare lo spirito di chi si annoia o pascere la curiosità della « bella lettrice » accatastando avventure sopra avventure; d'accordo che la vecchia parola « romanzo » adottata perchè non ne abbiamo altra, è del tutto impropria quando non si tratti di lavori di sola immaginazione, bensì di studi seri e analitici, ma l'analisi non deve cadere sopra dei fatti insignificanti che non c'interessano e pigliano il sopravvento, l'azione dev'essere una. Ci si invita a pranzo e in tavola non compariscono che delle salse? Via le elucubrazioni filosofiche di Eugenio Sue, via le storie, che non sono storie, di Alessandro Dumas, via più di tutto le fantasmagorie di Montépin, nessun intreccio, nessuno sforzo d'immaginativa, la vita reale e nient'altro, chè nella vita reale c'è tanto che basta, ma non ci si faccia sbadigliare con un realismo a fior di pelle, con un seguito di scene scucite, ottime per un effemeride giornaliera sul gusto del *Charivari*, fuori di luogo in opere d'arte che vogliono imporsi al pubblico.

Eugenio
Genova

GALLERIA DEL FROU-FROU — BOZZETTI E MODELLI



Galleria del FROU-FROU

BOZZETTI E MODELLI

FROU-FROU l'ha detto, lo replica e lo ripeterà quante volte occorra che pur riconoscendo il buono ed il bello che si fa altrove, non intende perciò chiudere gli occhi a quanto di buono esce dai nostri cantieri. Una lunga serie di lusorie, una pirolusoria, apparse tra i bozzetti e modelli del nostro giornale, tutti di costruzione italiana, dimostrano che la marineria da diporto può, se vuole, trovare in patria velieri e piroscafi che non perdono in confronto di quelli d'Inghilterra e di Francia.

Ma c'è un'altro ramo di costruzione che merita pure d'essere incoraggiato e che giova sia conosciuto. È quel genere di leggerissimi palischermi che i canottieri adoperano. Speriamo che in un tempo assai prossimo non ci toccherà leggere che la società di canottieri tale o la società tal'altra hanno ordinato le loro barche a quello od a quell'altro costruttore forastiero. L'Esposizione di Torino, quando queste righe saranno stampate, avrà già dimostrato che anche da noi il barchereccio sottile da regata non manca. Presentiamo intanto ai lettori i disegni di tre barche a remi che i fratelli Taroni di Carate Lario inviano alla Mostra.

È la prima una lancia a due vogatori, capace di cinque persone; ma, essendo tipo abbastanza comune, non occorre ne diciamo altro dalle misure infuori.

E lunga metri . . . 6,75
larga (fuori fasciame) 1,28
alta 0,48

Maggior discorso conviensi per le altre due a scalmiera volante o posticcia (outriggers), una a due vogatori e timoniere, l'altra ad un solo vogatore, ciò che gl'inglesi chiamano *skiff* o *funney*.

La prima è lunga metri 8,02
larga » 0,75
alta » 0,28

È costrutta in pino bianco e cedro rosso nei finimenti. Pesa con tutti i suoi accessori chilogr. 53. Una simile, di identiche dimensioni, venuta d'Inghilterra e da un costruttore abbastanza rinomato ne pesa invece 64.

L'altra, che può essere smontata e divisa in due pezzi, costrutta in cedro rosso e coperto alle estremità con tela impermeabile è lunga metri 9,30

larga » 0,26
alta (alle estremità) » 0,067
» (al centro) » 0,132

pesa senza le scalmiere chilogr. 14 e le scalmiere pesano chilogr. 2,20.

Leggerezza degna di menzione e da tenersene conto in questo genere di costruzione.

Sono finite con una lindura e, ci si permetta la parola, con una civetteria ammirabile; l'occhio più esperto non saprebbe distinguerle da quelle che c'inviano i costruttori stranieri.

I fratelli Taroni sono costruttori del lago di Como: e dal loro cantiere sono usciti buona parte degli *yachts* che veleggiano sul lago, e gondole e barche elegantissime. I Taroni sono costruttori di padre in figlio da parecchie generazioni: un bisnonno degli attuali sul principio del secolo importò sul Lario le prime gondole da Venezia, dove era andato a fare il suo tirocinio; ed in Carate (dove i quattro quinti degli abitanti hanno il cognome di Taroni) nel 1600 era già in fiore un cantiere navale.

BOULE DE NEIGE

D'alpina neve scintillante ammantò

Sono i petali tuoi, fiore gentile . . .

Alla fanciulla che adorata ho tanto

Sei l'incanto del ciel primaverile!

Così quando nel cor stanco ed affranto

Regna sovrano lo sconforto e vile

Cedo all'ignava voluttà del pianto,

Te bacio, o fiore, e in me rinasce aprile!

Neve olezzante, ai caldi rai del sole

Non ti struggi tu già, anzi il tuo stelo

Danza più lievi all'aura le carole;

Così, ricinta del glacial suo velo,

Non cura ella d'amor l'acri parole,

E passa altera di beltà e di gelo!

23 Aprile 1884.

IL DUCHINO

Nostre Corrispondenze

Montono.

Senza poi essere tanto decrepito, posso già dire di essere un vecchio assiduo alle Regate. Dunque non fosse altro che per l'abitudine di vederne, e non per un mio talento personale, tengo qui a dichiarare quanto fui sorpreso nel vedere in un paese affatto nuovo a questo genere di divertimenti come tutto andò a puntino e regolarmente. Questo splendido risultato lo ebbero le Regate di Montono inaugurate in quest'anno sotto la Direzione del *Cercle Nautique* di Nizza, che volle con questo provare la sua forza ed esistenza ed ebbe una splendida riuscita. Ma si deve dire che tutto era pensato, diretto e stabilito, gli ordini stampati e rimessi ad ogni concorrente ed in oltre i commissari avevano anche loro le informazioni scritte dettagliatamente. Impossibile dunque era la confusione, e così fu.

Anche il tempo volle essere favorevole agli ordinatori poiché dopo una giornata orribile con acquazzoni e fortissimi colpi di vento di greco-levante, nella notte il vento cessò, il mare si calmò, pure lasciando delle belle onde lunghe. All'alba del 7 aprile il sole brillava in tutto il suo splendore ed in riviera quando questo messere si mette della partita, qualunque festa non può riuscire che brillante.

Alle 10,15 viene dato il segnale della partenza e come al solito *Gertrude* comandata dal suo proprietario Henn taglia prima il traguardo, manovrata come al solito splendidamente. Sono quattro i concorrenti, *Ville de Marseille* al sig. Warrieh, *Nautilus* al sig. Clerici, il quarto *Gilana*, splendida goletta al sig. Webb di New-York, avendo lasciato nella mattinata il suo ancoraggio di Villafranca, non giunge in tempo per tagliare il traguardo; però cortesemente passa salutandolo il Comitato. Per causa del vento debole, la vittoria non rimase alla *Gertrude* come tutti supponevano conoscendo le qualità straordinarie di questo *yawl*. Per il *Nautilus* era riconosciuto che gli necessitava molto mare e molto vento per avere tutta la sua velocità. *Gilana* come disse passa al traguardo 3^a 8^a dopo l'ora stabilita; così gli onori rimasero tutti alla *Ville de Marseille* e per questa fu un vero trionfo.

Per la seconda serie mancava *Jean Baptiste* pure inserito, ma per causa del cattivo tempo questo *yachts* aveva dovuto ripararsi alla Ciotat. In linea adunque non si trovavano che due concorrenti: *Miss Mary* del signor Cassinelli, e *Rigoletto* del sig. Il nry, nostro concittadino. Gara interessantissima per le buone qualità di questi due *yachts* ed il *Rigoletto* se fu battuto, lo fu cogli onori delle armi, poiché su una durata di percorso di più di 5 ore perdette solo di 0^a 2^a 4^a.

Tre *yachts* passano per la terza serie ed uno di questi, *Flamberge* giunto al momento di mettersi in gara, non ebbe ne anche il tempo di mettersi in assetto di regata. Nove poi passarono all'ora indicata per la quarta serie. Intanto il vento andava sempre accendendo e ciò fu causa che si ridusse il percorso a soli due giri del triangolo; saggia decisione, poiché stando al programma, molto probabilmente nessuno dei concorrenti avrebbe

eseguito il percorso regolare prima del cader del sole. Lo spettacolo era splendido, ed altrettanto interessante in mare quanto in terra, poichè quel pezzo di riviera di Ponente può essere considerato come uno dei più belli.

Terminate le corse tosto si fecero i calcoli e qui si vide quanto le sagge istruzioni date ebbero un felice risultato. Il Giuri si componeva di sei persone, tre a tre, alle due estremità del traguardo. Le osservazioni di passaggio concordarono perfettamente ed a qualche secondo di differenza, i quali poi furono anche compensati e da questi calcoli ne risultò lo specchio che dò qui unito distribuito a suo tempo ad ogni concorrente; così, cosa veramente rara, vincitori e vinti furono contenti, e non si ebbe la minima protesta.

Come si vede il risultato era completo ed al *Cercle Nautique* ed al suo simpatico Presidente, anima di tutto questo, ne veniva tutta la gloria.

Ecco lo specchio:

Regate di Mentone — Risultato ufficiale

Vela

PRIMA SERIE (20 Tonnellate e più).

Gertrude (yawl)	Secondo Premio
Ville-de-Marseille (cutter)	Primo Premio
Nautilus (cutter)	
Gitana (goletta)	

SECONDA SERIE (10 a 20 Tonnellate).

Miss Mary (cutter)	Premio unico
Rigoletto (cutter)	

TERZA SERIE (5 a 10 Tonnellate).

Flamberge (cutter)	
Alcyon (houari)	Primo Premio
Bonita (cutter)	Secondo Premio

QUARTA SERIE (sotto le 5 Tonnellate).

Emilia (cutter)	
Elan (houari)	
Lei (cutter)	
Niké (cutter)	
Inez (houari)	Primo Premio
Gabrielle (cutter)	
Goëland (cutter)	
Isard (yawl)	Secondo Premio
Saint Louis (cutter)	

Nizza, 12 Aprile 1884.

Il Presidente del Club Nautique di Nizza
L. LE GROS

Mentre terminavano le Regate a vela avevano luogo quelle a remi di barche del paese, ed anche quelle ebbero la loro attrattiva, e come le altre senza contestazione e quistioni di sorta. Così terminava la prima giornata.

La seconda era destinata alla vela per tutte le imbarcazioni del paese, ed anche estere non pontate. La partenza fu splendida. Erano circa una cinquantina tutte ammucciate l'una sopra l'altra, la calma che regnava le teneva tutte riunite, ed era veramente divertente vedere gli sforzi inauditi fatti a vicenda per sorpassarsi l'un l'altro, ma messer vento mancava, e così tutti se ne stavano fermi. Finalmente con brezze da non poter far muovere un filo di seta, questi concorrenti fecero il loro percorso e giunsero alla meta.

Alle 5 $\frac{1}{2}$ aveva luogo la gara dei *Steam-Launches*, cinque partenti; benchè come tutti sanno io sia fedele alla vela e tutto ciò che è macchina per me tenga del girarrosto, pure il vedere queste imbarcazioni correre nell'acqua colle loro macchine animate da una velocità vertiginosa era molto attraente. All'arrivo si ebbe a lamentare uno scontro tra l'*Eclair* dell'ing. Verany di Nizza e *Palatine* di Lord Wolverton. Questi due furono squalificati ed il primo premio venne dato ad *Eva* del signor Bagot di Southampton.

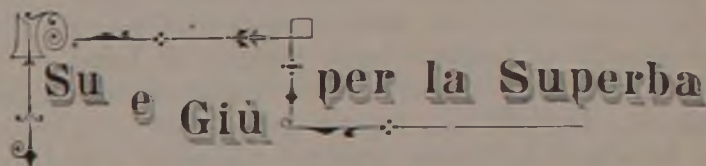
Dopo ebbero luogo le gare a remi. In queste l'interesse era veramente minimo poichè la vittoria era più che prevista, assicurata. L'equipaggio del *Cercle de l'Aviron* di Parigi si trovava contro due del *Club nautique* di Nizza che non erano di forza da resistere. Nonostante questi ultimi si meritano tutti i complimenti possibili, poichè senza lavoro e quasi senza abitudine dell'imbarcazione seppero veramente farsi onore e con un poco d'esercizio costante, possono diventare buoni rematori. La vittoria dunque rimase al *Avant-Garde* del *Cercle de l'Aviron* di Parigi, con a capo il signor Lein oramai conosciuto per il suo talento di vogatore.

Alle sette all'*Albergo di Mentone* eravamo tutti riuniti ad un splendido banchetto invitati dal *Cercle Nautique*, oltre ad essere tutto inappuntabile, regnò in questo la più schietta e sincera allegria; naturalmente si parlava di mare, di vele, di *yachting* in una parola, ma tanto era l'entusiasmo che era un vero piacere il trovarsi in quella splendida festa. Allo champagne cominciarono i brindisi e ce ne furono di tutti i generi. In questo periodo *Padron Rob* si trovò a ben dura prova; dover diventare un oratore lui che.... basta voi tutti lo conoscete e sapete quanto

poco sale ha in testa.... ma a chi beveva alla salute dell'Italia, al *Yachting* italiano, chè non si doveva rispondere? Per Bacco sì! E qui ancora dopo le effervescenze del banchetto, ma a mente calma, ripeto ancora di tutto cuore: viva il *Cercle Nautique* di Nizza, viva il suo simpatico Presidente sig. Le Gros!

All'uscir dalla mensa ci aspettava uno spettacolo veramente incantevole: la vecchia città collocata in anfiteatro brillava di mille fuochi, a corona di questa la baia (?) di Garavan splendeva essa pure; tutte le più piccole ville erano disegnate sul fondo scuro con mille lumi a colori, i monti pur loro illuminati erano divarcati nei loro contorni, e la bella strada d'Italia che va salendo alla frontiera pareva una immensa scala che andasse a finire nelle stelle. Questo spettacolo poi era raddoppiato dal riflesso di tutti questi lumi nelle tranquille acque del Golfo; infine era uno spettacolo veramente incantevole che vi strappava delle esclamazioni di ammirazione. Così la festa finì come aveva cominciato, completa in tutto, e lasciando nell'animo un solo desiderio, cioè di ritrovarci tutti. Intanto era una separazione per poco, poichè al 14 dovevamo tutti ritrovarci a Nizza per le Regate.

Padron Rob



Allorquando io vi lasciai, or fa circa un mese, nella incantevole strada di Circonvallazione a monte, io era fiero, gentili signore mie, di aver raggiunto il mio scopo — quello, cioè, di avervi guarite da quel noiosissimo, insopportabile *spleen* che si era di voi impossessato — Permettetemi, dunque, che oggi, rivedendovi, io ve lo rammenti con un certo senso di compiacenza, anzi d'orgoglio e che vi chiegga se avete bisogno ancora delle mie cure.

— No, signor Esculapio in sessantaquattresimo, oggi siamo di umore eccellente.... la vostra compagnia, però, ci sarà grata, anzi necessaria per soddisfare a certe nostre curiosità particolari.... — Sedetevi, accendete una sigaretta, ve ne diamo il permesso — e, tra una boccata e l'altra, raccontateci tutto ciò che è accaduto in questo frattempo. Ne avrete certamente una filza di notiziucce da darci, vuotateci tutto il sacco delle vostre provvigioni più o meno preziose: esse c'interessaranno, ne siamo sicure e ci faranno passare una mezz'oretta gradevole prima della nostra trottata in *calèche*.... oh! a proposito di trottate, sapete che quel giorno, dopochè prendeste da noi commiato nel Corso Solferino, abbiamo fatto diverse osservazioni più o meno estetiche. Siate così gentile di ascoltarle e di dirci con franchezza se le accettate. Al nostro ritorno a casa, quel giorno, incontrammo nella Via di Circonvallazione, una quantità di equipaggi signorili.... ma ci sembrarono suscettibili di qualche critica. Mentre notammo la bellezza dei cavalli, le linee *irréprochables* delle vetture e le eleganti livree osservammo che alcuni di essi avevano cocchiere e palafreniere con tanto di baffi. Che è una nuova moda codesta? Moda peregrina sarebbe!... Ditecelo voi, signor G. Rovago garbato, poichè noi non siamo abbastanza competenti in simile materia.... ci sembra però una stonatura....

— Avete ragione da vendere. Signore mie belle, la è una solenne stonatura!... il motto è ben applicato e troppo preciso, perchè io ne trovi un altro più adatto... Ma come volete ch'io ve lo spieghi? La moda, a quanto mi consta, non solo non lo tollera, ma assolutamente lo vieta! Io altro non saprei dirvi se non che certe persone — rispettabilissime senza alcun dubbio — ignorano le regole (come le chiamerò io?) le regole dell'etichetta e del buon gusto, o, pur conoscendole, transigono per la maggior comodità del loro personale domestico e per

entrare, chissà, forse nella congiura ordita, da S. E. il Ministro attuale della guerra, contro la tanto infelice quanto onorata falange dei seguaci dell'immortale Figaro. Convengo pienamente con voi che è uno sconcio al quale si dovrebbe apporre pronto e radicale rimedio, ma vi confesso che mi sento incapace, mi manca anzi il coraggio, mi difettano i mezzi per suggerirlo!... Provatevi voi altre, signore mie, a cui non mancano certo le migliori *ruses de guerre*, e soprattutto procurate di dare l'esempio, bandendo dalle vostre scuderie qualunque individuo che abbia la velleità di portare il pelo sul viso. Ve ne saprà grado lo stuolo sterminato dei barbieri, degli arrotini, dei fabbricanti di sapone....

— Oh! a proposito di sapone, sapreste dirci se il tanto famoso quanto sfortunato *San Gottardo* è scivolato in seno all'onda infida?

— Cheh! non ancora, pur troppo!... il tempo orribile che, da un mese circa ci perseguita, ha impedito e ritardato i lavori di invasatura resi necessari dall'arresto del colosso e il misero se ne sta tuttora tranquillo sulle arene.... Si spera però che tra breve, se il tempo farà giudizio, possa tuffarsi nell'elemento infido.... ve ne renderò avvertite e, se vorrete, andremo insieme a vederlo quando si lancerà nelle braccia di Teti....

— Con molto piacere. Ora parlateci delle serate, dei teatri, dei balli..... sapete che questo è il nostro tema favorito. Abbiamo sentito vagamente a parlare di una festa data in Albissola Superiore la sera del 26 Aprile. Com'è riuscita?

— Splendida, signore mie, splendida, una vera *féerie*...

— Delle mille e una notti, la solita frase obbligatoria, non è forse vero?

— È verissimo, ma frase più acconcia non potrebbe applicarsi in questo caso. La fu una festa, che, nel suo genere, non poteva riuscire meglio. E notate che quella sera un tempo dei più perfidi, un diluvio continuato, un freddo molesto e fors'anche pericoloso, poteva tarla abortire. Ma la maggior parte delle signore invitate e le signorine poi in massa, non se ne dettero pensiero e sfidarono intrepide il poco galante Messer Tempo e si recarono in Albissola, col treno dell'otto, dove le aspettavano a braccia aperte quel gentiluomo simpatico che risponde al nome di Gerolamo Gavotti e le sue due graziosissime nipoti. Arrivando ad Albissola si presentò in tutta la sua imponenza e bellezza la magnifica villa tutta illuminata da mille lampioncini a colori, da miriadi di *cartocci* che facevano risaltare mirabilmente le inappuntabili linee architettoniche del palazzo, dei suoi terrazzi e delle sue grandiose scalinate adorne di statue e di vasi di marmo.

Tutte le sale del pianterreno, sfarzosamente illuminate e imbalsamate dai profumi di tutti i fiori primaverili, ci apparirono nel loro severo e ad un tempo grazioso stile barocco del più puro Rinascimento e nell'ammirare la perfetta conservazione dei magnifici e variopinti stucchi rimanemmo di stucco!

Come potete ben immaginare, le danze cominciarono quasi subito dopo il nostro arrivo e — tranne l'ora della cena — si seguirono con slancio, con quell'*entrain* tutto proprio delle nostre ragazze, fino alle 6 del mattino.

E che *bouquet* di damigelle, signore mie! Ce n'era di tutte le stature, di tutte le *nuances* che Mamma Natura sa impastare!

Al tocco una cena squisitissima inaffiata da vini eccellenti, tutti delle proprietà del march. Gavotti, (al quale, tra parentesi faccio i miei *enologici* complimenti) fu servita in un salone che, per l'originalità de' suoi stucchi, ci faceva credere d'essere seduti sotto un'immensa pergola di pampini carichi d'uva matura. Dopo la cena, tra una goccia e l'altra, si fece tutti un'irruzione nella grotta — anch'essa graziosamente illuminata

traversando il giardino a salti per schivare le pozzanghere prodotte dall'incessante pioggia, e, mentre si ammiravano le stalattiti, i coralli e le madreperle e le migliaia di conchiglie della grotta, alcuni razzi e cento fuochi di bengala rischiararono palazzo, terrazzi, scaloni, statue, giardino e fontane, procurandoci una gradita quanto inaspettata sorpresa.

Alle 6 del mattino

Quando già l'alba col suo roseo manto

La terra avvolge il firmamento e il mar....

si fece una passeggiatina nei giardini, respirandone l'aria balsamica impregnata di dolci ricordi, di gradite impressioni e alle 7 prendemmo commiato dal gentile Castellano e dalle simpaticissime sue nipoti, augurandoci che di queste notti ce ne procuri parecchie all'anno, perchè esse ci fanno ringiovanire di 20 anni.

— Non vi furono altri balli in questo mese scorso?

— No: ma, abbiamo avuto diversi Concerti, uno al Circolo Artistico, un secondo al Carlo Felice e un terzo alla Sala Sivori. Mi permetterete, amabili signore mie, che io mi dispensi dal parlarvene dettagliatamente: il tempo incalza....

— Questa è una scappatoia degna della miglior disinvoltura.... ma per questa volta passi.... non vogliamo rubarvi il tempo che per voi è così prezioso: andate pure.... vi accordiamo il congedo.... ricominciate il vostro giro e ritornate fra un mese con un sacco di notizie.... badate non scordarvelo in qualche compartimento di prima.... siete così distratto!....

5 Maggio.

G. ROVAGO

LIBRI E GIORNALI

MEMINI - Racconti — Quando ho ricevuto l'incarico di leggere attentamente i Racconti di Memini, e di riferirne qui, in queste colonne, ho provato una stretta dolorosa al cuore, come un senso di imbarazzo crudele. — E ciò non è punto strano. Sotto lo pseudonimo di Memini, mi hanno detto che si cela una aristocratica signora, che deve essere in molta relazione colla signora Fert, l'elegante nutrice di *Altro è correre, altro arrivare* e di *Deficit*, (bozzetti che i nostri lettori ben conoscono), se pure queste due signore non fanno una persona sola. Questo è quanto io non so.

Dato adunque il sesso e le qualità di Memini, e premesso che a me le donne letterate mi son sempre sembrate fuor di posto, e che rammento ancora con raccapriccio certe novelle e certi versi che, per obbligo d'amicizia, dovetti qualche volta trangugiare fino alla seccia, non è strano, ripeto, il senso di inquietudine in cui mi trovo, giacchè, se da una parte non voglio transigere col giusto rigore della critica, dall'altra sono troppo fedele osservatore del codice della cavalleria per avventurarmi ad una critica parziale, o ad una critica che possa spiacere.

Ho tagliati pazientemente i fogli del nuovo libro dei fratelli Dumolard, i quali forse in questo lavoro hanno seminati un po' a larga mano gli errori di stampa, ed ho cominciato a leggere pazientemente ed attentamente il primo lavoro, *La Sirena*. Confesso che dopo dieci pagine di quella lettura, la mia respirazione si è fatta più libera, ed ho cominciato ad aprire il cuore alla speranza, giacchè noi tutti, rivistai del *Frou-Frou*, ci stringiamo calorosamente la mano quando troviamo qualche cosa di bene nell'immensa farragine di robaccia che la smania letteraria semina per la penisola italiana.

La Sirena. Il titolo è giustificato dalle allucinazioni di una mente malata e dalla fantasia impressionabile di un fanciullo nervoso, ma forse si potrebbe applicarlo benissimo con una metafora molto comune, anche alla piccola Yetta, la Sirena plebea che ha dei fascini irresistibili per Mimo il fanciullo nervoso ed innamorato, e per Ricio il figlio del macellaio, un tipo vivo e vero di quella volgare genia che nasce e cresce fra il sangue e la carne macellata, e ne acquista sempre, per regola generale, la bian-

chezza della epidermide, il colorito roseo, e il fare tra il cinico e lo svogliato. Yetta non ha niente di speciale; la fantasia della autrice non s'è divertita a darlo dei colori e delle note che uscissero dal comune e facilmente poi dal vero; è presa tale e quale nella turba delle piccole monelle ambiziose e mal pasciute, che tutto sacrificano al loro istinto ambizioso, e che finiscono tutte ad un modo.

Mimo è un tipo più studiato; ha una fantasia eccitabilissima, dei sentimenti innati di onestà e di bontà di cuore, una costituzione di quelle che si spezzano nella passione e non possono viverne senza, un fanciullo in cui l'uomo ha preso il sopravvento; egli dice infatti, parlando dei suoi due unici amori, Yetta e la madre pazza: Prima Yetta e poi mamma! Rasenta il soggetto nevrotico che è tanto accarezzato da Zola.

La lingua può dirsi abbastanza purgata; uno studio maggiore però non guasterebbe, e vorrei vedere sbandite certe inesattezze come la seguente:

« Il buio, la sudiceria erano così inradicati *a priori* in quella zona misera di quartiere, che . . . »

Mi piace assai la nota caratteristica del merlo che, come un consiglio, dal fondo della sua gabbia fischia a Mimo il suo: Va via, vè!

È il lavoro più lungo di tutto il libro, ma è quello in cui siavi meno studio psicologico; studio in cui Memini mostra di essere maestra. Forse nuoce all'economia generale del racconto il suicidio finale, che è naturale, che è giustificato, ma che è troppo comune.

L'avventura di Nadina Fratjeff porge all'egregia autrice un campo più libero di studio, come quello che è perfettamente conosciuto da lei, il campo della buona società. L'intreccio è semplice assai e si fonda sopra un *qui pro quo*; c'è però in questo lavoretto una larga analisi del carattere della baronessa Giulia, che sacrifica il suo amore a delle false paure di un convenzionalismo aristocratico. In tre dei racconti di questo volume trovo tre consimili situazioni, cioè:

Nell'*Avventura di Nadina Fratjeff* c'è la baronessa Giulia che per paura delle dicerie della buona società, rinuncia all'amore onesto ed immenso del pittore Valerani, un tipo un po' convenzionale e molto accarezzato da Memini; nel racconto *Un tramonto* c'è la contessa Maria d'Ardeano che ama dalla gioventù il marchese Massimo d'Argenti, e che giunta alla vedovanza sta per ricusare le sue offerte di matrimonio, per paura delle lingue elegantemente malediche della sua società; nell'*Episodio artistico*, la contessa Teresa deve aver combattuto a lungo prima d'unirsi a Carlo d'Arborato, artista *hors ligne*, che ella ama e vuol condurre alla gloria. E di questi tre casi quasi simili mi compiacevo parlare, giacché li vedo risolti nella maggior parte, due su tre, colla vittoria della passione, colla sconfitta dei riguardi esagerati del mondo che non possono che scomparire, quando siavi in giuoco un amore come ci vien dipinto quello della baronessa Giulia, di Maria d'Ardeano, e della contessa Teresa.

Un *episodio artistico* ed *Azalea*, per me sono i lavori più riusciti, come quelli che riescono a far vibrare più potenti le corde del sentimento, con dei mezzi più veri, con dei documenti più umani.

Donna Bianca mi piacerebbe di più se fosse più breve e se lo scioglimento fosse più secondo il desiderio di chi legge.

Più d'una vezzosa lettrice, gliene vorrà a lei, signora, per il poetico nome di *Lilian*, sciupato così miserabilmente. Mi rincresce di non aver potuto più a lungo fermarmi su questo libro; ad ogni modo chiuderò queste mie impressioni, buttate giù in fretta all'ultim'ora dicendo, che ho creduto riscontrare in Memini una potenza analitica non comune, una conoscenza piuttosto pronunciata dei mezzi letterari, una lingua buona e ben maneggiata, e mi pare che con queste tre qualità e con una dose di buon volere si può proseguire allegramente il proprio cammino, che auguro all'egregia autrice senza triboli e spine.

H. G. G.

REGATE VENEZIANE

NEL SECOLO XIV

Le prime regate, come già si è visto (*) avvennero sopra i grevi peatoni a venticinque remi per banda, poscia sui *ganxaruoli* a quindici remi per banda, di mano in mano andò scemando il numero dei vogatori e s'adoperarono barche men pesanti. Le regate serbano però sempre il carattere severo di gare di forza e valentia nel remare finchè, com'era naturale in una città tutta dedita ai commerci ed alle navigazioni lontane, assumono l'importanza di un vero spettacolo. Spettacoli portati poi per opera della Società della calza a quella splendidezza che troveremo in seguito. Allora, non prima, le regate ricordano i *circenses*. Ma i *circenses* di un popolo ancor forte, ancor grande, il quale se domandava feste in Piazza voleva pure giustizia a Palazzo.

Ritorniamo ora al nostro argomento:

Nel 1369 e nel 1441 vi furono gare e regate menovate da storici e cronisti. Le prime per onorare la venuta di Niccolò d'Este duca di Ferrara, e le seconde per festeggiare le nozze di Jacopo Foscari figlio del Doge Francesco, i miserandi casi dei quali diedero argomento a tragedie e melodrammi notissimi. Francesco Sforza trasferitosi con la sposa Bianca alle delitie di Venezia nel 1442 s'ebbe pure festeggiamenti cui s'aggiunse un corso di legni.

Feste consimili se non maggiori s'apparecchiarono per Federigo III, alle quali fu presente Enea Silvio Piccolomini, che ne lasciò memoria nella vita da lui scritta di quell'imperatore. Al Piccolomini, che divenne Papa col nome di Pio II, deve essere rimasta tanto impressa nella mente la regata veneziana che volle assistere ad una gara (avvenuta sotto il suo pontificato addì 24 maggio 1462) tra cinque barche sul lago di Bolsena, gara che il P. Guglielmotti chiama *regata*. Tuttavia dubito forte che il nome tutto veneziano di *regata* fosse adoperato in quella circostanza.

Beatrice d'Este che insieme alla madre Leonora visitò Venezia nel 1493 scrivendo al marito Ludovico il Moro l'accoglienze festose non dimentica « lo Bu » cintoro . . . altre galee, ornatissime fuste, barche et » barchete infinite et fra l'altre una fusta che haveva » in popa la rapresentatione de Neptuno et Minerva » assetati. Neptuno cum lo tridenti in mano, Minerva » con il dardo, per scontro li era un monte quale haveva in cima una rocha, sopra la quale erano l'arma » del Papa, de lo illustrissimo signore nostro et de la » illustrissima signoria. Saltato Neptuno con balli et » ballato un pezo cum scambietti, venne poi dreto Minerva facendo il simile, et accostandosi balarono insieme: poi Minerva dedi del dardo nel monte et salite fora oliva: Neptuno dedi del tridente et salite fora un cavallo. » Ma chi vuol leggere tutte queste cose, che de bona ciera, de compagnia, de apparati non si porria desiderare meglio le cerchi nel Molmenti. (Venezia nella vita privata dei Veneziani). Ma vi cercherebbe invano una descrizione delle regate che pur si fecero ed anzi per la prima volta si presentarono a gareggiare le donne in veste succinta di lino. « In questi zorni in Venetia fo fato assa feste per causa di queste signore e fo ragate prima homeni poi femene di Chioza, Muran, le contrade et Malamocho che fu bel veder et più non facto: errano barche N. 12. »

E pochi anni dopo (1 agosto 1502) « fu fato regata de undese barche de femene di le contrade a 4

(*) Strenna del FROU-FROU, 'Regate Veneziane nel Secolo XIV'. Per causa indipendente dalla volontà di chi scrive l'articolo sulle regate veneziane che doveva giungere fino al 1808 restò limitato al primo periodo. Lo riprendo ora e mi propongo portarlo a compimento. Mi propongo ma non prometto, l'avverta il gentile lettore.

per barcha che vogava da San Zorzi Mazor fino alla cha di Marchexe, dove era la Raina (*Anna regina d'Ungheria*) ... et poi fu fato regata de homeni in sette barche a homeni 6 per barcha et dato li pali posti a chi vadagnò et li homeni regatò dalli do Castelli fino a Santa Crose. »

Barche adunque più leggere alla corsa, da sei vogatori, e che si approssimano alla gondola che troviamo in gara pochi anni dopo. Nel 1524 la *ragata fu di gondole quattro per barca*.

Sebbene le gondole non appaiono in regata prima di questa data pure dovevano essere già in uso prima, e probabilmente cominciarono verso la metà del secolo XV come ce ne fanno testimonianza alcuni quadri di Gentile Bellini, e dovevano essere abbastanza comuni quando certi giovani patrizi una bella notte (e fu di febbraio nel 1503) si presero il gusto matto di rompere le gondole legate agli approdi. Certo è che la gondola, comodissimo veicolo per la città della laguna, ebbe così grande diffusione che al tempo del Sansovino se ne contavano in Venezia da 9 a 10 mila. E s'intende la gondola veneziana non già quella che con dodici remi troviamo nel corredo di palischermi alle navi genovesi e veneziane che portavano i crociati in Terra Santa. Le gondole snelle avevano cacciati dalla regata i peatoni pigri come alla austerità primitiva era sottentrata la magnificenza delle compagnie della Calza. Le compagnie bandivano regate ad ogni loro festa e le apparecchiavano con quella prodigalità che fu caratteristica in tali società; ciascuna compagnia e ciascuna *arte* si studiava di superare in isfarzo ed eleganza nell'addobramento delle *macchine* e dei palischermi ogni altra. Le regate *si bandivano*, a rigor di termine, dai Comandador del Comune sul ponte di Rialto, centro di vita veneziana, quando il *broglia* lo era della vita politica.

E quando non erano regate erano propri e veri spettacoli come quello del 12 settembre 1533 in cui si *fece una giostra in acqua*, e le fisolere andarono regatando da un'isoletta ad uno scoglio l'uno e l'altro preparati in quell'occasione. Doveva essere questa una rappresantazione di caccia poichè le fisolere erano piccolissime barche così chiamate « per lo nome dell'uccello detto fisolo (*smargo*) nelle quali stanno di sei in otto servitori vestiti di turchino o di verde o di colori più conformi all'acqua che si può ». Delle quali fisolere fu fatta una regata oel 1557 in Canal Grande « et mentre che la ragatta correva, il canale era tutto pieno di palaschermi armati sopra a quali danzavano a suono di piffari tutte le arti che vi furono, fra i quali vi era il palascherma degli orefici che haveva con lui 14 gondole coperte di damaschi cremisini. »

Ma spettacolo ben più superbo fu quello preparato dalla Società detta dei *Sempiterni*, la quale « rappresentò in Canal Grande la macchina del mondo nel mezzo della quale essendo vacuo et regalmente addobbato d'oro et di seta furono 200 elegantissime gentildonne, le quali ballando al suono di ben cento strumenti musici erano tirate dolcemente da palaschermi et altri legni per lo corso dell'acqua: essendo per tutte le case le finestre, i tetti et le fondamenta coperte di popolo, di donne, di barche, di persone soilazzevoli, di maschare et suoni in tanta letitia ». Ci sarebbe da riempire un'intero volume nel riportare le descrizioni di tutte queste sfarzose *macchine* (e s'arrivò perfino a rappresentare il Paradiso) che costavano grosse somme di ducati e dove si sbizzariva l'immaginosa fantasia degli artisti veneziani.

Una regata solenne intorno alla quale si accalorano i veneziani fu quella del 1529: fu l'esperimento della *cinquereme* di Messer Vettor Fausto. Il Fausto s'era dato allo studio degli antichi (siamo in pieno rinascimento lo ricordi il lettore) e frutto dei suoi studi preparò un disegno che, a detta di lui, rappresentava

la *cinquereme* degli antichi. Letterati ed eruditi non ebbero per Fausto che lodi iperboliche; ma critica severa sollevò tra i protomastri dell'arsenale che dicevano la *cinquereme* affatto incapace a reggere il mare, e la sua costruzione uno spreco di quattrini. Ne seguirono discussioni ardenti, accanite, discussioni che noi possiamo comprendere meglio d'ogni altro non essendo ancora ben sopite quelle per le navi grandi e piccole della nostra armata.

Messa la pratica a partito nel Gran Consiglio il Navagero la sostenne con tanta eloquenza, (fu quello un discorso che si citò ad esempio per lungo tempo) che ottenne un largo suffragio. Costrutta, varata, armata la *cinquereme* si doveva venirne alla prova, e l'alba del 23 marzo era attesa con pari ansia dai partigiani e dagli oppositori del Fausto. Tutta quella popolazione marinairesca doveva formicolare in migliaia e migliaia di gondole intorno ai due Castelli, in uno dei quali era accolto il Doge e tutto il Senato all'ombra di molti arazzi e tende. Lungo il tragitto che fu da Chioggia ai due Castelli, moltissimi palischermi, brigantini e barche di maggior tonnellaggio e perfino galere se dobbiamo credere a Pietro Bembo.

La *cinquereme*, a cinque remi per banco, dice un cronista del tempo, regatò con una galera a tre remi per banco dandole un vantaggio di due galere nel muovere e quello di dar prima de' remi in acqua. Parve da principio che a Messer Fausto roccasse la peggio, ma poco dopo raggiunse il competitore, e presso alla meta, infiammando la sua ciurma, gli passò innanzi velocissimo e di gran tratto. E tutti a festeggiare il Fausto; il Doge ne pianse di consolazione, i Senatori tutti vollero con lui congratularsi e la *cinquereme* fu portata in trionfo pel Canal Grande. Chi godeva di più per tanta vittoria erano i suoi amici letterati. « Lodato sia Dio, che si doverà pure ora potere agl'ignoranti far credere, che gli uomini letterati sanno anco fare altro che leggere o scrivere, poscia che il Fausto uomo sempre usato nelle lettere, e d'alquanti anni addietro stato e ora tuttavia professor nella nostra Città delle Greche pubblicamente salariato da lei, e perciò onorato ed avuto caro, nè mai avendo messo mano in far galee o navi o maniera altra di legni, ora, che egli vi si è posto, ha fatto per la prima sua opera la *quinquereme*, la quale era già si fuori non solo della usanza, ma ancora della ricordanza degli uomini, che nessuno era, che pur immaginar sapesse, come ella si dovesse fare, che ben reggere si potesse; ed halla fatta di maniera, che egli non fu mai più di gran lunga nel nostro Arzanà fatta Galea nè così bene intesa nè con sì bella forma ordinata, nè così utilmente e maestrevolmente fabbricata come questa. »

Nell'entusiasmo del trionfo si trattò seriamente di chiamare il Fausto a capo dei protomastri dell'arsenale. Ma sia detto in onor del vero Messer Vettore continuò ad essere professor di Greco, e la sua famosa Galea non consta uscisse dalla laguna. E non ne sarebbe uscita mai se Marcantonio Colonna quando fu a Venezia a far incetta di galere non la cavava fuori, armandola nel modo allora comune, e facendola sua capitana. La *cinquereme* non ebbe però l'onore di trovarsi alla memorabile battaglia di Lepanto, poichè a Cattaro un fulmine l'incendiò e la fece saltare in aria. Ce ne informa il Padre Guglielmotti, il quale la dice *quadrireme*. Non mi intratterò di questo particolare e chi ne vuole sapere di più legga il Guglielmotti, lo Jal, e quanti di fresco si sono occupati intorno al problema; io torno al mio modesto ufficio di narratore di regate.

Arrigoni

TEATRI

Devo registrare un successo, completo, clamoroso, del nuovo ballo *Lucifero*, ovvero *Acqua e Fuoco*, andato in scena Sabato scorso al Politeama Genovese. L'aspettativa era grande, e non fu delusa!! Non è l'*Excelsior*, ma nel suo genere ne è figlio primogenito. I macchinismi delle ultime due scene sono veramente sorprendenti, e di un effetto scenico riuscitissimo, ed il pubblico lo ha dimostrato e lo dimostra seralmente chiamando fuori il bravo Ansaldo macchinista ed il pittore Mocasico.

Dell'esecuzione va notata in prima linea la signorina Cristina Destasio, una ballerina infaticabile, tutta grazia; è inutile ormai il notare la larga messe d'applausi che raccoglie nel passo a due, egregiamente coadiuvata dal primo ballerino Benincasa. Le sue variazioni fanno variare l'atmosfera del teatro, portandola al diapason dell'entusiasmo. Le voci fioche vengono sostituite da voci forti di brava, di bene, di bis, ed il suon di man con elle fa rimbombare tutta la sala.

Suo degno compagno, come già dissi sopra, è il primo ballerino Benincasa, il quale sostiene la parte di *Diavolo Verde*; chi non lo ha visto in tutti quei giri, contro giri, salti, contro salti, non può formarsi un'idea della sua sveltezza e bravura! Applausi sine fine dicendo. Noto anche Montefusco, un *Pierrot* numero uno, il quale farebbe sbellicare dalle risa il tipo più ipocondriaco di questo mondo. Splendida la messa in scena, indovinati i ballabili; un aniore di bambina fa la mimica come se avesse studiato da anni e anni; infine uno spettacolo numero uno. Vi consiglio di andarvi, e vedrete che passerete un'ora allegramente.

Il *Segreto della Duchessa* non ha incontrato di molto il favore del pubblico. Abbiamo avuto campo però di applaudire in questa operetta l'egregia e simpatica signorina Orecchio, che ad una bella voce di contralto, unisce buona scuola e sentimento d'artista.

Don Pierrot.

Era d'inverno.....

La musica, secondo G. Giacomo Rousseau, esprime tutte le passioni, dipinge tutti i quadri, riproduce tutti gli oggetti, imita la natura, e commuove il cuore dell'uomo.

L'evoluzione lenta ma costante che ha condotto la poesia dal lirismo vuoto degli Arcadi di stucchevole memoria, alla potenza dell'odierno verismo di Carducci, e di Stecchetti, si è prodotta pur anco nell'arte musicale, regalandoci le potenti estrinsecazioni artistiche del genio di Wagner, di Boito, di Ponchielli, i quali colla riproduzione vera dell'idea, viva, palpitante, qualunque essa fosse, ci diedero i capolavori del *Lohengrin*, del *Mefistofele*, della *Gioconda*.

È quello che si dice dei grandi scrittori d'opere, può applicarsi egualmente ai maestri che prediligono il genere leggero delle romanze da camera. — Or son degli anni nessuno avrebbe ardito musicare de' versi, senza l'intonazione ideale del sentimento romantico, perchè si credeva generalmente che la musica non fosse atta che a

riprodurre delle idee, che saranno state magari convenzionali, ma che erano rivestite del fascino lirico. Ora non è più così. Gian Giacomo Rousseau aveva ragione dicendo che la musica dipinge tutti i quadri, esprime tutte le passioni. Sono numerosi i maestri che musicano dei versi di Heine, di Carducci, di Stecchetti, e Rapisardi, e che seppero ritrarre tanto bene l'ambiente voluto dal poeta, benchè punto ideale, ma crudamente verista, con dei mezzi strani, se si vuole, ma belli, da dare l'eloquenza della passione umana a delle idee e a dei fatti che mezzo secolo fa, si sarebbero creduti indegni di essere rivestiti di note musicali.

Tutto ciò mi è venuto in mente, sfogliando le pagine di una nuova composizione musicale di un egregio e studioso giovane, nostro concittadino, per cui l'arte ha dei sorrisi seducenti, e al quale, sotto la direzione dell'egregio maestro Lauro Rossi, non può mancare uno splendido avvenire artistico. Egli ha musicato il bellissimo sonetto di Stecchetti

Era d'inverno, tardi, e sedevamo
Accanto al fuoco ecc.

e credo che l'idea del poeta, così semplice e così vera, non possa essere rivestita di melodia più nuova e più adattata al soggetto.

Alle mie lettrici il verificare che l'amicizia non m'ha fatto velo all'intelletto. La romanza è pubblicata dal Re-bora, s'intitola *Era d'inverno* . . . ed il giovane e già chiaro autore è il signor E. EDOARDO TRUCCO.

Sono sicuro che la nuova pubblicazione incontrerà il favore del pubblico, e che l'amico TRUCCO non vorrà farci attendere lungamente qualche altro lavoro di polso come questo.

F. Carlo

Avvertiamo FERT, la nostra gentile collaboratrice, che da ben tre numeri riceviamo il giornale respinto dal solito indirizzo, colla postilla: **SCONOSCIUTO AI PORTALETTERE.** — Ella si lamenta di non ricevere il giornale, ma non è colpa nostra. Preghiamo quei signori abbonati che sono in relazione con Fert, ad aiutarci a farle sapere quanto sopra. La cosa è strana per lo meno — e ci preme schiarirla.

LA DIREZIONE

NOTIZIE VARIE

Yachting.

Da più giorni abbiamo nel nostro porto il nuovo yacht *Maria* del barone Alberto Roggieri. Chi fu a visitarlo ne dice *mirabilia*. Il proprietario il quale è a bordo ha intenzione di fare una crociera in Spagna.

L'yacht *Ondina* con uno dei suoi proprietari il march. Raggi, trovasi armata a Portofino. Il *Rigoletto* reduce dai suoi trionfi a Nizza è passato in disarmo. La *Luisa* è in crociera a Costantinopoli. La *Sfinge* si prepara per una crociera misteriosa come il suo nome.

Rowing.

Si dice che nel corrente mese avranno luogo le regate sociali dei Canottieri Genovesi.

Riceviamo dalla Commissione dei Festeggiamenti dell'Esposizione Generale Italiana di Torino, Sezione Regate, e pubblichiamo:

Essendosi ultimati i lavori di sistemazione del fiume Po, dai quali dipendeva la fissazione del percorso per le Regate Nazionali ed Internazionali di Canottieri indette pel 1.º e 3.º Giugno prossimo, la Sezione delle Regate e Feste Nautiche di questa Commissione dei Festeggiamenti ha determinato:

1.º Che il percorso sia a favor di corrente, escluso quindi ogni viraggio di boa;

2.º Che la lunghezza del percorso stesso per la Gran Regata internazionale dell'Esposizione (outrigger a 4 vogatori) sia di metri tremila, e per tutte le altre Regate di metri duemila, ad eccezione della Gara di Sandolini limitata a mille metri di corsa;

3.º Che le acque di regata siano fra l'Isola d'Armida e il Ponte in pietra con una meta unica ai murazzi del ponte stesso;

4.º Che la partenza per la Gran Regata dell'Esposizione (outrigger a 4 vogatori) sia dal lato a valle dell'Isola d'Armida, per la Regata Reale delle Canoe italiane, del Solitario, dell'Eridano, e della internazionale di Canoe sia dal Ponte Principessa Isabella, per Sandolini dalla gradinata del Castello del Valentino.

La Sezione delle Regate ha inoltre stabilito che siano ammesse alle Regate dell'Eridano (4 vogatori in piedi) unicamente quelle imbarcazioni aventi sotto la linea di immersione il fondo esterno piatto non minore di centimetri ottanta in larghezza, esclusa così ogni chiglia per quanto di curva leggera.

Ai Signori concorrenti che nel termine utile per l'iscrizione (15 maggio) facciano pervenire le loro domande, verrà immediatamente trasmessa la carta di ammissione, valevole presso le Amministrazioni ferroviarie per usufruire delle facilitazioni di viaggio e trasporto concesse agli Espositori.

Turf.

Le Corse di Firenze — Prima giornata, Domenica 4 Maggio. — Con un concorso immenso di popolo e numerosi equipaggi ebbero luogo le corse alle Cascine.

1.ª Corsa. *Premio del Bisarno* (L. 2000 per cavalli d'ogni razza di tre anni ed oltre). Distanza m. 2000 circa. Primo arrivato *Arthur* del principe d'Ottaviano, ma al peso venne riscontrata la differenza di un chilo dal momento della partenza, e così vennero dichiarati *Acanthe* di Lord Waterproof primo, *Colombina* di Rook secondo, e *Bishop* del Talon terzo.

2.ª Corsa. *Premio delle Cascine* (L. 2000 per cavalli d'ogni età nati ed allevati in Italia). Distanza m. 2000. Due false partenze, 1.º *Roquentin* della principessa Potenziani, 2.º *Argelato*, 3.º *Lo Sport*.

3.ª Corsa. *Premio dell'Arno* (L. 5000 per cavalli e cavalle di ogni razza e di ogni età). Distanza m. 2400 circa. 1.º *Royaumont* di Waterproof, 2.º *Queen o' Scots* di Rook, 3.º *Parthenope* di Waterproof.

4.ª Corsa. *Premio Firenze* (L. 3000 per cavalli interi e cavalle di 3 e 4 anni nati ed allevati in Italia). Distanza metri 2400 circa. Corrono *Andreina* di Rook, *Marfisa* di Calderoni, *Roquentin* di Potenziani. 1.ª arrivata *Andreina*, 2.º *Roquentin*, 3.º *Marfisa*.

Seconda giornata, 6 Maggio. — *Premio del Jockey-Club* 1.º *Parthenope* di lord Waterproof, 2.º *Queen o' Scots* di T. Rook, 3.º *Bishop* del conte Talon.

Gentlemen Riders. 1.º *Acanthe* di lord Waterproof, montato dal conte Canavarò, 2.º *Algol* del principe d'Ottaviano, montato dal medesimo.

Premio del Ministero d'Agricoltura e Commercio. 1.º *Andreina* di Rook. 2.º *Marfisa* già *Cecina* del sig. Calderoni. 3.º *Argelato* del conte Talon.

Premio del Circolo dell'Unione. Primo premio diviso fra *Royaumont* di lord Waterproof e *Arthur* del principe d'Ottaviano, secondo *Romeo* del march. Birago.

Le corse erano presiedute dal principe Carlo Poniatowski. Giudice all'arrivo il marchese Malaspina, commissari il marchese Balbi, il marchese Ginori ed il marchese Strozzi. *Handicapper* il barone A. Barracco, *Starter* il sig. G. Bartlett, ispettori del peso i marchesi Carrega e Strozzi, il principe Piero Strozzi ispettore del terreno.

Ci giungono lunghi resoconti della vendita dello « stud » di lord Falmouth, che ha avuto luogo lunedì a Newmarket. Non più di ventiquattro cavalli componevano la scuderia del celebre lord sportsman, il quale si ritira dal turf — almeno così si dice.

In quindici anni, lord Falmouth ha guadagnato in premi soltanto — giacché non ha mai fatto una sola scommessa — la cifra di sei milioni di franchi e non ha mai avuto più di venti cavalli in maneggio. Egli ha vinto più volte le grandi corse di Epsom e di Dunstable, ma i suoi colori non sono mai comparsi a Longchamps pel Grand-Prix, giacché egli non voleva far correre di domenica.

La vendita aveva richiamato molta gente e i ventiquattro cavalli hanno fatto incassare quasi un milione di franchi.

I due capi di tre anni di maggior pregio *Busyboddy* e *Harvester* sono stati pagati somme favolose: il primo 231,000 franchi

da uno sportsman americano; il secondo 225,000 franchi da sir John Willoughby.

Anche i cavalli di due anni sono stati venduti cari: *Louisbourg* è stato venduto per 102,000 franchi al duca di Westminster.

Il Concorso Ippico a Torino — L'inaugurazione riuscì splendidissima. Il concorso cominciò con cavalli da sella di 4 anni o più, parte nati all'estero, parte nati ed allevati in Italia.

Venne presentato pel primo *Polo*, magnifico baio seuro-focato del March. di San Germano, montato dall'ing. Nasi. Il tema di concorso era di esercizi a volontà alle varie andature. *Polo* si distinse specialmente alla carriera finale. *Mendicant* baio del cav. Navarra di Perugia, montato dal Conte Federici, trotteggiò stupendamente. Si presentò quindi *York*, baio-bruciato pomellato del Conte Gazzelli di Ceresole; *Milord* sauro del Navarra che ha un trotto magnifico; *Slave* dello stesso sig. Navarra, e *Tom* un poderoso baio-marone dell'ing. Marsaglia.

Il secondo concorso era di cavalli nati all'estero e presentati all'ostacolo, montati da ufficiali del R. Esercito. Si presentarono *Pomella*, baia del tenente di cavalleria sig. R. Calcagno; *Caplain*, baio-sauro montato dal tenente sig. Bonaccorsi; *Mora*, morella montata dal tenente Conte di Sambuy; *Moros*, sauro del sottotenente sig. Premoli, al quarto ostacolo inciampò nelle gambe anteriori e cadde con tutto il corpo avanti, trascinando seco il tenente che per fortuna cadde a sinistra verso gli steccati. Il tenente se la cavò con lievi ferite, ma *Moros* non si rialzò più: gli si era spezzata la colonna vertebrale ed era morto fulminato; *Niniche* del March. Scizia, e *Nina* del tenente colonnello Maineri, due bai eccellenti e montati benissimo, e finalmente il sottotenente Fazio montava successivamente *Baiardo* e *Donna Juanita*.

Al concorso di equipaggi completi, con gara di *mail-coach* a quattro guidati dal proprietario, presero parte, quello del cav. Claretta di bai neri e bai chiari incrociati; del Conte Arnaboldi di Milano quattro sauri balzani; del sig. Pasta bai seuri balzani; quello di Sambuy, bai tutto seuro. Poi veniva il concorso di *caliche* e *landau* a quattro cavalli fra le quali erano iscritti, Arnaboldi, Claretta, Thaon di Revel, Ceriana, Sella, Leclaire, Nigra, Rorà. Poi in ultimo un concorso speciale di cavalli da caccia presentati all'ostacolo, ed erano iscritti cavalli di Scheibler, Leonino, Turati e Durini.

Veloce-Club — Siamo lieti di annunziare la vittoria riportata in Asti nella corsa di Velocipedi domenica 4 maggio da un socio del *Veloce-Club Ligure*. Il signor Tortarolo Emanuele arrivò primo sopra otto iscritti, fra i quali i migliori corridori di Milano, Torino e Novi Ligure, ecc., ecc. Il brillante successo ottenuto da uno dei valenti soci del *Veloce-Club Ligure*, ci fa sperare che la conosciuta valentia dei velocipedisti liguri, non verrà smentita alle corse che si terranno nel prossimo agosto a Torino, alle quali siamo informati assisteranno diversi soci del *Veloce-Club Ligure*.

TIRI AI PICCIONI

GENOVA — Domenica 4 Maggio

TIRO D'ESERCIZIO — 1.º Premio Luca Gaioli 8 - 8
2.º id. D. Braschi 7 - 8.

TIRO PARZIALE — 1.º Premio Romano V. 7 - 7
2.º id. Braschi 6 - 7 — 3.º id. Mainetto 5 - 6.

FIRENZE — 3 Maggio

TIRO DI PROVA — 1.º Premio Lollini 13 - 13.

GRAN TIRO DI FIRENZE — L. 3000 — 1.º Premio Marchese Ridolfi Cosimo 8 - 9 — 2.º id. Ghido Mainetto 7 - 9 — 3.º id. March. Durazzo Pallavicini 9 - 12 — 4.º id. March. Fossati Ippolito 8 - 12 — *Poule* 1.º Premio Mainetto — Id. 2.º id. Ridolfi.

6 Maggio

TIRO DELLA SOCIETÀ — 1.º Premio Fossati march. Ippolito 7 - 8
2.º id. Principe Strozzi 6 - 7.

TIRO DELLE CASCINE — 1.º Premio Fossati 6 - 6
2.º id. Lollini 8 - 9 — 3.º id. Principe S. Mauro 7 - 9.
OPTIONAL — 1.º Premio Mainetto — *Poule* 1.º Premio Mainetto.

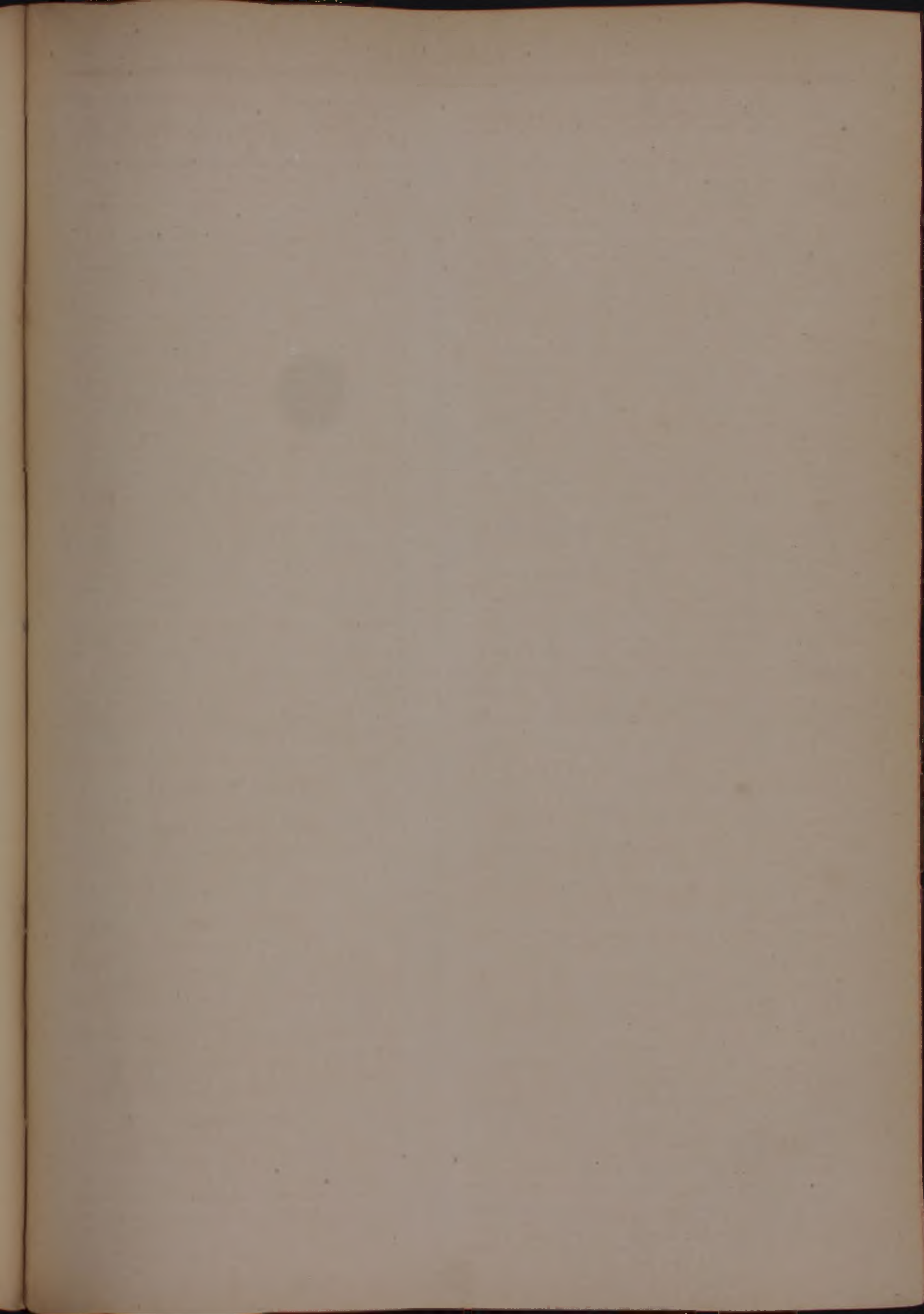
ASTI — 6 Maggio.

Prima Poule divisa Guidicini - Mainetto.
GRAN TIRO — 1.º Premio Sbodio 7 - 7 — 2.º id. Guidicini 10 - 12
3.º id. D'Aste 9 - 12.

OPTIONAL — Mainetto 5 - 5 — *Prima Poule* Mainetto 6 - 6
3.º id. accoppiata Guidicini e Sbodio con 8 - 8 — 4.º id. Mainetto.

Proprietà Letteraria — *Gerente Respons.*: DOMENICO MORTOLA

GENOVA — STABILIMENTO FRATELLI ARMANINO





Il Fante



FROU-FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO

Per l'Italia L. 10

» l'Esterio » 12

Un numero separato L. o. 80

SI PUBBLICA

TRE VOLTE AL MESE

Direzione ed Amministrazione

GENOVA

ACQUASOLA - 22

Veronica Franco

Veronica Franco è certamente la figura più spiccata fra quei tipi di donne che hanno contribuito a dare un'impronta caratteristica alla vita di Venezia nel secolo XVI.

Venezia traversava allora il periodo più brillante della sua brillantissima storia. Genova e Pisa erano state offuscate dalla loro potente rivale: tutto il resto d'Italia era caduto sotto la ferrea signoria dei tirannelli e fatta teatro alle sanguinose contese di re ed imperatori stranieri. Venezia sola, godente di una florida e gloriosa indipendenza, di una non mai veduta prosperità commerciale, di una celebrata potenza nelle armi, di una invidiabile civiltà, era diventata la prediletta dimora delle arti, delle lettere, delle scienze, della magnificenza, del lusso e del piacere. Gli stranieri che in quei tempi visitavano la veneta capitale rimanevano storditi dinanzi a tanta fortuna e non esitavano a chiamarla *la prima città del mondo, e quella che, in ogni grande cosa, teneva in mezzo al mondo il primato.*

P. G. Molmenti appella giustamente quest'epoca il periodo dello splendore di Venezia.

E Veronica Franco fu la più brillante Etera di quel tempo, emulatrice delle antiche Frine ed Aspasia.

La sua affascinante bellezza fu immortalata dalla tavolozza del Tintoretto e dallo scalpello di Alessandro Vittoria, e fra i suoi cento celebri corteggiatori ed amanti è scritto anche il nome di Enrico III di Francia che ne portò seco a Parigi il ritratto come monumento della bellezza italiana. Ricca di straordinario ingegno e

singolare coltura ebbe l'onore di sentir celebrare il suo libro di versi dai più illustri letterati dei suoi tempi. Dotata di scienza musicale e di angelica voce estasiava col suo canto la più eletta società veneziana e mondiale che conveniva alle sue veglie famose. Poche donne insomma, furono più di lei favorite dai doni della fortuna.

Ma la elegante peccatrice si stancò di buon'ora della sua vita dissipata e prima di essere abbandonata dalla bellezza, abbandonò volontaria i piaceri del mondo.

Sconfortata, a quanto pare, da un'amore tradito, ella rimise ogni speranza in Dio, dandosi ad opere di religiosa pietà. Le sue sale si chiusero agli artisti e patrizi chiassosi e libertini, il rivo di Sant'Agnese, ove avea il suo palazzo, più non echeggiò di suoni e canti festosi: Maddalena era stata colpita dal divino sorriso di Gesù.

Poco più che trentenne fondò, colle proprie sostanze, un pio ricovero denominato del Soccorso, ove si accoglievano le donne traviate, e, direttrice di quello istituto, che prosperò più tardi per generose elargizioni pubbliche e private, in esso si chiuse e morì col dolce conforto di una buona azione compiuta.

Tale fu Veronica Franco, e, come vedete, una bella e simpatica figura. Non è quindi a far meraviglie, se ha eccitato la fantasia del nostro ARRIGO DI CARMANDINO il quale trasse da essa argomento ad un dramma, che, cominciando da questo, andremo mano mano pubblicando nei numeri del nostro giornale in attesa di giudicarlo sopra le scene del teatro.

O. Babatta

VERONICA FRANCO

DRAMMA IN VERSI

DI

St. di Garmandino

Secolo XVI

PERSONAGGI PRINCIPALI

Veronica Franco - anni 25.
Marco Veniero - anni 28.
Enrico III di Valois Re di Francia - anni 24.
Tintoretto, pittore veneziano - anni 60.

SECONDARI

De Blois - Cameriere di Enrico III.
Alessandro Vittoria.
Sebastiano del Piombo. } Artisti Veneziani.
Carlo Veronese.
Il Priscianese, Letterato Veneziano.
Voce di Gondoliero.

PERSONAGGI CHE NON PARLANO

Jacopo Palma Pittore Veneziano — Francesco Mocenigo, Maffio Lioni e Matteo Veniero Patrizii Veneziani — Un Servo — Un Paggio — Gentiluomini Veneziani.

La scena si svolge in Venezia ed in Verona nella metà del 1500.

ATTO PRIMO

Grande sala nel palazzetto di Veronica Franco, addobbata secondo lo stile dell'epoca — Le pareti sono adorne di una copertura di pelli dorate ed inargentate — Il soffitto a cassettoni di legno scolpiti messi a oro e colori — Lo sfondo dipinto nel sopralco dal Tintoretto e accerchiato da figure in istucco del Vittoria — L'impiantito coperto da un tappeto ordito di finissime lane — Una porta nel mezzo e due laterali cogli stipiti e gli architravi intagliati con intarsiature.

SCENA I

Veronica è seduta presso un tavolo di legno con sopra carte, libri rilegati in cuoio dorato e rabeschi, calamaio e penne.

All'alzarsi della tela, Veronica ha finito di scrivere, e prendendo il foglio legge:

VERONICA (*legg.*) « Si poteva impiegar la vostra cura
In lodando Vinegia, singolare
Meraviglia e stupor della natura.
» Questa dominatrice alta del mare
Regal vergine, pura, inviolata
Nel mondo senza esempio e senza pare,
» Questa da voi doveva esser lodata
Vostra patria gentile in cui nasceste
E dove anch'io, la Dio mercè, son nata ». (1)
(*depone il foglio*)

Al postutto mi par che a messer Marco
Venier, questa risposta si convenga.
Una filza di rime affastellate
Per dirmi sempre che son bella... Omai
L'ho imparato a memoria... Oh, se sapesse
Il poveretto, quanto è mai lontano
Dalla via del mio cuore! Un'avvenente
Aspetto, anima ardente, ingegno forte,
Senso di poesia, splendido nome...
Tutto gli diè natura... Di Venezia
Esser vanto potrebbe, e invece tragge
Ignobilmente i giorni suoi nell'ozio;
Oh, se la donna è nata per fiaccare
Fibre d'eroi e per sciupare ingegni,
È ben triste la donna!... Io non son quella!...

(1) Dalle terze rime di Veronica Franco, pubblicate in Venezia, anno 1575.

SCENA II

Un servo e detta.

SERVO. Chiede di voi, madonna un messaggero
Di personaggio illustre....

VERONICA. E chi l'invia?

SERVO. Mel tacque.

VERONICA. Non importa... fallo entrare.
(*Il servo esce*).

SCENA III

De Blois e detta.

DE BLOIS (*recando seco un astuccio listato d'oro e di gemme*) Madonna a voi m'inchino... Il mio Signore
Enrico di Valois, Sire di Francia,
Ospite di Venezia, a voi mi manda.

VERONICA. E a qual ventura debbo tanto onore?
Vi piaccia di seder.

DE BLOIS. La scorsa notte
Presso il palagio Foscari, ove alberga
Il mio Signor, convennero peote
Di cantatrici e suonatori: al vostro
Serenissimo Doge onorar piacque
Il re di Francia (che lasciato il regno
Della Polonia per salire al trono
Avito, volle visitar la prima
Città del mondo) in guisa tal che serbi
Cara memoria della sua dimora
Nella bella Città delle lagune.

VERONICA. E il nostro Doge interpreta il desio
Dei Veneziani.

DE BLOIS. Siete assai cortese:
Or m'ascoltate. Infra le gondolette
Una ve n'era dalla quale escia
Affascinante di mestizia il canto,
Talchè il silenzio a quella dolce voce
Si faceva d'intorno nella folla
Che dal labbro pendea della maliarda;
Richiese il re chi fosse... e il Senatore
Matteo Veniero disse: È la più strana
Figlia delle lagune: alle sue rime
Fa plauso il fiore di Venezia dotta,
Al suo canto divino si commuove
Ogni orecchio temprato all'armonia,
È valente nell'arte dei colori,
E sull'altare della sua bellezza
Perennemente bruciano i profumi...
A questi detti, arse nel re desio
Di conoscer colei cui fu natura
Dispensatrice di cotanti doni;
E la conobbe nella scorsa notte
Alla splendida cena che il Senato
Diè nella sala del maggior Consiglio.
Siedeva al desco assieme ai più valenti
Artisti di Venezia, ed al re parve
Ricca di pregi tanto sovrumani
Ch'oggi il mio Sire, per mio mezzo, invia
Alla più bella fra le donne belle
Questo attestato di regale omaggio,
(*porge a Veronica l'astuccio*)
Ed invoca da Lei, tanto gentile,
L'ambito onore d'un colloquio.

VERONICA (*restituendolo*) Dite
Al vostro re che Veronica Franco
Ha fatto onore allo straniero, illustre
Ospite di Venezia: che è superba
Dell'omaggio real..., ma non riceve
Doni da chicchessia. Se il vostro Sire
Brama vedermi, io sarò ben superba
Di stringere la destra ad un valente
Signor di Francia e ad un così cortese
Cavaliere.

DE BLOIS. Madonna e quando mai
Attender vi potrà nel suo palagio,
Il mio Signore?

VERONICA. Non ci siamo intesi...
Le donne di Venezia han per costume
Di non recarsi a visitare alcuno,
Per quanto illustre, cavalier. Se il Sire
Di Francia vuole a una modesta donna,
Quale io mi son, rendere omaggio... ei venga
Nella mia casa.

DE BLOIS. Voi chiedete forse
Tropo, o madonna. Che direbbe il Doge
E i Senatori e le matrone tutte,
Che direbber del re, s'egli venisse
A visitarvi nella vostra casa?

VERONICA. Che direbber nol so, so che ogni scettro
Piegar si deve innanzi ad una donna,
E il vostro Sire, cavalier perfetto,
Non ha bisogno d'altri insegnamenti.

DE BLOIS (*alzandosi per partire*)
Dunque?

VERONICA. Rendete grazie al vostro Sire
E abbiate la bontà di riferirgli
Questo nostro colloquio.

DE BLOIS. Come piace
A voi, madonna (*parte*).

SCENA IV.

VER. (*sola passeggi. agitata*) Quanto il mondo è perfido!
Chi sà che triste dipintura avranno
Fatta al Sire di me.

SCENA V.

Veronica e Marco Veniero.

MARCO (*entrando senza essere annunziato*)
Madonna!

VERONICA. Oh! siete voi?

MARCO. V'ho disturbata
Forse.

VERONICA. Tutt' altro.

MARCO. Scusate: mi valse
Del privilegio d'un antico amico
E m'introdussi senza cerimonie,
Tanto più perchè l'atrio era deserto.

VERONICA. La gente di servizio è affaccendata
A preparar le sale. Questa sera
Ho raccolti gli amici ad una veglia
Mascherata.

MARCO. Mel disse il Tintoretto.

VERONICA. E v'avrà pure invitato? Ne diedi
A lui la commissione ieri a sera.

MARCO. Quel briccon d'un pittore non mi disse
Nulla.

VERONICA. Bisogna compatirlo, è tanto
Occupato al lavoro in questi giorni...
Sapete bene ch'egli fa il ritratto
Del re di Francia; è un'opera che deve
Figurar nella reggia di Parigi,
E Tintoretto ha troppo a cuore il vanto
Del suo nome, e dell'arte Veneziana,
Per non curar questo lavoro in modo
Speciale.

MARCO (*sorridendo*) Appunto... mena gran rumore
Per la città, una vostra avventura
Amorosa.

VERONICA. Non mi fa meraviglia...
A me non lice mandare un sospiro
Che non abbia il commento nella piazza!

MARCO. È ciò che voi bramate... quando s'ama,
Come voi, col cervello, è confortante
Che le battaglie combattute a vezzi

Il mondo vanti... Avete conquistato
Fin l'amore d'un re... potete andarne
Giustamente orgogliosa.

VERONICA. Io non v'ho dato
Ancor, messere, diritto d'offendermi.

MARCO. V'offendete del vero?

VERONICA. Assai mi duole
Sentir voi pure favellarmi in guisa
Cotanto acerba.

MARCO. E a me, se lo sapeste,
Quanto più duole questo mio parlare!.....
Io m'era un giorno fabbricato un'idolo
Nella mia fantasia, l'avea vestito
Di divino splendor, l'avea levato
In alto, in alto, in quell'azzurro puro
Ove non giunge dei profani il suono.
E quell'idolo bello, affascinante,
Era la mia speranza e la mia fede.
E or volete saper quel che ne avvenne
Di quest'idolo mio? L'hanno rapito
Al cielo, e l'hanno posto capriccioso
Ornamento a uno scettro.

VERONICA. Oh basta, basta,
Marco! v'intendo... voi m'amate... è molto
Che me n'ero avveduta: ho pure appreso
Che avete un cuore nobile, gentile.
Potrei finger con voi... Siamo maestre
In quest'arte noi donne... Eppur nol voglio...
Sento che, forse, voi siete il più degno
Dell'amor mio... Vi potrò amare un giorno
Come nessuno amai... come nessuna
V'amò... ma strano a dir... non v'amo ancora!

MARCO. Non m'amate ancora! Siete assai pietosa
Coll'ultima parola... Oh, dite pure
L'acerba verità... ditela intera...
Sono calmo vedete?... E sono forte.

VERONICA. Marco Veniero! il vostro nome è illustre
Per alte imprese e per virtù degli avi...
La scintilla del genio vi risplende
Nelle pupille, come il mar, profonde;
Siete giovane, ardito, e siete bello.
Ma è misero colui che sulle avite
Glorie riposa e non le rinnovella,
È un'ingrato colui che il forte ingegno
Nell'ozio uccide e nei volgari amori,
Ed esecrando cittadino è quegli
Che alla Patria non cinge una corona...
Questa bella Città che ci fu culla,
Piena di gloria e monumento ai secoli
Di virtù d'arme e di virtù civile,
Ha bisogno di voi, Marco Veniero...
Del vostro ingegno che le accresca il vanto,
Che al mondo tien, di colta e di gentile,
Del vostro senno che ai Governi insegni
Come un popol si regga, e della vostra
Ardita mano che brandisca il ferro
Se il grido suonerà della battaglia...
Questo da voi chiede la Patria... e voi
Mi parlate d'amor... Ma non sapete,
Folle, che il giorno in cui con queste braccia
Inebbriata vi stringessi al seno
Addio speranze della Patria, addio
Imprese di Venier? Non v'ha catena
Al mondo più potente e più fatale
Dell'amplesso di donna innamorata.

MARCO. Voi parlate con senno, o bella mia,
E però i vostri amplessi, ah! non sarebbero
Gli amplessi della donna innamorata...
Grazie, madonna, terrò a mente i vostri
Savii consigli.

VERONICA. E quando voi sarete
Acclamato dal popolo, ed il Doge

Designerà Marco Venier fra tutti
 Giovane illustre e di Venezia vanto,
 Quando le vostre belle e vanitose
 Patrizie, a gara, vi diran cortese
 E valoroso.... allor sarò superba
 Ripensando ch'io fui quella che accesi
 Nel vostro petto della gloria il foco,
 E che, avendovi mio, come uno schiavo,
 V'ho donato alla Patria... E forse allora...
 Ma che mai dico? Voi quel giorno ad altra
 Meta il desio rivolgerete!... Belle
 Son le patrizie... ed hanno puro il sangue!

MARCO (*animato*) Avete voi, Veronica, la forza
 Di mantenere un giuramento?

VERONICA. Avete
 Dritto di dubitarne?

MARCO. Ebbene allora
 Ascoltatemi: È prossimo l'invio
 D'una flottiglia a vendicar l'insulto
 Che i ladroni dell'Ischia hanno recato
 Al Leon di San Marco. Io son fra i pochi
 Candidati al comando: se la sorte
 Mi seconda, e se parto, e se riesco
 Alla vittoria, mi giurate voi
 Che m'amerete allora?

VERONICA. Oh per San Marco!
 Nel vostro petto palpitare alfine
 Sento il core di un'uom: sì, ve lo giuro....
 Voi mi guardate sospettoso e mesto
 Del giuramento dubitate forse?
 Suvvia! Fatevi cor, vo' darvi un pegno
 Dell'amor mio. (*Si avvicina a Marco*)
 Eccovi Marco... un bacio (*glielo dà*).

SCENA VI.

Tintoretto e detti.

TINTORETTO (*giungendo in tempo per sorprendere il bacio di Veronica a Marco*).

Bene, benone! si corre al gran trotto...
 La festa mascherata ha da riuscire
 Briosa assai questa sera, nevvvero?
 Mi rallegro con voi nobil messere!

MARCO. Era un bacio rubato.

VERONICA. Era uno scherzo.

TINT. Era... Io non v'ho chiesto che cos'era...
 Assolvo il furto ed invidio lo scherzo...
 Ma con me non si scherza: non è vero
 Veronica?

VERONICA. Cospetto all'età vostra.

TINT. (*a Marco*) Guardate mò!... perchè l'ho carezzata
 Bambina alta così, mi dovrò porre
 Tra i ferravecchi?

VERONICA. Oh no! no, Tintoretto:
 Il genio non invecchia.... e i vostri pari
 Ridonsi delle parche.

TINT. Mentre filano...
 Del resto questa sera grandi cose:
 Verranno Iacopo Palma, Sebastiano
 Del Piombo a farci udire sul liuto
 Le dolci melodie dello Zarlino
 Alessandro Vittoria, il Veronese
 Che dall'ugne fuggì del Santo Uffizio
 Ieri appena... Tutta gente insomma
 Che a far del chiasso se ne intende.

VERONICA. E a questa
 Nobile schiera di valenti artisti
 Aggiungete i patrizii Maffio Lioni,
 Francesco Mocenigo, il Priscianese
 Che, quando non ci secca col latino,
 È piacevole assai, e finalmente
 (Questa è per voi Veniero, acciò facciate
 Il muso duro) annunzierò che viene
 Pur vostro zio, il Senator Matteo.

MARCO. Quel noioso figuro! Io credo proprio
 Mel facciate a dispetto. Oh, che bisogno
 C'era mai d'invitare quel vecchione
 Impertinente, che s'arroga il diritto
 Di farmi sempre delle paternali?

TINT. Veronica lo fa per educarvi
 Alla pazienza.

MARCO. La virtù degli asini....
 Grazie! Ma intanto ha fatto male i conti.
 Io stasera mi reco ad un ritrovo
 Dei miei compagni della Calza.

VERONICA. A qualche
 Orgia, s'intende, perchè omai quei pochi
 Compagni della Calza ancor superstiti
 Non san far altro.

TINT. Eh! son passati i tempi
 Di questa illustre compagnia d'allegri....
 Quelli eran tempi!

MARCO. Eh! come fare? Io piglio
 Il tempo come viene.

VERONICA. Ed io vi dico
 Che non andrete, bello scapestrato.

MARCO. E perchè mai?

VERONICA. Perchè non lo permetto.

TINT. La Sovrana ha parlato.

MARCO. E a noi non resta
 Che piegare la fronte al suo volere.

VERONICA (*sorridendo*) È così che mi piace.

TINT. E così sia.

MARCO (*inchin.*) A rivederci, mia bella regina (*parte*).

SCENA VII.

Veronica e Tintoretto.

VERONICA (*guardando intorno sospettosa*)
 Siamo soli?... Sentite, ho da narrarvi
 Un'avventura strana e dolorosa:
 Ricorderete ben che l'altra sera
 Il re di Francia s'intrattenne assai
 Meco a parlar: ricorderete pure
 Che, nel lasciarci, gli ho donato un fiore
 Che aveva in seno... Or pare a voi, che questo
 Diportamento mio possa scusare
 Quello del prence che oggi m'ha mandato
 A offrire un ricco dono, come prezzo
 D'un colloquio d'amor che mi richiede?

TINT. Gli avranno detto che voi siete facile
 All'amore, gli avran forse narrata
 Qualche vostra avventura; ed egli ha preso
 La via che in questi casi è la più breve
 E più sicura.

VERONICA. Tristo! ma vuol dire
 Dunque che corron delle voci brutte
 Assai su me per la città?... Vuol dire
 Che m'han dipinto con turpi colori
 Presso del re?... Tacete?... È vero? è vero...
 Ma è un'infamia, mio Dio, è una crudele
 Calunnia! Dunque perchè sono giovane
 E bella, come me lo dicon tutti,
 Perchè non voglio che nessun, col dritto
 Del marito, mi possa far sua schiava,
 E perchè voglio dir, senza rimorso,
 Liberamente, a chi mi piace: io t'amo!
 Sarò la cortigiana a cui si chiedono
 I favori coll'oro e coll'insulto!

TINT. Il mondo, mia Veronica, è severo
 Nel giudicar la donna.

VERONICA. Oh dite pure
 Che il mondo è ingiusto: a un uomo si fa lecito
 Tendere insidie a quante donne belle
 Incontra nella vita, e noverare
 Le sue conquiste come tante glorie.

Io, poveretta, invece, insidiata
Da tutti quanti hanno maggior fastigio,
Dovrò star come torre che non crolla,
Soffocar tutti i palpiti del core,
Respingere gli amplessi a cui m'invitano
I miei vent'anni... ghiacciarmi ad arte
Il sangue entro le vene, o, furibonda,
Colle mie mani lacerarmi il seno...
Perchè non mi si dica!... (*piange*)

Jacopo mio...
Amico mio più caro... che m'avete
Carezzata bambina... Oh, dite voi
S'io merto insulto così atroce... (*piegando il capo
sulla spalla di Tintoretto*).

TINT. (*abbracciandola*) Cara
Mia figlia.

VERONICA. Sì, ditemi vostra figlia...
Io sono orfana e sola... Ho assai bisogno
D'un padre che mi guidi e mi difenda.

TINT. Ed io vi parlerò come se fossi
Il padre vostro. Uditemi, fanciulla...
Indarno, indarno, tenteranno i Savii
Drizzar gli errori che sono il retaggio
Dei secoli... chi vive in mezzo agli uomini
Uopo è che pieghi, se non vuol restare
Schiacciato... a voi uno scampo rimane:
Marco Venier, un de' nomi più illustri
Del patriziato, ed un'ingegno eletto,
Io so che v'ama, io so che obblierebbe
La distinzione di casta e che sarebbe
Lieto d'offrirvi la sua man di sposo.

VERONICA. Ei m'ama troppo... io l'amo troppo poco.

TINT. Avete torto.

VERONICA. Al cor non si comanda;
Eppoi sentite, a lui testè lo dissi,
Io son sicura ch'ei vivrebbe tutto
Dell'amor mio, che obblierebbe ogni altro
Dovere... Or bene io non lo voglio uccidere
Nel suo germe. Lo chiaman certamente
Ad alte imprese il nome e il genio suo.
Ch'ei segua il suo cammino... io non ne voglio
Rimorsi.

TINT. Siete troppo generosa.
La prima carità, dice il proverbio
Comincia da sè stessi... riflettete
Quel che vi dissi.

VERONICA. Lo farò, ma temo
Che non ne caveremo alcun costrutto.

TINT. Spensieratella.

VERONICA. Che volete mai?
Drizzar le gambe ai cani? Io sono fatta
Così.

TINT. (*sorridendo*) Non come i cani: avete dritte
Le gambe... il torto è nel cervello.

(*Si odono molte voci e rumori nell'atrio. I servi entrano
portando Lampade, Anfore e Boccali*)

VERONICA. Udite
Nell'atrio che rumore?

TINT. Sento la voce
D'Alessandro Vittoria.

VERONICA. Il chiaccherino
Si fa sempre sentire.

SCENA VIII.

Detti e Alessandro Vittoria, Jacopo Palma, Sebastiano
del Piombo, Paolo Veronese, il Priscianese, il Senatore
Matteo Veniero, Francesco Mocenigo e Maffio Lioni.

VITTORIA. Alla bellissima
E cortese Veronica, gli omaggi
Di tutti noi... Sebastiano del Piombo
È venuto a suonare il suo liuto,
E il Priscianese, come è naturale,

A dar lettura della sua grammatica
Latina.

VERONICA. Entrambe cose dilettevoli
A quanto pare. In fatti son venuti
Ad ascoltarle il caro Veronese
E messer Palma, e messer Mocenigo
Ed il sempre cortese Senatore
Matteo Veniero... io vi ringrazio amici...
Oh, oh! chi vedo! Messer Maffio Lioni...
Insomma, si può dir qui convenuto
Il fiore di Venezia.

VITTORIA. E punto strano
Codesto fatto; omai sono famose
Le vostre veglie.

TINT. (*scherzando*) Oh sì! Modestia a parte
Ci sono sempre anch'io.

VITTORIA. (*a Tint.*) Senti chi parla?
E così, Tintoretto, è giunto al termine
Il ritratto che fai del Re di Francia?

TINT. Oramai si può dir quasi finito.

VITTORIA. E sei contento del lavoro?

TINT. Io lascio,
Caro Vittoria, il giudizio ai compagni;
Sebastiano Del Piombo l'ha veduto.

SEB. È bellissimo!... vi si ammira un'arte
Di modellare, ed un'intelligenza
Del chiaro scuro che di rado ho viste.
Sotto la pelle poi della figura
Pare che scorra il sangue.

TINT. E questo è merito
Del sistema seguito preparando
Lo smalto dei colori.

VITTORIA. Colla tempera?

TINT. Precisamente.

VITTORIA. È un metodo cotesto
Che richiede un lavoro paziente.

TINT. E senza questo non si giunge a nulla.

VERONICA. Oh, vedetelo là, quei che s'impanca
A predicar la pazienza. Tutti
Amico mio, sappiam quello che scrisse
Di voi Messer Vasari. Ei vi proclama
Pittore eccellentissimo, ma duolsi
Di vedervi talor buttare in fretta
Colori in tela e sopra i freschi, senza
La paziente ed amorosa cura
Che l'opera completa ed abbellisce.

VITTORIA. Veronica ha ragione (*tutti assentono*).

TINT. È naturale...
Le donne belle hanno sempre ragione...
Ma voi, compagni, lo sapete tutti
Che non sempre lavora per la gloria
L'artista.

TUTTI. È vero... è ver...!

PRISC. C'è pur la saeva
Necessitas che spinge.

TINT. Figuratevi
Che m'è toccato fare un vitalizio
Che m'obbliga di dare, per dugento
Ducati all'anno, tre quadri finiti
Ai confratelli di San Rocco... I posterì
Perdoneranno qualche sacrilegio
Entro il tempio dell'arte, a questi patti (*si ride*).

SCENA IX.

Marco Veniero, Un Mascherato (Enrico III) e varii
altri invitati fra cui taluno coperto della maschera e detti.
(*Veronica saluta i nuovi venuti, mentre Enrico cerca di
confondersi nella folla ed evitare l'incontro di lei*).

VITT. Qui la veglia si popola: dovrete
Madonna, farci udir quella canzone
Da voi composta e musicata... quella
Che tanto piacque al re di Francia.

PRISC. Brava!
 Confermate così che son sorelle
 Musica e Poesia, perchè son figlie
 In voi, madonna, d'una stessa madre.

VERONICA. Siete cortesi amici! ed è ventura,
 Per me potervi soddisfar, ma prima
 Voglio che Sebastiano udir ci faccia
 Le dolci melodie dello Zarlino. (*Volgendosi ai
 servi che eseguiscano*).

I calici ricolmi, ed il liuto.

TUTTI (*bevono brindando*).

MARCO (*sommesso a Veronica indicandole Enrico III*)
 Veronica, sapete voi chi sia
 Quel Messer mascherato che si tiene
 Sempre in disparte?

VERONICA. Chi sa mai? l'avevo
 Diggià osservato anch'io.

MARCO. M'ha tutta l'aria
 Di un imbecille.

VERONICA. E perchè mai?

MARCO. Vi guarda
 Sempre e non parla.

VERONICA. Gli tornerà conto
 Di non parlare...

(*Il dialogo prosegue sommesso, mentre Sebastiano accorda
 il liuto, e gli altri invitati coi boccali alla mano
 avranno fatto cerchio intorno al Tintoretto*).

VITT. (*proseguendo il discorso cominciato poco prima
 sommessamente*).
 Tintoretto infine
 Ha ragione da vendere. Il Giorgione
 (A cui, s'intende, io faccio di cappello)
 Aveva il vizio di non far disegno.

TINT. Vizio che men s'avverte pel profondo
 Studio ch'ei fè del nudo.

VITT. È vero e ad esso
 Deve il Giorgione l'eccellenza sua.

(*A questo punto Enrico III sempre mascherato e colla
 massima circospezione si va avvicinando al crocchio
 degli artisti*).

TINT. Io lo consiglio sempre a' miei scolari
 Questo studio dei muscoli, e in ispecie
 Poi quello dello scheletro. Il divino
 Michelangelo dir solea che l'ossa
 Studiar si denno, chè alla carne presto
 Si provvede (*sorrid.*) Giorgione più che l'ossa
 Ha studiato la carne, e l'ha studiata
 Troppo sul vivo (*si ride*).

PRISC. Qui est sine culpa
 Prociat primum lapidem (*si ride ancora*).

TINT. Comunque,
 Egli è una gloria di Venezia ed io
 Son primo ad ammirarlo (*guarda intorno e vede
 Enrico silenzioso ad ascoltarlo*)
 (*ad Enrico*) E voi, messere
 Chè non parlate?

ENRICO. Imparo!..... (*Tutti si volgono
 verso di lui compreso Veronica e Marco che, alquanto
 in disparte, alle parole dell'incognito hanno sospeso il
 loro dialogare sommesso*) In mezzo a questo
 Consesso di Maestri onore e vanto
 Di Venezia, sarebbe irriverente
 Che parlasse dell'arte uno straniero.

VERONICA (*avvicinandosi a lui mentre tutti le fanno ala
 per lasciarla avvicinare ad Enrico*).
 Siete straniero!? Al favellar non pare.

ENRICO. Sono straniero, ma mia madre è nata
 Nel bel paese, là dove il Si suona,
 E appresi dalla sua bocca il gentile
 Favellar di Fiorenza.

VERONICA. E amate l'arte?

ENRICO. A voi, madonna, che schiudeste gli occhi
 Sotto il ciel di Venezia, è forse lecito
 Farmi richiesta tal che offenderebbe
 Se non uscisse dalla vostra bocca,
 Perchè voi figli dell'Italia siete
 Prediletti del bello! I vostri padri
 Conquistando la Grecia, le han rapita
 La scintilla dell'arte... Il vostro sole
 L'alimentò, la crebbe... Ed oggi è fatta
 Fiamma cotal, che l'universo intero
 Abbarbaglia e stordisce. In questo lembo
 Dell'italico suol, sono raccolti
 Tanti portenti dell'ingegno umano,
 Che gli angeli, cred'io, scender dovranno
 Un giorno in terra per rapirli in Cielo!...
 Venezia ha fama di valor guerriero,
 E le piaggie di Lepanto ne sono
 L'ultimo monumento; ha fama ancora
 Di valor nel Governo e ne' commerci,
 E le lagune e le città fiorenti
 Nell'Oriente son per attestarlo....
 Ma quando pure le vicende umane
 Dovessero mutar tanta fortuna,
 Questa vostra Città resterà sempre
 L'arca santa del Genio!

VERONICA. Oh! chiunque siate,
 Incognito straniero, io vi proclamo
 Il più cortese Cavalier.

ENRICO. Madonna,
 Non merta elogi quei che parla il vero.

VERONICA (*ai servi che eseguiscano*)
 Si colmino i boccali del più vecchio
 Vino di Scio, e mandiamo un saluto
 Alla patria dell'ospite gentile.

TUTTI (*alzando i boccali*).
 Evviva, evviva, evviva!!!

(*Veronica dopo aver bevuto al suo calice lo presenta ad
 Enrico che le ricambia il suo e prendendogli il braccio
 si allontana dalla folla che continua a plaudire*).

ENRICO (*piano a Veronica*) È molto dolce
 Madonna questo vino: esso ha toccate
 Le vostre labbra...

VERONICA (*sorridendo*) Oh no! dite piuttosto
 Che l'hanno reso dolce i caldi baci
 Del sol d'Oriente... là dove voi forse
 Sarete nato.... Vedete, messere?
 La vostra cortesia mi persuade
 Che siate figlio della Grecia.

(*Guarda Enrico curiosamente*).

ENRICO. E a voi
 Che cosa importa di saper ch'io sia?

VERONICA. Assai, messere.

ENRICO. Non vi siete accorta
 Ch'io sono uno che v'ama?

VERONICA (*guard. sempre di soppiatto*) Appunto; allora
 Non dovrete tacermi il vostro nome...
 Uopo è che io sappia se voi meritate
 Il mio ricambio.

ENRICO. E se avessi paura
 D'una sconfitta!

VERONICA. Il forte non conosce
 La paura.

ENRICO. Dinanzi a bella donna
 Chi si può vantare forte?

VERONICA. È sempre meglio
 Comunque, accelerare il suo destino.

ENRICO. Ve lo dirò prima dell'alba.

VERONICA. Troppo
 Voi mi fate aspettar... Non lo vedete?
 Sono una donna... e sono curiosa.

ENRICO. Ebbene, avvenga ciò che può. Volete Proprio saperlo?

VERONICA. Sì...

ENRICO. (*aprendo il giustacuore*) Riconoscete Voi questo fiore?

VERONICA (*con sorpresa*) Il re di Francia!

ENRICO. Sì!...

Fate silenzio che nessun ci ascolti...

Io l'ho sciupato questo vostro fiore

Coprendolo di baci e le mie labbra

Sono ardenti d'amore.

VERONICA (*commossa lietamente*) Oh consentite,

Signor di Francia, che Venezia sappia

L'onor che mi faceste.

ENRICO (*stringendole le mani*) Non mi dite

Signor, ditemi Enrico; perchè voi,

Siete la mia Signora! Io vi domando

Solo la grazia di poter tacere

Il nome mio: sono troppo orgogliosi

Questi vostri patrizii!

VERONICA (*con orgoglio*) Oh! che v'importa

Di lor? se voi m'amate, che v'importa

Che lo sappia anche il mondo e che lo scrivano

Le storie?

ENRICO (*dopo essere rimasto alquanto pensieroso, risolutamente*)

Via strappatemi la maschera!

VERONICA (*prendendo la mano di Enrico, a tutti solennemente*)

Olà! Messeri! V'inchinate tutti

A un'illustre straniero, ad un cortese

Ospite nostro, ad un fedele amico

Della nostra Repubblica! (*togliendo ad Enrico la maschera*) Messeri!

Il Re di Francia.

(*Tutti s'inchinano sorpresi. I patrizii e Tintoretto si avanzano ad ossequiare Enrico, che dà il braccio a Veronica. Marco Veniero fissando negli occhi Veronica ed avendo in volto impressa la sorpresa ed il dolore*)

MARCO. E quella donna, io l'amo!

(*Fine dell' Atto primo.*)

CHAMPFLEURY

Letteratura contemporanea

(*Continuazione e fine*)

Vediamo la *Succession Le Camus*, tra i romanzi di Champfleury, uno dei più noti e uno dei più favorevolmente accolti: al solito siamo in provincia dov'egli è nato e vissuto fin verso i vent'anni, dove tornò a più riprese, scoraggiato dalle immense difficoltà di farsi avanti a Parigi col solo aiuto della sua penna, e che si compiace quasi sempre di dipingere, non tanto perchè ebbe campo a studiarla, quanto perchè vi trova un seminario di personaggi grotteschi. Siamo in provincia, una vecchia signora senza famiglia, circondata alla larga da una nuvola di parenti più o meno prossimi, ma tutti avidi della sua eredità, è sotto il dominio assoluto, implacabile d'una dama di compagnia. Per amore o per forza bisogna strapparla in tempo dalle unghie di costei se non si vuole che quei quattro soldi se ne vadano fuori di casa, dunque strattagemmi, complotti, rovine. Ecco la situazione che non muta, inventata soltanto per aggrupparle intorno una quantità di tipi, uno più noioso dell'altro, che la soffocano completamente; si va per le lunghe e più si va, meno si tira innanzi. Di questo, Champfleury non si preoccupa; fedele al suo programma realista, gli bastano i suoi buoni borghesi. Non gliene faremmo certo un appunto, se i suoi do-

cumenti umani, per usare un'espressione alla moda, non li cercasse nella stravaganza; un uomo qualunque non gli va a sangue, non lo ritrae con amore se è come gli altri, occorre che sia un *excentrique* pieno di fissazioni e di ticchi. Quando dopo averlo cercato col campanello, lo trova finalmente, allora si mette a fabbricare apposta un libro, ad ogni pagina inchioda il suo nome e non sa più distaccarsene. Basti per tutti quel povero signor *Bonneau* dei *Bourgeois de Molinchart*, una specie d'archeologo mezzo pazzo, il quale non vive che per il suo ombrello e non lo lascia mai come se fosse un pezzo della sua carne, misura coll'ombrello le distanze chilometriche e l'altezza dei monumenti, si dispera quando lo perde, fa dei salti di gioia quando lo ritrova, capita sempre, lui e il suo ombrello, senza necessità, interrompe il filo dell'azione e diventa una piaga vera per gli altri personaggi non meno che pei lettori. Di queste macchiette esilaranti ce n'è un mondo, tutte ben disegnate e molte anche vere, ma spesso rasentano la farsa e la caricatura, l'elemento comico, non di rado triviale, si allarga e allora non siamo più nel romanzo realista, siamo nel romanzo di Paul de Koch.

E Champfleury da' suoi lavori realisti, quelli dai quali sperava di più, non ottenne il successo che nella sua dignità di archimandrita della nuova scuola, era in diritto di aspettarsi. Nelle sue « note intime » lo vediamo sgomentato: *le public est fatigué des romans d'observation, Madame Bovary sera le dernier roman bourgeois, il faut trouver autre chose*. Queste due righe scritte in un momento di scoraggiamento che gli faceva velo agli occhi, sono la condanna sua e del suo sistema. Non era già il romanzo d'osservazione, e ricominciava giusto con *Madame Bovary* per essere proseguito più tardi dai fratelli De Goncourt, e più tardi ancora da Zola e da Daudet? La gente era stufa d'un'osservazione superficiale e tutta esteriore come quella di Champfleury perchè Balzac e Flaubert le avevano insegnato l'analisi o meglio l'anatomia degli uomini fatta sulla carne viva, lo studio profondo delle cose, lasciando le inutilità e venendo al concreto, profittando del grottesco e del comico senza abusarne, combinando l'eccezione colla volgarità della vita comune. Ma Balzac e Flaubert, come ora i loro successori, avevano la tempra forte, adattata al mestiere del chirurgo, per essi che capivano l'arte sotto un altro aspetto, il realismo era la verità fisiologica, mentre per Champfleury era semplicemente il dagherrotipo.

Dopo questo, con quale fondamento hanno potuto dire taluni critici che Champfleury abbia preso in Balzac il suo modello? Forse perchè egli, come Balzac, non cerca l'effetto nei colpi di scena, negli intrecci arruffati, nelle macchine infernali, e ci dà la vita intima d'una classe di persone che non escono dal comune? Ma non è dal soggetto d'un quadro che si può con sicurezza arguire a quale maestro questo pittore si sia ispirato, è dalla maniera con cui è trattato il soggetto; ora, quando la maniera del preteso discepolo differisce sostanzialmente da quella del preteso maestro, quando il procedimento è affatto diverso, e affatto diverso il risultato, l'imitazione non è che apparente agli occhi dei miopi che non vedono più in là della punta del loro naso. Champfleury conosceva troppo se medesimo e le sue forze e il suo temperamento per imporsi un peso come quello che Balzac si era imposto, e prova ne siano le sue stesse parole di disgusto pel romanzo d'osservazione da lui prima tentato, poi rinnegato. Come si disse, non basta riprodurre « *les conversations de petits bourgeois* » per fare il vero, il vero non è tutto lì, non basta essere chiamato dal volgo « pontefice del realismo » per creare delle opere d'arte nelle quali scorra lo stesso sangue che fermenta nella *Cousine Bette*, in *Eugenie Grandet*, nel *Père Goriot*.

Quando l'artista segue l'impulso naturale senza con-

torcersi in una ginnastica che non è fatta per lui, quando si abbandona nelle braccia della sua musa e non d'un'altra pigliata a prestito, allora, se è uomo di genio, si rivela e prende bravamente il suo posto nella storia della letteratura. Così Champfleury tutte le volte che nei suoi romanzi dimentica la chiesuola, e lascia correre la penna, scrive delle pagine soavissime, piene di delicatezza; così quasi tutte le sue novelle nelle quali abbonda la parte lirica, lo collocano fra i migliori scrittori contemporanei.

In esse ritroviamo il genere d'Hoffmann riveduto e corretto pei tempi moderni e pei nostri paesi troppo scettici per lasciarsi cogliere da certe allucinazioni fantastiche. Senza alterar troppo la verità, rimanendo nel possibile, Champfleury ci mostra attraverso un velo i suoi personaggi, e se anche fra questi quelli che primeggiano sono generalmente degli *excentriques*, pure l'anomalia l'accettiamo volentieri perchè non ci si impone come un fatto continuo ma come un fenomeno patologico. Non manca la nota umoristica e lo spirito d'osservazione, tanto però da non guastare l'economia del quadretto puramente d'immaginazione, e se l'ironia qualche volta fa capolino, è un'ironia smussata che non passa la pelle.

Sui fanciulli versa un tesoro di grazia e d'amore. Venite qua, mamme, venite ad ascoltare il piccolo Rosenblutt che vi racconta il suo sogno: «... *J'ai vu des anges qui donnaient un grand concert; ils avaient des violons, des flutes... et puis le bon Dieu conduisit l'orchestre... c'était joli, joli. Après ça le bon Dieu a dit: il me manque une voix pour faire les solos, parce-que l'ange Gabriel est enrhumé; qui prendrons-nous pour le remplacer? Tiens, qu'il a dit à deux anges, vous voyez ce petit Rosenblutt qui dort, allez-moi le chercher. Et ils sont venus en battant de leurs grandes ailes* ». Triste sogno, presagio della verità. Venite qua, mamme, venite ad ascoltare il piccolo Rosenblutt che canta sull'orchestra, accompagnato da suo padre organista, una preghiera d'Holbrecht; tornate in chiesa otto giorni dopo per vederlo morire, poveretto, di nuovo sull'orchestra e sotto gli occhi del vecchio Fleischmann impazzito dal dolore. Ma Rosenblutt è una bambina, suo padre ha rivelato il segreto. L'organo suona, essa agonizzante ripiglia nel delirio la preghiera d'Holbrecht e canta. « *Sa voix était plus pure que d'ordinaire, elle n'avait rien de terrestre. Maître Fleischmann pleurait, les grosses larmes tombaient sur ses doigts et sur le clavier... - Me reconnais-tu, Rosenblutt? - Oui, père... je t'aime. Et l'enfant expira* ».

La musica esercita sul cervello di Champfleury un fascino strano, ed egli che non può a meno d'introdurre quasi sempre dei musicisti nelle sue novelle, l'adopera come un mezzo potente per soggiogare l'animo dei lettori. Diffatti nulla più della musica scuote la sensibilità nervosa facendo comparire realtà ciò che è sogno, dando all'illusione una forma plastica. Nei momenti solenni Champfleury accorda gli strumenti, l'orchestra che egli vi descrive, comincia a suonare, ogni oggetto piglia una sembianza fantastica luminosa, la prosa mette le ali, diventa ritmo e nella crescente marea d'armonia che scaturisce da quelle pagine l'anima annega, intravedendo il paese dei sogni.

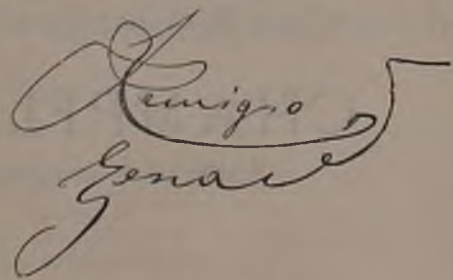
Anche lui ha vissuto con Murger la sua *bohème*, e ce ne racconta le rimembranze, tristi e liete. È l'eterna storia della soffitta, degli amori che vanno e vengono come le rondini, della gioventù distrutta prima dei trent'anni; è l'eterna storia che alle prime pagine pare bagnata da un raggio di sole, a poco a poco si fa scura e finisce coperta d'un velo mortuario. Ce l'hanno raccontata tanto che pare una leggenda.

È qui, quando evoca i suoi ricordi di giovinezza, che bisogna cercare Champfleury realista nel senso esatto della parola, è qui e non altrove, perchè invece di riprodurre, narra sinceramente e famigliarmente come se

parlasse in un crocchio d'amici. Realista senza la pretesa di volerlo comparire ad ogni costo, non si fa bello d'uno spirito profondo d'osservazione che gli manca, non va a caccia di tipi grotteschi, rimane nel vero, ora comico, ora straziante, ma sempre vero e scrive quel capo-lavoro che è *Chien-Caillon*, la storia d'un incisore affamato, che i moderni naturalisti non possono non invidiargli.

Le *Confessions de Sylvius*, *Chien-Caillon* e le *Aventures de Mademoiselle Mariette* hanno per l'identità del soggetto, molti punti di contatto colle *Scènes de la vie de bohème* di Enrico Murger, ma, sebbene i personaggi e gli episodi su per giù siano gli stessi, nel complesso Champfleury tiene tutt'altra via. Murger ama quella *bohème* nella quale visse per elezione, l'ama ad onta delle angosce sofferte, e raccontandola si direbbe che ceda a un impulso del cuore; invece Champfleury ci si trovò sbalestrato per necessità e non dimentica le vittime che essa ha mietuto. Uno la rimpiange e vuole abbellirla, le consacra la poesia che gli sgorga dall'anima, l'altro ce la mostra ignuda come uno specchio per incutere spavento agli illusi. Non sarà mai detto tanto che basti: la *bohème* non era il paese dei sogni d'oro e della gioconda povertà benedetta dall'amore come se la figurano i giovinetti elzeviriani d'oggi, era il paese della miseria e dello sgomento, e se taluno dei suoi abitanti poté giungere là dove sperava, vi giunse solo perchè ebbe l'accortezza di emigrare in tempo. Champfleury che fu tra i pochi fortunati, alza il velo e scopre le piaghe, ci fa vedere che cosa fosse nella *bohème* l'arte, l'amicizia, l'amore, l'amore sopra tutto. A quei giorni conobbe anche lui le facili ragazze, ma non erano le Mimi e le Musette cantate da Murger!

Oggi, compiuti già i sessant'anni, egli continua a scrivere; ogni tanto fra una storia della ceramica e una storia della caricatura, comparisce un suo nuovo romanzo, ma passa quasi inosservato. A questi lumi di luna, Champfleury è troppo codino. Il suo nome ha perduto la popolarità d'una volta, i giovani o non lo conoscono o lo compatiscono, i più entusiasti lo tengono in conto d'una veneranda anticaglia.



IN MEMORIAM

Alta irradia la luna; sui cipressi
Ha bagliori mestissimi d'argento;
Nei tamarici danza lieve il vento
E ricama sul suoi strani riflessi.

Cupe s'ergon le rupi; nei recessi
Misteriosi, splendido portento,
Passan vermi di fiamma, e, a cuor contento,
Stridono i grilli i loro canti fessi!

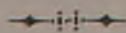
E a me, nell'ansia della dubbia attesa,
Rispondono i latrati dei mastini,
E un vociare, del mar sulla distesa....

E l'atteso fruscio par s'avvicini....
Non m'inganno... anco un bacio e poi, marchesa,
Seguiteremo entrambi altri destini!

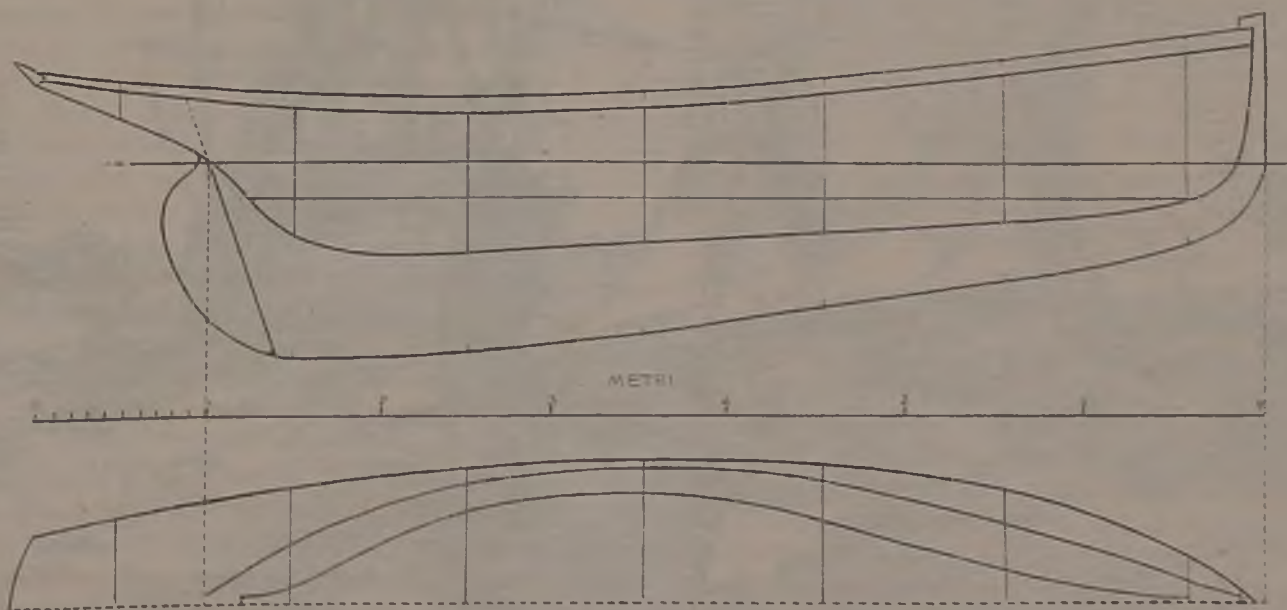
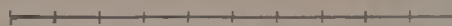
Giugno 1881.

IL DUCHINO

Galleria del FROU-FROU



BOZZETTI E MODELLI



ONDINA

Questo nuovo yacht si costruisce per il lago di Como dall'ormai celebre sig. Oneto di Sampierdarena, e sarà ultimato per la fine di Giugno.

Lunghezza al galleggiamento Metri 6
Larghezza massima . . . » 1,60
Immersione id. . . . » 1,10

Non sappiamo il nome del proprietario, ma, scoprendolo, ci faremo un dovere di mandargli i nostri rallegramenti per l'iniziativa presa di far costruire questo nuovo yacht.



CORSA DI PROVA

CORSA DI PROVA

Fervet opus nel nostro mondo *yachting* per le prossime regate. Tutti gli yachts, grandi e piccoli, vanno a fare le loro prove, sfidando l'imperversare del tempo, con tutte vele: manovrano, contro manovrano, fanno prove, contro prove. I fiocchi, le rande, le trinchettine sono onorate di studi profondi. Chi cambia la velatura, chi aggiunge, chi taglia, infine è un lavoro incessante, continuo, febbrile, in vista di un premio, di un applauso alle prossime regate!

Le Insurrezioni nella Marina Inglese

La rivolta, la ribellione degli equipaggi sovra una nave dello Stato, sia per il suo carattere speciale, sia per le circostanze di fatto e di tempo, puossi ben designare come crimine di alto tradimento, perchè suo scopo si è abbattere il governo Nazionale, rappresentato dal Comandante e la consumazione di questo delitto, implica di conseguenza, o l'uccisione degli ufficiali od il loro abbandono su fragile imbarcazione in mezzo all'ampio mare.

La Storia moderna della marina inglese e di quella americana presentano molti esempi di simili sedizioni avvenute all'unico scopo di *correre il buon bordo*, a volte domate sul bel principio, ma a volte vittoriose e lascianti nella loro scia una traccia sanguinosa. Di questi legni e di questi equipaggi, forse dirò alcunchè in altro articolo, ma per ora mi limiterò a narrare dell'insurrezione di due intere flotte.

Se la rivolta isolata su di una nave da guerra non fu rara negli annali marittimi americani ed inglesi, solo in questi ultimi assunse il carattere di una formidabile minaccia per la Nazione intera: perchè, se in una nave isolata la rivolta non può compromettere che la nave e l'importante missione geografica o politica alla stessa affidata, l'insurrezione di un'intera flotta, massime in tempo di guerra, è tale un fatto gravissimo che può compromettere l'esistenza di una nazione intera.

E questo formidabile aspetto fu assunto dalla flotta inglese all'ancoraggio di Spithead il 15 aprile 1797, paurosa minaccia che destò le più vive apprensioni nel Regno Unito, poichè sembrò che i poderosi *men of war*, le natanti mura di legno che difendevano l'*Old England*, si fossero di colpo inabissati nell'Oceano, o che, venendo meno ai sentimenti del dovere, dell'onore e della disciplina, lasciassero aperta la via alle flotte nemiche.

Infatti nel giorno suddetto, la flotta della Manica composta dei migliori vascelli inglesi e comandata da Lord Howe, doveva mettere alla vela, ma al segnale di salpare le ancore, l'equipaggio del vascello ammiraglio *Queen Charlotte* salì sulle sartie mandando tre gridi guerreschi, ai quali tosto fecero eco generale gli equipaggi degli altri vascelli, che tutti rifiutarono di mettere alla vela e tosto una deputazione di 4 marinai per vascello conveniva su quello Ammiraglio, onde risolvere come si dovesse dirigere l'insorgimento della flotta. Un Capitano provvisorio fu nominato su di ogni vascello, per eseguire gli ordini del Comitato, invigilare sui magazzini, sui *marines* disarmati (1) nonchè sugli ufficiali che, sebbene liberi a bordo e rispettati, non potevano però scendere in terra; solo ne furono sbarcati alcuni dei quali i marinai avevano in modo speciale a dolersi.

L'ammiraglio Howe conservò nominalmente il comando della flotta, atto di deferenza e di rispetto che i marinai insorti vollero dimostrare al loro vecchio e valoroso Ammiraglio, il quale

(1) *Marines* è il nome inglese del soldato di fanteria marina che formava un contingente considerevole nell'equipaggio di un vascello inglese: così a bordo c'era un elemento migliore per la moschetteria, distaccamenti più adatti per operare in terra, o nel tempo stesso serviva all'Ufficialità per mantenere i turbolenti marinai sotto il salutare influsso di una specie di guerriglia pretoriana. — Quindi fra le *Blue-jackets* ed i *Globe-rangers* non era troppa la simpatia.

più di una volta li aveva guidati alla vittoria, sia sui mari d'Europa, che su quelli d'America. Ma effimera era questa autorità, inquantochè gli equipaggi avevano stabilito di non mettere alla vela, ove non si fosse fatta legale ragione alle loro lagnanze che, esposte in doppio *memorandum* e debitamente firmato dai membri del Comitato, presentarono alla Camera dei Comuni ed all'Ammiragliato.

E pur troppo queste lagnanze non erano al tutto prive di base o di motivi, che, più o meno giusti, spinsero gli equipaggi alla rivolta; non ultimo si fu la pessima indole dei numerosi marinai di fresco costretti dalle *press-gang* (1) a lasciare le navi mercantili, le ricche paghe non per anco scialaquate, le delizie del whiskey e della birra terrestre, per essere imbarcati *spinte o sponte* sui vascelli, alla maggior gloria di Sua Graziosa Maestà Giorgio III.

Ben prima d'allora i marinai avevano esposte le proprie lagnanze all'Ammiraglio Howe con lettere anonime nelle quali facevano noto al loro *Padre* (così lo nominavano) la cattiva qualità delle vettovaglie (eterno motivo di dispute negli equipaggi) che loro erano distribuite; essere insufficiente la paga; lo pregavano onde una più equa divisione delle parti di presa fosse fatta per l'avvenire, e per quelle ancora da liquidarsi; domandavano inoltre la facoltà di poter visitare più di frequente le proprie famiglie.

In quanto alla rigidissima disciplina, introdotta tre anni prima sulle flotte inglesi da Lord Jervis, nulla o ben poco avevano ad osservare: solo domandavano che le carezze del *Cat-o'-nine-tails* (2) non fossero inflitte pel semplice e solo beneplacito di un sott'ufficiale.

Come ben si vede, il motivo precipuo che spinse gli equipaggi alla rivolta, si fu quello di migliorare il proprio benessere, aumentare i guadagni che la fortuna della guerra loro aveva concesso e che speravano disposta a continuare. Howe, non trovando regolare il tramite di questi reclami, ebbe il torto di non farne quel caso che si meritavano ed allora, con un accordo unico, tutta la flotta di Spithead insorse.

È cosa da osseryarsi, come fra tanti marinai che erano nella trama di questa insurrezione, non uno tradisse il segreto, talchè, al momento convenuto dai capi, scoppiò improvvisa e generale.

È ben vero però che lo scopo cui miravano i capi dell'Associazione segreta, era troppo ben visto da tutti i marinai, troppo consona alle loro aspirazioni, per temere un delatore: d'altronde, impedito le armi ai soldati di marina, nessuna resistenza era possibile, ed il modo di procedere degli equipaggi insorti allontanava l'idea di rappresaglie o di atti di violenza verso gli ufficiali.

In quei gravi momenti l'Ammiragliato Inglese stimò conveniente conferire pieni poteri a Lord Bridport e all'Ammiraglio Howe, sempre rispettati e cari ai marinai inglesi: fra i marinai delegati dai vascelli ed i Lords delegati dell'Ammiragliato, circa un mese durarono le trattative; poco a poco li insorti, cedendo ai mezzi conciliativi usati dall'Howe, e all'ammissione di quasi tutte le loro pretese, massime quelle che riguardavano le paghe ed il vitto, rientrarono nella via del dovere. Un *Bill* che apriva un credito di circa 12 milioni di lire italiane per aumentare le paghe dei marinai, fu presentato e tosto approvato in una notte dal Parlamanto, talchè, migliorate le paghe ed il vitto, Jack era di bel nuovo pronto a far vela e a battersi coscienziosamente pel proprio paese, per la propria bandiera, e molto più per le future parti di presa che aveva certezza di arraffare sugli spagnuoli e sui francesi!

Ma da uomo prudente, da esperto navigatore, prima di deporre l'autorità che si era arrogata, volle che i Lordi dell'Ammiragliato ottenessero dal Re il perdono pel suo procedere che, sebbene non si dipartisse da un tal quale rispetto verso i superiori, ed in massima fosse esente da violenze, pure era sempre

(1) Nome dato in Inghilterra a squadre di marinai armati i quali, dopo che la leva forzata è decisa da un Atto del Parlamento, guidati da un ufficiale, percorrono di notte le viuzze, le bettole, le strade delle città marittime, imprigionando marinai ubbriachi, senza imbarco, vagabondi d'ogni specie per portarli a bordo ove ben presto sono piegati dal famoso *gatto a nove code*.

Strano modo di procedere in un paese ove la libertà individuale è altamente rispettata.

(2) *Gatto a nove code* nome burlesco che il marinaio inglese dà allo stiletto riservato per le punizioni corporali.

un atto di fellonia punibile col capestro. E Jack colle paghe aumentate, col rancio migliorato, non voleva certo bilanciarsi all'estremità di un pennone!

Giorgio III graziosamente concesse un generale atto d'indulto, ed il 17 maggio la potente flotta della Manica metteva alla vela per affrontare i nemici dell'*Old-England*.

Ma un'altra sedizione ben più grave, ben più minacciosa, sta pel numero dei vascelli rivoltosi, sia per il loro ostile contegno, come pure per le serie e probabili conseguenze che poteva cagionare, scoppiò nella marina inglese.

Infatti, appena pacificata la flotta di Spithead, ecco insorgere per gli stessi motivi quella che sotto gli ordini dell'Ammiraglio Duncan e del Vice-ammiraglio Buckner sorgeva all'ancoraggio del Nore all'imboccatura del Tamigi.

Erano ben 15 vascelli e 9 fregate che al segnale issato dal *Sandwich* di porre alla vela si rifiutarono, e, seguendo l'esempio dell'equipaggio Ammiraglio, quelli degli altri legni, saliti sulle sartie, dopo i tre gridi sediziosi, si misero in aperta ribellione, dichiarando non voler più riconoscere l'autorità degli ufficiali, non voler lasciare l'ancoraggio se prima non fosse resa giustizia alle loro lagnanze esposte dettagliatamente in un manifesto, che firmato dai delegati di tutti i 24 legni da guerra insorti, fu spedito all'Ammiragliato ed alla Camera dei Comuni.

Se la sedizione di Spithead si era mantenuta dignitosa, non dipartendosi dal rispetto dovuto all'Ufficialità e restando in un cerchio, dirò così, quasi legale, tale non fu il contegno di quella del Nore, nei cui equipaggi numerosi erano gli irlandesi che minacciavano far vela per l'Irlanda se si tardava a concedere quanto domandavano. Gli insorti presero gli stessi provvedimenti della flotta di Spithead e per giunta appesero alle estremità dei pennoni numerosi nodi scorsoi, per indicare la sorte che aspettava chi di loro fosse venuto meno al patto di rivolta. Inoltre i membri del Comitato radunati nella sala dell'Ammiraglio, attorno ad un tavolo coperto da una bandiera inglese con sopravi varie bottiglie di birra, sedevano col berretto o cappello in capo, obbligando Capitani ed Ufficiali a scoprirsi quando li invitavano a presentarsi loro dinanzi.

La sedizione della flotta del Nore, come quella di Spithead fu improvvisa ed inaspettata, non fu annunciata da veruna mancanza di disciplina o da espressioni mal celate di malcontento, soliti prodromi di queste rivolte, ma scoppiò al momento stabilito, come quei gruppi di vento, detti *white squalls*, che a volte, a ciel sereno, piombano istantanei, irresistibili sulle navi nell'Oceano Indiano; e tale un terror panico invase Londra che il 3 % scese di colpo a 45 lire! temendosi, e non a torto, che gli equipaggi irlandesi consegnassero, se non tutta, almeno una parte della potente flotta ai francesi, che dassero l'assalto ai forti che difendono le foci del Tamigi e della Medway, ovvero che la flotta francese cogliendo l'occasione, pigliasse il mare, rimontasse il Tamigi, e, come già aveva fatto l'ammiraglio olandese Ruyter, incendiasse gli arsenali, i vascelli, e mettesse a repentaglio il commercio e l'esistenza stessa di Londra.

E non del tutto infondati erano questi timori, chè l'armata rivoltosa accresciuta di altre navi provenienti dal Baltico, appoggiava le proprie domande, con un aspetto offensivo schierandosi su due file in ordine di battaglia, bloccando la foce del Tamigi, quell'adito principale del commercio inglese, e tenendo sotto il tiro dei propri cannoni una numerosa flotta di legni mercantili provenienti dalle varie parti del mondo, talchè per varii giorni, il commercio, la vita e le ricchezze dell'Inghilterra furono alla mercé della flotta insorta che ubbidiva a Richard Parker nostromo del *Sandwich*!

Se l'Ammiragliato Inglese, cedendo alle istanze del glorioso Ammiraglio Lord Howe, amato e rispettato dai marinai Inglesi, era venuto a miti temperamenti per la flotta insorta di Spithead, non credette però dignitoso procedere del pari con quella del Nore, ma alle minacce di questa, prese tutti i vigorosi procedimenti per trattarla come una flotta nemica. L'imboccatura della Medway fu sbarrata da catene, furono tolte tutte le boe che segnavano i varii passi della bocca del Tamigi, nella piccola città di Sheernes, fatta sgombrare dagli abitanti, si radunarono quasi 12000 soldati, e ne' punti più convenienti si stabi-

lirono fornelli d'artiglieria onde potere in un dato momento, fulminare la flotta con palle arroventate; finalmente un pubblico bando dichiarava ribelli e pirati quelli equipaggi insorti che entro un breve termine non fossero rientrati nell'ubbidienza delle patrie leggi. Inoltre l'Ammiraglio Sir Roger Curtis ebbe ordine di portarsi alla bocca del Tamigi con una parte della flotta di Portsmouth, sulla fedeltà della quale egli non aveva dubbi di sorta; però è quasi certo che l'Ammiragliato Inglese non avrebbe commessa l'imprudenza di sedare l'insurrezione del Nore, ricorrendo ad una squadra sulla quale era facile si sviluppasse il contagioso spirito di rivolta che sembrava voler sconvolgere tutta la marina Inglese.

Di fronte all'energico procedere delle autorità, l'inquietudine ed il timore ben presto entrarono sui vascelli, poichè è ben raro che in una simile sedizione si mantenga l'unisono senza indebolirsi, senza che sorgano attriti e pretese; calpestati una volta i vincoli della disciplina e del rispetto dovuto all'ufficialità, è ben difficile che l'Autorità rivoltosa duri intatta. Inoltre il secolare dualismo fra Irlandesi ed Inglesi ebbe campo a manifestarsi e tosto la discordia scosse i vincoli di solidarietà fra gli insorti, massime dopo che gli equipaggi della flotta di Portsmouth direbbero un manifesto ai rivoltosi del Nore, disapprovando la loro condotta meno che corretta, e scongiurandoli a nome dei comuni interessi e delle glorie della marina Inglese a rientrare nei sentimenti del dovere. Alcuni vascelli si staccarono dalla causa comune, abbandonarono il loro posto di combattimento, e, sfidando il fuoco della flotta insorta, si rifugiarono sotto le batterie di Wolwich e di Gravesend. Parker, ben prevedendo che questo esempio era contagioso, segnalò di mettere alla vela, divisando recarsi in Irlanda, ma non un vascello ubbidì, aumentarono le defezioni e poco a poco gli insorti, ammainata la rossa bandiera della rivolta, issarono quella bianca dell'ubbidienza, talchè il 16 giugno tutta la flotta era tornata sotto gli ordini dell'Ammiragliato e cessato il panico generale, il commercio inglese riprese liberamente il proprio corso.

Parker co' principali suoi complici, sui quali era stata messa una taglia, fu all'ultimo consegnato dagli stessi marinai ai soldati di marina che si presentarono per arrestarlo: sottoposto ad un consiglio di guerra, espone i motivi che avevano indotta la flotta del Nore ad imitare l'esempio di quella di Spithead, le cattive condizioni degli equipaggi, duramente trattati da ufficiali subalterni, non invocò dalla corte marziale, il procedere di Lord Howe e l'indulto concesso ai sediziosi equipaggi di Spithead, ma si mantenne sino all'ultimo serio e dignitoso mostrandosi uomo superiore al posto che occupava.

Il Consiglio di guerra, convinto della necessità di dover dare un esempio di rigore, applicò il regolamento stabilito nel 1749 nella marina inglese. « Chiunque appartenga al servizio della marina, e che avrà ordito o provato ordire un moto sedizioso, sia sottoposto ad un consiglio di guerra e, convinto, sia impiccato ».

Parker ed i suoi complici principali furono condannati al capestro e giustiziati sul *Neptune*.

Così l'Ammiragliato Inglese, concedendo opportunamente a que domande, usando fermezza e vigore a tempo debito, domò in buon punto due sedizioni, che per politiche circostanze potevano produrre nefaste ed irreparabili conseguenze per la marina, gl'interessi e l'avvenire dell'Inghilterra.

Ma se le flotte di Spithead e del Nore erano rientrate nell'ubbidienza, lo spirito di rivolta che sembrava soffiare nella marina inglese, portato dalle ali dei venti al di là dei mari, fece provare il suo maligno influsso perfino alla squadra che sotto l'Ammiraglio Lord Jervis bloccava Cadice.

Infatti l'equipaggio del *Kingfisher* rifiutavasi di mettere alla vela, ma l'energico capitano Maitland adocchiato uno dei caporioni dei rivoltosi lo fe' arrestare; senonchè un sott'ufficiale, sprezzando gli ordini del Comandante, tagliò le funi che avvolgevano il riottoso. Il Maitland non indugiò un istante, ben comprendendo che a mali estremi occorrono estremi rimedi, bruciò le cervella a quell'audace ed aiutato da soldati di marina e da' suoi ufficiali, soffocò sul principio ogni sintomo di ribellione sul proprio vascello. Costituitosi quindi davanti ad un consiglio di

guerra, veniva onorevolmente rimandato assolto per il suo operare.

Altri tentativi scoppiarono isolatamente sui varii legni della flotta di Jervis, ma la rigida mano del vecchio Conte di S. Vincenzo, numerose corti marziali e varie esecuzioni, schiacciarono tosto i primi sintomi della rivolta e gli ultimi sforzi dell'indisciplina.

Mastika da Scarp

Su e Giù per la Superba

— Dal mio viso allampanato voi potrete facilmente argomentare, belle e gentili donnine, che il vostro umilissimo e devoto servitore è quest'oggi mortificato parecchio..... Sembro un can bastonato!....

— E il motivo?

— L'assenza completa di notizie che vi possano suscitare il benchè minimo interesse, il vuoto assoluto concentrato nel sacco del *Girovago*. Non osavo quasi presentarmi a voi, quest'oggi e, francamente, ci avreste guadagnato un tanto. Ma, passando sotto il vostro balcone e vedendo illuminato il vostro *boudoir*, non ho saputo resistere alla tentazione, davvero potentissima, di rivedervi e salii tremante le vostre scale, tirai il cordone del vostro campanello e, come vedete, mi trovo ora qui innanzi a voi.....

— Avete fatto opera veramente caritatevole di venirci a vedere. Siate sempre il benvenuto. E, d'altronde, che colpa ci avete voi se mancano notizie? I fatti non si creano, non s'inventano; si riferiscono, si raccontano più o meno corredati di episodii, di circostanze, di così dette *frangie*.....

— Stà appunto qui la causa della mia vergogna! E, benchè in voi alberghi la bontà d'animo, la squisita delicatezza di ogni sentimento più gentile e più raro, la caritatevole compassione verso un infelice colpevole, sento di essere reo della più grave delle colpe, mi riconosco meritevole del vostro biasimo, del vostro disprezzo; giacchè è davvero imperdonabile ad un essere pari mio osare di presentarsi a voi in questo stato di atonia morale..... Mancano i fatti, voi dite. — E tu disgraziato *Girovago* osi confessarlo? Non sei più degno del nome che porti. Creali questi fatti o va a rintracciarli dove sono. Se tu ti fossi dato qualche pena, se tu avessi ficcato il tuo naso in qualche angolo del globo, avresti trovato certamente il tesoro che, sotto il manto dell'accidia, dici non esistere. Quest'oggi, più che al nome di *Girovago*, risponde a quello di *Fannullone*!.... E queste dame gentili così generose verso di te, così benigne, così disposte e inclinate al perdono, non dovrebbero assolverti, ma scagliarti l'anatema e spedirti a gran velocità a quel paese.....

— Ebbene.... saremo abbastanza leali per dirvi che lo meritate davvero..... Ma vi ripetiamo che quest'oggi il nostro cuore è inclinato al bene, l'animo nostro è disposto al compatimento, è piegato all'indulgenza e non vi serbiamo rancore se, invece della solita relazione mensile, ci trattenete con inconcludente e banale conversazione. Non vi nascondiamo però che assai strana ci sembra questa deficienza di notiziucce..... Non par vero che in tutto questo tempo non sia accaduto nulla, proprio nulla!.... Non un fatto da attirare la vostra attenzione, da scuotere le fibre del vostro intelletto!.... O che i calori precoci della stagione estiva hanno im-

merso la Superba in un letargico assopimento? Non più balli, non più geniali ritrovi, non concerti?

— Nulla, assolutamente nulla.

— Eppure, se mal non ci apponiamo, ci sembra d'aver sentito a parlare di qualche riunione briosa, di varii *pic-nic*, di gite fatte nella incantevole riviera..... O come mai tutte queste cose non sono pervenute ai vostri orecchi?

— Eccomi!.... presi parte attiva io pure.....

— O allora?

— Ma non credevo vi potessero interessare.

— Briccone!.... Ora cominciamo a capire..... ci si rischiera la mente a poco a poco.... il perchè ci è ormai noto..... Madonna Accidia s'impossessò di voi!

— Pietà.... pietà imploro da voi! E per attenuante vi presento la statistica dei gradi di temperatura dei giorni passati.....

— Non occorre: il caldo lo abbiamo sentito anche noi, ma non ci ha annebbiato il cervello, non ci ha illanguidite le membra, non ci ha..... incretinite al punto.....

— In cui mi trovo io.... avete ben ragione di dirmelo e non apro più bocca per discolparmi. Ma per fare ammenda onorevole del fallo commesso, vi prometto che nel mese venturo parto per..... e vado in traccia di notizie interessanti e non ritornerò al vostro cospetto se non avrò prima riempito il mio sacco.

— È facile immaginare quale sarà la meta del vostro viaggio..... Accettate un consiglio: badate che non vi salti il ticchio di salire nella navicella del sig. Godard. Ci andate anche troppo spesso nelle nuvole!.....

31 Maggio.

G. ROVAGO

TEATRI

Dal 1.^o del mese il Politeama Genovese è abitato dalla compagnia d'operette del Castagnetta. L'esilarante *Ceralacca* e *Fritellino* d'un tempo, ora ci ritorna capo comico di una falange di bravi artisti. *Armi ed Amore*, *Le Campanie di Corneville*, *Giorno e Notte*, furono tanti successi per la nuova compagnia. E si che avevano da lottare contro memorie o reminiscenze, ma sfidarono i ricordi, e riuscirono vincitori. La Lambertini una *Sermolina* numero uno, ebbe molti applausi. La signorina Parmigiani festeggiatissima come *Germana* e come *Manola*; una bella voce di mezzo soprano, intonata e con un bel metodo di canto. Il Poggi, Acconci, Marchetti, bravi ed intelligenti artisti furono essi pure applauditi, e se lo meritano. Ho notato, caso straordinario, nonchè unico per una compagnia d'operette, un insieme coristico veramente sorprendente. Negli uomini ci sono voci bellissime e di un affiatamento inappuntabile. La messa in scena delle tre operette accuratissima ed elegante, tanto per vestirsi che per scene. *Il Cuore e la Mano*, la nuova operetta del Lecocq, andrà in scena quanto prima, appena ristabilita la signora Landi. Chi ha udito tale operetta me ne dice mirabilia. La musica ne è spigliata, allegra, il soggetto interessante; mi dicono pur anco che il Castagnetta non ha risparmiato per la messa in scena del *Cuore e la Mano*, e che si vedranno cose straordinarie. Faccio quindi voti per il pronto ristabilimento della signora Landi!!!

All'Alfieri la Compagnia Nazionale, ha inaugurato la stagione con *I Mariti*! Prima novità il *Gonzadilo* di Ermete Novelli! L'hanno replicato!

Gen. Piacenti

LE REGATE SUL PO

Noterelle a penna corrente

Vi trascrivo pel giornale alcune noterelle abborracinte sopra un tavolino del caffè Fiorio nel mentre il collega *Padron Rob* si disponeva a divorare una costoletta ampia come la Torino dell'avvenire che si ammira all'Esposizione nel Padiglione della città. Solamente in quel punto *Padron Rob* capiva la vigoria dei versi danteschi che ci fanno vedere il Conte Ugolino brancolante cieco di fame e di disperazione. Povero *Padron Rob*! La stampa seria, la stampa che pretende il giuri dovesse aggiudicare a caccaccio, lì per lì, il premio in una regata al cronometro (che tutti, tranne i *reporters* dei giornali seri, sanno richiedere una lunga sequela di conteggi) non saprà mai come a lui e ad altri commissari sia toccato patire la fame per lunghe ore! I *reporters* si lagnarono a pancia piena della Commissione mentre questa in adempimento del proprio ufficio assisteva ad una seduta che per mettersi all'unisono col tempo fu parecchio tempestosa.

Di burrasche non è stato avaro il cielo (quel *bagolone* di Giove Pluvio, come lo chiama, pigliandolo confidenzialmente pel ganascino, uno dei sullodati *reporters*) in questi giorni. Ma la più intempestiva delle burrasche fu quella che scoppiò domenica due ore prima dell'ora stabilita per la gara. Tuttavia alle sei tornò sereno, ed i toni verdi fatti più brillanti dall'acqua caduta risaltarono sotto i raggi di un sole morente. Le colline che fronteggiano Torino lungo il Po presentavano uno spettacolo superbo. Disseminate su questo pittoresco quadro migliaia e migliaia di spettatori, spargetevi bandiere e fiamme d'ogni sorta, d'ogni colore ed avrete una pallida idea della magnifica vista che s'aprive al nostro sguardo. Il Padiglione reale, addobbato con eleganza e sfarzo, accoglieva i RR. Principi di Casa Savoia ed un Principe d'Alemagna; le tribune a pagamento piene zeppe di signore; ai loro piedi (nel piano sottostante s'intende) molti canottieri che sfoggiano brillanti divise. Sul Po barchette, gondole, vaporini che si sparpagliano sull'acqua come tanti anatrini che facciano gazzarra; ed anche sull'azzurro del fiume spiccavano i colori vivaci dei costumi canottiereschi, dei gondolieri veneziani, di fiamme, di bandiere.

L'esito delle gare lo avrete a parte nè io mi ci dilungo. Ci furono due regatanti in acqua prestamente soccorsi e non avvennero disgrazie. Le gare riuscirono abbastanza lunghe, abbastanza scucite; si dovettero compiere in fretta e furia preparativi che la pioggia aveva sospesi; ci furono parecchie partenze non corrette che si dovettero rifare. Ma il pubblico chiamato ad uno spettacolo di cui non giudica che l'effetto finale queste cose non le considera, ed ha ragione. Noi ammiriamo lo spettacolo ma conoscendo le difficoltà di una gara al cronometro in un bacino ristretto dobbiamo perdonare queste lungaggini che si spiegano. I *reporters* sovraccitati nè le conoscono, nè se le spiegano e non le perdonano. Che Domineddio li conservi!

Intanto da questa regata c'è da cavar buoni pronostici pel nostro canottaggio. Vi presero parte molte società di canottieri nostrane: ci sono le due società di Roma, i canottieri Cappellini di Livorno, i canottieri di Venezia, i canottieri di Casale, i battellieri del Ticino, i canottieri Genovesi, i canottieri Cerea, Armida, Caprera e Società Ginnastica di Torino. Una diecina di società italiane che si trovano riunite ad una festa nautica è tale fatto che merita di essere ricordato, e ricordato con compiacenza.

Otto anni fa su queste stesse acque una regata nazionale non riusciva a metter di fronte che tre sole società, due delle quali l'orinesi! Coloro che disperano del nostro canottaggio si soffermino a considerare queste cifre. Quando noi riusciremo ad avere regate periodiche, FATTE E PREPARATE da canottieri e a vedervi accorrere le società italiane numerose come in questa il sano esercizio del remo avrà quello sviluppo che ha altrove, e che merita.

Fatte e preparate da canottieri perchè quando o per un verso o per l'altro c'entrano persone che o non sono canottieri come noi italiani l'intendiamo o che ne sanno tanto..... quanto buona parte de' *reporters* sullodati, l'interesse vero e reale del canottaggio sarà posposto all'effetto scenico della regata e ne avverranno

cosettine che per adonestarle colle parole diremo... amene. Ma di ciò con miglior agio.

Seconda giornata. — Eccoci ora alla seconda giornata fissata per martedì 3 Giugno nel programma: programma fatto quando il tempo era bello ed il Po in magra. Ma il gran padre Eridano ne aveva fatto un'altro di programma e volle mettersi in mostra (o che lui non ha diritto ad una Esposizione?) con tutta la ricchezza delle sue acque il giorno appunto della regata internazionale affinché n'andasse la fama per ogni nazione. Capricci di vecchie se vogliamo; ma ciascuno tiene a mostrarsi talvolta forte e terribile. Lunedì adunque piovve a dritto tutta quanta la giornata. Il fiume per la pioggia e neve caduta ai monti si fa gonfio e sale di parecchio nel suo normale livello; aumenta la corrente, le acque si fanno limacciose. Parecchi canottieri del Po dichiararono le regate in queste condizioni di fiume pericolose. La Commissione malgrado le acque torbide non sa che pesci pigliare; sedute tengono dietro a sedute; si consulta il barometro; si tiene d'occhio l'idrometro; si studia l'igrometro; ma non si trova il modo di far la regata. Ad un centinaio di metri dalla meta c'è una palizzata dove le acque del Po precipitano e se per mala ventura una barca vinta dalla corrente vi fosse travolta, una disgrazia sarebbe irreparabile. La Commissione non vuole assumersi la responsabilità di quanto possa accadere; il Prefetto (chè c'entra anche il Prefetto!) vuole che la Commissione l'abbia sola ed intera e non si contenta che se l'addossino i regatanti, i quali vogliono correre ad ogni costo e fremono come cavalli anelanti alla battaglia.

Tutto questo tramestio (e calano due giornate), che a mente calma ha un lato comico, avviene sotto un sole d'Italia autentico, che vibra raggi scotanti e che si ride omericamente di tutti quanti.

Il Po si rabbonisce, si rabbonisce il Prefetto, si rabboniscono i regatanti e la Commissione per non indugiare di più l'ora della prova stabilisce che le regate si facciano giovedì alle 9 antim. La seduta è sciolta, i commissari torinesi rientrano al loro desco per gustare le gioie della famiglia, i commissari d'ogni parte d'Italia si sparpagliano per le trattorie a parlare tra una portata e l'altra di remi e di rematori e tutti confidano non vi sieno più intoppi nè rimandi.

Ma c'è il Sindaco che medita un tiro atroce per turbare tanta pace e serenità. Il Conte di Villanova, Presidente della Commissione, invece delle gioie domestiche trova a casa un biglietto del Sindaco che lo avverte alle 9 non potersi fare le regate perchè vi sono le elezioni comunali. Ed il Conte di Villanova (un perfetto gentiluomo come tutti quanti hanno avuto a fare con lui, sanno e ripetono, e che ha nelle linee del volto molto del fulvo Tragico Astigiano) s'arma, che dico? si corrazza di pazienza e corre ad avvertire quanti più commissari gli riesce del contrattempo. Questo nuovo contrattempo viene definito *granitico* in quanto che è la più bella grana del momento.

Le regate col beneplacito del tempo, del Prefetto e del Sindaco sono stabilite per le due pomeridiane del giovedì, 5 corr.

Ma il pubblico, stanco per tutti questi ordini e contrordini fu scarso alle regate di giovedì; cionondimeno riuscirono interessantissime. Alla gara internazionale di *outriggers* la Società de l'*Aviron* di Parigi fu nuovamente lasciata sola nella gara non presentandosi due equipaggi iscritti. Dico nuovamente, perchè alla gara degli *schiff* della prima giornata i canottieri stranieri avrebbero gareggiato tra loro se non era pel signor Nino Brocchi, canottiere genovese, unico italiano che partecipò a quella gara; ciò gli valse un ricordo d'onore votato ad unanimità dalla Commissione delle regate. I vogatori francesi non s'affaticarono molto nella corsa, e per quanto ne ho potuto vedere io fino all'arrivo non fecero che da 34 a 35 palate al minuto.

La gara dell'Eridano con battelline riuscì completamente come quella che aveva maggiori concorrenti (sette) che corsero in due brigate, cioè tre barche nella prima e quattro nella seconda. La Società *Bucintoro* di Venezia riportò una brillante vittoria dovuta alla forza dei vogatori e ad un certo colpo di remo, rapido e pieno di leggiadria. Ebbero un ricco premio, dono della Principessa Isabella.

Avvenne in questa gara un caso che merita di essere ricordato ad esempio. Uno dei concorrenti, la barca *Ernestina* della

Società Ginnastica di Torino ebbe per indebita manovra della barca *Margherita* della Società Caprera un ritardo, e l'equipaggio della barca *Margherita* confessò lealmente il proprio torto: è un atto raro che onora altamente quella Società.

Alla gara internazionale di canoe si misurano finalmente i campioni francesi coi nostri canottieri. Corsero soli (nella prima batteria) i Reali canottieri del Tevere, che i canottieri *Cerea* nel mettere in acqua la loro barca ebbero tali avarie da dover rinunciare alla corsa; ed ai romani nocque forse il trovarsi in gara senza competitori. Nella seconda batteria erano in gara i francesi, i livornesi ed i canottieri *Roma*. Tra i primi ed i secondi non ci fu differenza nello arrivare che di nove secondi, ed i *Cappellini* si dimostrarono quei forti vogatori che già conosciamo. Buona la voga anche dei canottieri *Roma* cui toccò il terzo premio di 500 lire che dichiararono non accettare: avranno invece una coppa del valore corrispondente.

Aggiudicati i premi, vennero distribuiti da S. A. R. la Principessa Isabella, Duchessa di Genova. Alle 4 pom. le regate erano finite.

Riassumendo: le regate, tenuto conto di tante contrarietà, sono riuscite bene; lo spettacolo non è riuscito che a metà. I

francesi si sono beccate parecchie migliaia di lire ed un bel gonfalone donato dalla città di Torino; ma ciò non deve sorprendere i lettori del *Frou-Frou*. Comunque sia queste regate hanno dimostrato, e di ciò dobbiamo compiacerci, che in Italia la voga (mi si perdoni il bisticcio) piglia voga e che non passerà gran tempo che anche a' nostri canottieri sarà dato tornare a casa con premi stranieri: i muscoli di ferro non mancano!

Non posso chiudere questa relazione, se così posso chiamarla, senza ripetere e farmi eco dei ringraziamenti sinceri che ho sentito sulle labbra dei canottieri italiani convenuti in Torino, per l'accoglienza tanto cordiale quanto cortese che dalle Società sorelle e dalla Commissione delle regate hanno ricevuto. Torino, come sempre ha tenuto alta la fama di gentile ed ospitaliera che da gran tempo e meritamente gode.

Nanni Sagola

Risultato ufficiale delle Regate di Torino.

REGATE	Bat- terie	Num.	Imbarcazione	Società	Concorrenti	Partenza	Arrivo	Tempo impiegato	Premi	Osservazioni		
1 Giugno.												
I. Sandolini	1.a	1	Giroflà	Armida	Attilio Gallinari	o. m. s. 6 33 30				Non arrivò.		
		2	Fanfulla		Domenico Pia	"	6 38 49	5 19				
		3	Ticino		Pietro Pellò	"	6 39 07	5 37				
	2.a	1	Tartaruga	Armida	Luigi Patrono	6 42	6 47 05	5 05	II.	Cessò di vogare prima della metà.		
		2	Peit	Caprera	Enrico Balocco	"	6 47 02	5 02	I.			
		4	Rodolfo	Armida	Rodolfo Garrini	"	6 47 12	5 12	III.			
II. Canoe ital.	1.a	1	Savoia	Armida	Domenico Pia	t. 7 19 20	7 26 47	7 27	Premio d'onore di S.M. la Regina.			
		2	Al. Cappellini	Al. Cappellini	Antonio Tanzi	t. "	7 26 04	6 44				
		3	Clelia	Roma	Enrico Bruneri	"	7 26 22	7 02				
	2.a	1	Cerea	Tevere	Luigi Richetti	t. 7 35 50	7 42 47	6 57	Premio d'onore di S.A.R. il D. d'Aosta			
		2	Tevere	Cere	Giuseppe Bon	t. "	7 43	7 10				
III. Skiff (Solit.)	1.a	1	Bella	Cerea	Giuseppe Zorini	7 57 20			III.	Naufragò in partenza.		
		2	Rigolot	Cercle Aviron	Henry Lambert	"	8 4 46	7 26				
	2.a	1	Cosaque	Cercle Aviron	Alexandre Loin	8 07 40	8 14 46	7 06	I.	Venne pareggiato al III pr, perchè si riconobbe che nel percorso incontrò barche estranee che ingombravano il fiume, e che gli hanno fatto perdere qualche poco di tempo.		
		2	Isabella	Canott. Gen.	Ferdinando Brocchi	"	8 15 27	7 47				
	3.a	1		Politechniscer	Augusts Meudl	8 17 40	8 25 10	7 30	III.			
		2	Tocquard	Rudez Club Cercle Aviron	Paul Cusin	"	8 24 55	7 15	II.			
	5 Giugno.											
	1. Outriggers a 4 (internaz.)	unica	3	Reine Margot	Cercle Aviron	Louis Cristophe	t. 2 10 47	2 19 42	8 55		I.	Le imbarcazioni <i>Dora</i> e <i>Po</i> non si presentarono alla par- tenza. Venne determinato il percorso a <i>Reine Margot</i> per aver diritto al pr. in m. 9,30.
2			Po	Roma	Enrico Bruneri	"						
1			Dora	Tevere	Luigi Richetti	"						
Eridano (nazionale) Piatte alla Ve- neziana	1.a	1	Pavia		Giov. Veneroni	pr. 2 31 40	2 39 39	7 59	III.	All' imbarcazione <i>Ernestina</i> cui sarebbe spettato un IV pr. venne attribuito un III pr. a causa di avarie sofferte in ga- ra per colpa della imbarcaz. <i>Margherita</i> , che non giunse alla meta.		
		3	Ticino		Giuseppe Bassi	"	2 39 26	7 46				
		4	Sodula		Fr. Rabaglino	"	2 39 44	8 04				
	2.a	1	Ernestina	Ginnastica	Giuseppe Nicos	pr. 2 42 07	2 50 05	7 58	III.			
2		Margherita	Caprera	Luigi Rovero	"	"		II. I.				
3		Isabella	Armida	Luigi Patrono	"	2 49 42	7 35					
4		Rialto	Bucintoro	Arnoldo Cibi	"	2 49 26	7 19					
Canoe (internaz.)	1.a	2	Tevere	Cerea	Giuseppe Bon	t. 3 1 11			II.		L'imb. <i>Tevere</i> non si presen- tò in partenza perchè soffersse avarie prima della regata.	
		3	Cerea	Tevere	Luigi Richetti	"	3 7 17	6 36				
	2.a	1	Al. Cappellini	Al. Cappellini	Antonio Tanzi	t. 3 9 32	3 15 52	6 20	I.			
		2	Arrière Garde	Cercle Aviron	Louis Cristophe	"	3 15 43	6 11	III.			
	2	Clelia	Roma	Enrico Bruneri	"	3 16 07	6 35					

NOTIZIE VARIE

Yachting.

Nella scorsa settimana la goletta *Eva* del Duca Doria d'Eboli, partì da Napoli per una crociera in Levante. Il proprietario ed i suoi compagni contano visitare Atene, Smirne e Costantinopoli e fare ritorno nel venturo settembre.

Un altro yacht italiano, la *Luisa* del Principe Strozzi è da più d'un mese in crociera nell'Arcipelago Greco: e sappiamo essere diretta ancor essa pel Corno d'oro.

Nutriamo fiducia che il Duca d'Eboli ed il Principe Strozzi come seguiranno l'itinerario della crociera del *Violante* a Costantinopoli, fatta fino dal 1876, così vorranno imitare l'esempio del capitano Enrico D'Albertis e pubblicare i risultati di queste nuove crociere.

Che diamine! il piccolo *Violante* fe' parlare di sé; quindi *Luisa* ed *Eva*, faranno altrettanto. — *Noblesse oblige.*

*

Le regate di Marsiglia, che sogliono aver luogo il giorno di Pentecoste, riuscirono... negative. Sembra che i concorrenti, avessero domandato al Comitato delle regate, che i premi desti-

nati fossero distribuiti tutti anche se il numero dei competitori fosse stato inferiore a quello stabilito dai regolamenti. È noto che per un secondo premio occorrono tre concorrenti. Il Comitato volle rimanere attaccato al regolamento e gli yachts ai loro ormeggi, talchè quest'anno le regate di Marsiglia si ridussero ad una corsa di tartane. — Così il nostro confratello l'Yacht.

—*—
Nelusko del Conte Acquaviva è in armamento.

—*—
L'Hirondelle di S. A. R. il Principe di Monaco, è in crociera nel Baltico.

—*—
Il 15 corr. avranno luogo a Brest delle grandi regate e vela.

Rowing.

Rimandiamo i nostri lettori al resoconto ufficiale delle corse di Torino gentilmente comunicatoci dalla Commissione.

Ci è grato il notare che il solo italiano che si presentò nella gara internazionale del Solitario, è il signor Nino Brocchi, canottiere genovese!!

Un bravo di cuore all'appassionato rowing-man!

—*—
Il signor Hanlou stato proclamato il campione del remo di tutto il mondo si è dovuto recare in Australia dove era stato chiamato dalla provocazione cortese del miglior rematore di quel paese il signor Laycock.

La gara è stata corsa il 22 maggio sul fiume Nepean. La scommessa era di 25,000 franchi. Laycock è stato battuto di una mezza lunghezza.

Turf.

CAPUA, 5 giugno. — Prima corsa d'incoraggiamento per cavalli italiani 3100 metri a cronometro.

Quattro iscritti Si presenta solo Cornetta del sig. Mandara, ma rifiuta assolutamente di partire e si sopprime la cosa.

Seconda corsa. Premio di Capua. Cinque iscritti. Corrono Ada di Rook e Jeuni di De-Monte. Primo Ada.

Terza Corsa. Premio delle Signore. (Gentlemen Riders). Iscritti 7. Corrono Ceinture di P. Maglione, e Miss Lucy del capitano A. Molinari, montata dal cav. Rocca. Prima Ceinture.

—*—
Nel gran Derby di Vienna il 1.º premio di 60,000 fior. fu vinto da Vinea del barone Spinger, contro tutte le previsioni che davano per vincitore: Metallist del conte Hunyadi; sparsasi la voce che Metallist era leggermente indisposto, le scommesse si riversarono su Strouzan del conte Esterhazy!!!

—*—
PARIGI, 2 giugno. — Le corse al Bosco di Boulogne. — Prix des Champs Elysées. Percorso 1700 metri 1.º Meringue del march. Maison (percorso in 1 minuto 15 secondi, quotata 15 contro 1). 2.º di una lunghezza Roussel del sig. Jennings 3.º di tre lunghezze Tisona del sig. Chaple.

Meringue è stato reclamato dal suo proprietario per 5500 franchi.

Prix du Cidre. 2200 metri. Riservato ai 5 anni. 1.º Barbary al sig. Lefevre, quotato 11½, impiegò nel percorso 2 minuti 37 secondi 3½, battendo di una sol testa Sansonnet del sig. Conte de Berteux e di 3 lunghezze Fiasco del sig. Maurice Walter.

Prix d'Escoville. 2,400 metri. 1.º Jupiter al sig. Lefèvre. 2 minuti 57 secondi 3½. 2.º Catalane del sig. Prat. 3.º Monsieur del Barone di Rothschild. 4.º Rameur del sig. Robinson. Il sig. Balensi ha reclamato Jupiter per 10,525 f. 45.

Prix d'Ibos. 2400 metri. 1.º Marguiller (51 kilo 1½) al signor Delâtre: 2 minuti 44 secondi 4½. 2.º Corfu (51 kilo 1½) al signor Lefèvre. 3.º Libertador (54 kilo) al sig. Lupin. 4.º Lavaret (55 kilo 1½) del sig. Visconte di Fayolle.

Prix du Jay 1600 metri. 1.º Yvrande del sig. Lupin, quotato 6¼ in 1 minuto e 43 secondi. 2.º Escogriffe al sig. Stanb. Riss arrivata seconda è stata distanziata per mancanza di peso.

Prix du Satory. 4000 metri. Match fra Guillaume-Tell del signor Aumont arrivato primo 4 minuti e 43 secondi e Beangency del sig. Lefèvre.

—*—
Il giorno 8 corrente è stato corso il Gran Prix di Parigi. Little-Duck vincitore a Chantilly appartenente al Duca di Castries

era quotato 6¼, Fra Diavolo del sig. Aumont a 4½, The Lambkin (inglese) del signor Wyner a 3½. — Little Duck, montato da T. Cannon è giunto primo, seguito da The Lambkin, montato da Archer rimasto indietro cinque lunghezze: Fra Diavolo è giunto cattivo terzo, malgrado l'abilità del suo fantino Dodge. Little-Duck guadagnò 140,000 franchi, senza contare le scommesse.

TIRI DIVERSI

GARE AVVENUTE

Tiro ai Piccioni — GENOVA — 1.º Giugno.

TIRO D'ESERCIZIO

1.º Premio: Luigi Lagorio — 10-10.

2.º " Ghido Mainetto — 9-10.

POULE ALL'AMERICANA

Premio unico: Andrea Cortese — 6-6.

TIRO DI CHIUSURA

1.º Pr. Oggetto d'arte e il 35 % sulle entr.: Luigi Lagorio 7-7.

2.º " Bandiera 25 % " Ghido Mainetto 6-7.

3.º " Medaglia 10 % " Andrea Cortese 8-10.

POULE DI CONSOLAZIONE

Premio unico: Luigi Lagorio — 7-7.

POULE DI CHIUSURA

Luigi Lagorio — 13-14.

ELEGANTE BANDIERA

Premio di maggioranza relativa: March. Mino Pinelli.

ELEGANTE BANDIERA

Maggioranza assol.: Ghido Mainetto con 208 picc. buoni. —
2.º Luca Conte Gaioli con 184. — 3.º Andrea Cortese con 140.

EMPOLI — 22 Maggio.

TIRO DI PROVA

1.º Premio: Del Vivo Mario — 9-10.

2.º " Migliorati Giuseppe — 8-10.

TIRO DELL'ARNO

1.º Premio: Berni Alfredo di Empoli — 13-13.

2.º " Mayer di Livorno — 12-13.

3.º " Ridolfi march. Cosimo — 8-9.

4.º " Strozzi principe Piero — 11-12.

POULES LIBERE

Vinte dai signori Bertelli Tito di Empoli, Malenchini Giuseppe di Livorno, Ridolfi march. Cosimo di Firenze, Ducini Domenico di Empoli, Dal Monte e Cioni di Empoli.

ROMA (Tor Fiorenza) — 25 Maggio.

1.ª Poule vinta dal princ. Doria Pamphilj — 8-8.

2.ª " " sig. Roesler Franz — 5-5.

3.ª " " sig. Roesler Franz — 10-11.

1.º Giugno.

1.ª Poule vinta dal duca di Sermoneta — 5-5.

2.ª " " sig. Roesler Franz — 8-9.

3.ª " " princ. Doria Pamphilj — 5-5.

PIACENZA — Tiro alle Quaglie — 25 Maggio.

POULE D'APERTURA

1.º Premio: Scribani Rossi conte Lodovico — 6-6.

2.º " Mezzadri Vittorio — 5-6.

TIRO PARZIALE

1.º Premio: Vittorio D'Aste — 4-5.

2.º " Ghizzoni Luigi — 3-5.

3.º " Scribani Rossi conte Lodovico — 4-4.

POULES.

1.ª Poule: Marazzani V. T. conte Enrico — 7-9.

2.ª " Cattivelli Angelo — 3-4.

3.ª " Vittorio D'Aste — 3-3.

4.ª " Scribani Rossi conte Lodovico — 4-4.

1.º Match a 5 quaglie fra Scribani e D'Aste

vinto da D'Aste — 3-5.

2.º " " Scribani — 4-5.

Nostro Telegramma particolare. -- Tiro ai Piccioni d'Asti.

1.º Premio: Bella 10-10. — 2.º Gaioli 9-10. — 3.º Piacenza 8-9.

Proprietà Letteraria — Gerente Respons.: DOMENICO MORTOLA

GENOVA — STABILIMENTO FRATELLI ARMANINO

